MARCO DI GIUSEPPE

“Italia. Il sistema corrotto tra politica e medicina, ha dato inizio al Progetto Darwin, un batterio infetto che opera attraverso un inchiostro chimico. L’epidemia rende in breve tempo gli esseri umani simili a zombie. Dante trova rifugio in una chiesa di Roma, unendosi insieme ad un gruppo di superstiti, che cerca di sopravvivere al nuovo mondo. Nuovi alleati e nuove minacce si collocano sul cammino per la salvezza che culminerà con le sconcertanti rivelazioni che riguardano i veri mandanti di questa piaga e gli altri che ne trarranno benefici.

Un romanzo che mescola sapientemente il più moderno horror con delle sfumature di fantasy dai risvolti politici.”

DISUMANI

Marco Di Giuseppe

“L'Italia, a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame. Il nostro popolo generoso si è sempre sentito fratello a tutti i popoli della terra. Questa è la strada, la strada della pace che noi dobbiamo seguire.”

Sandro Pertini Presidente della Repubblica Italiana dal 1978 al 1985.

CAPITOLO 1

22 Marzo

I vaccini neoinfantili contengono mercurio. Il conservante è chiamato Tiomersale, ovvero timerosal, mercuriotiolato, etilmercuriotiosalicilato, sodio timerfonato. L'azzurro marino dei caratteri cubitali contrasta con lo sfondo nero dell'autoradio, che continua imperterrita a trasmettere la sconvolgente intervista mondiale dello studioso americano Albert Spark, che accusa la Geo Medical, nota casa farmaceutica internazionale, di diffondere da anni questo "veleno" nei vaccini per il tetano, difterite, pertosse, epatite A, epatite B. Alla luce di documenti appartenuti al Pentagono, lo scienziato ha dimostrato al mondo intero che tra i vaccini e le scie chimiche risulta esserci una connessione. Entrambi sono finanziate dalla stessa Geo Medical.

Ora il suono proveniente dalle casse tende a scemare, come se volontariamente si allontanasse dall'abitacolo dell'automezzo, fino a rinchiudersi in un cono di ombra imbottito. Frammenti di vetro sono sparsi su tutto il suo corpo. La distorsione della visuale gli appesantisce la testa e la ragione, mentre gli provoca instabilità mentale e fisica. I processi cognitivi si muovono lenti. Difficile ricordare cosa è successo prima di ritrovarsi all'interno della sua macchina, intorpidito sullo sportello del conducente, dove il finestrino non mostra più il verde dei campi, ma il tinteggiato azzurro di un cielo primaverile. Adesso la visuale mostra solamente il grigio asfaltato di una strada a quattro corsie. Odore di benzina, fumo negli occhi. Il lento fischiare nell'udito tende a scemare, lasciando spazio a ben altro rumore, le grida sconnesse, strozzate della gente. Panico. Angoscia. Paura.

L'immagine distorta sullo specchietto retrovisore mostra un giovane ragazzo dalla carnagione meridionale, occhi stretti e neri, sottili sopracciglia, naso leggermente a patata, capelli arruffati di un nero lucido e labbra carnose, curve verso due zigomi leggermente pronunciati; sguardo visibilmente marcato da un'espressione disorientata.

"Mi chiamo Dante Garco. Figlio di Marta e Leonardo. Ho un fratello più piccolo, Filippo. Alle undici e venti devo essere alla stazione. Lei mi aspetta. Lei. Stefania. Oggi è il suo compleanno. Mi chiamo Dante e ho avuto un incidente, adesso ricordo. Mi ha travolto una jeep. Ha preso in pieno, me e Lucky. Lucky!"

Si volta di scatto cercando nel sedile posteriore il suo cane, un boxer francese di un anno dal pelo bianco e qualche macchia nera, ma purtroppo non c'è. Il lunotto è sfondato, schegge di vetro, mischiate nella confusione di libri e riviste. Fuori una scia di automobili incidentate. Un gruppo di persone, gravemente ferite, si avvicina ad una macchina, messa sotto sopra. L'uomo non ci mette molto a comprendere che nel raccordo anulare è avvenuto un disastroso incidente, forse il più grande che ci sia mai stato. L'atroce urlo di una donna gli fa raggelare il sangue. Incredulo, vede delle persone ferite aprire con violenza lo sportello della macchina, strattonando senza ritegno una signora. Due di loro, con rozza prepotenza, entrano a carponi dal parabrezza sfondato. Intanto il rumore di una moto in

avvicinamento lo desta per un istante da quello scenario insensato. Il conducente, senza scrupolo, investe una di quelle persone, tranciandogli di netto una gamba poi, persa la stabilità, cade a terra lasciando che la moto si sfreghi sul fianco per una decina di metri, fermandosi sul dosso del guard-rail. Lucido, Dante lascia che l'emozione prenda il sopravvento su quella situazione instabile e tragica che sta vivendo. Il sapore delle lacrime è salato, come il sudore, e solo adesso si rende conto di quanto brucino i suoi occhi. Liberatosi dalla morsa della cintura di sicurezza, esce dalla sua macchina. Il corpo indolenzito, fortunatamente, riporta solo piccole contusioni. Incredulo, scioccato, assiste ad una visione ben peggiore di quella avuta fino ad ora. Le persone, in gruppo, precedentemente viste avvicinarsi alla macchina, stanno divorando il corpo della donna intrappolata al suo interno. Avide affondano i denti in organi ormai irriconoscibili, straziati, resi poltiglia dalle meschine mani sporche di sangue. Masticandone le interiora, lasciano che il sangue si allarghi come una macchia d'olio sull'asfalto.

Privo di una gamba, l'uomo investito continua a muoversi, trascinandosi con foga.

"Non può essere. Non sta succedendo veramente." Ripete Dante di continuo nella sua testa, quando la voce del centauro lo supplica di aiutarlo.

«Aiutami!» Grida mentre cerca di rialzarsi prima che due donne, dal volto sfigurato, a tratti mutilato, lo afferrino per le gambe. Inutile il suo tentativo di togliersi il casco, e di colpire più volte quelle orrende figure. Sembrano non accusare affatto i colpi e anzi si accaniscono ancora di più su di lui affondando le mani sporche nel suo petto, come se fosse di ricotta, strappandone copiosamente le viscere.

Parte dell'intelletto di Dante tenta di razionalizzare. Non vuole ammetterlo. Non può credere che dal niente i morti siano tornati a vivere, si rifiuta di accettare che davanti ai suoi occhi ci siano degli Zombie, reali solo in film, in racconti o in fumetti. Un rumore ambiguo risuona dietro alle sue spalle. D'istinto si volta di scatto, ma niente è paragonabile a quello che non avrebbe mai voluto vedere. Le bianche pupille dilatate di un bambino lo fissano impassibili, mentre il sangue di un colore scuro esce dal suo pancino. Ogni volta che apre la bocca, emette un suono simile ad un respiro continuato. Il suo primo pensiero va al fratellino. Quel bambino avrà all'incirca la sua età ed ora e lì davanti a lui, orribile, minaccioso. Non umano. Anche se gli occhi sono privi d'espressione, è abbastanza palese la sua intenzione. Dante indietreggia, calpestando e a tratti inciampando su rottami incidentati. Non è mai stato un duro. Uno di quelli che tempestivo reagisce al pericolo. Rare volte, trovandosi davanti ad una discussione accesa, o peggio ancora, una rissa, tra reagire e ignorare ha sempre optato per la seconda. Non saprebbe neppure cosa fare in una circostanza estrema. Ora incomincia a capire che la via di fuga, non è necessariamente scappare, a volte una persona deve rispondere ad uno stimolo che va ben oltre le sue comuni capacità. Alle spalle del piccolo mostro appaiono altri quattro disumani. "Disumani". In tutta quella follia, questa è l'unica parola che gli viene in mente per denominare quelle creature. I suoi occhi si fermano sul motociclista che, privo delle gambe appena staccategli, si muove rabbioso verso di lui, mostrando uno sguardo uguale a quello del bambino e a quello degli altri e lasciando dietro di sé una scia di sangue scuro,

denso. Dante vorrebbe vomitare ma non è il momento. Le giunture inferiori tremano, ma non può bloccarsi adesso. Con lo sguardo sfugge a quell'orrore, trovando oltre il guard-rail un campo apparentemente vuoto. Tutto intorno a lui, assume una forma adesso. Ogni cosa fa parte di un affresco crudele e atroce. Sono tanti i disumani, ma sono altrettanto molte le persone rimaste uccise o assassinate da questi mostri. Qualcuno non lo nota neanche, tanto è preso a divorare i superstiti. La prima volta che chiese alla fidanzata di uscire con lui, il panico lo pervase. Se non avesse scavalcato quell'ostacolo da lui stesso creato, ora non sarebbe così felice con lei, non avrebbe progetti che lo motivino a completare gli studi per vivere una vita serena con Stefania. Improvvisamente quel nome insieme ai ricordi legati a lei, lo riportano ad una lucidità obiettiva. Dante scappa come meglio può verso quella che sembra essere una via d'uscita, quando sente una voce provenire dalla sua destra. Sul tetto di un fuoristrada un ragazzo infierisce con una spessa catena contro un gruppo di disumani che lo hanno accerchiato. Malgrado li colpisca con violenza sul volto, questi non mostrano alcun segno di cedimento. I due ragazzi incrociano gli sguardi. La cosa giusta sarebbe fuggire, ma Dante invece afferra il fanale di una macchina e lo tira con forza contro due di quelle orrende creature. Di colpo, come se si muovessero in simbiosi, si voltano verso lui, abbandonando la "preda" che fino ad ora avevano tentato di attaccare. Dante indietreggia di qualche metro, quando viene afferrato alle gambe dalle mani del motociclista, ormai divenuto come loro. Cade sull'asfalto. tenta in ogni modo di liberarsi, colpendolo più volte al volto tumefatto. Istinto, troppi film visti, racconti ascoltati, leggende metropolitane, ma non vuole che quella bocca si avvicini a lui, che quei denti, dal colore del sangue, assaggino la sua gamba. Un rumore sordo. Come un sasso pesante che tocca il fondo di un lago. Un palo di ferro, sicuramente di qualche segnaletica stradale distrutto nel tremendo incidente, si conficca nella nuca del motociclista, spappolandogli il lobo occipitale e lasciando scivolare sul grigio cemento una massa collosa rosea. Sopra di lui è il ragazzo che aveva appena aiutato. Con rozzo e maldestro movimento, allontana da lui il corpo mozzato del motociclista, ormai privo di vita. Dante si alza di scatto, accennando un sorriso di ringraziamento, misto alla paura appena provata. Altri disumani si stanno avvicinando a loro, come cani randagi pronti ad attaccare. «Dobbiamo andarcene di qua. Hai visto qualcun altro vivo?» Chiede il ragazzo corso in suo aiuto. Dante scuote il capo. Si rende conto che non riesce neppure a parlare: un nodo in gola gli impedisce di emettere anche il più flebile suono. Afferra di riflesso la mano tesa del suo soccorritore e, alzandosi in piedi, si avvia con lui verso il vasto prato. Con la coda dell'occhio nota una mazza da baseball, ma è trattenuta con forza dal corpo privo di vita di un uomo, rosicchiato da tre disumani. Sarebbe una buona arma, ma non intende rischiare oltre. Tutto è così veloce ed inaspettato che preferisce evitare il rischio di prenderla e si allontana insieme al ragazzo, lasciandosi alle spalle solo l'assaggio di quell'orrore appena iniziato. Su un manifesto affisso nel muro che separa la strada dal vasto campo, il rosso sangue cola lento verso il basso, macchiando la scritta di uno dei tanti partiti politici, prossimo alla elezione nazionale.

CAPITOLO 2

La tensione, la paura, il dramma, lo sforzo e la fatica, costringono i due ragazzi a fermarsi all’interno di un piccolo boschetto, lontano dalla strada, vicino alle prime abitazioni.

«Ma cosa sta succedendo? Non riesco a trovare una risposta. Quelle cose sono come zombie. Cosa sta succedendo? Devo sentire i miei genitori. Mio fratello. La mia ragazza. E’ sola, lei è senza di me.» Ripete Dante, senza mai prendere fiato.

«Smettila! Finiscila!» Intima il ragazzo, infastidito dalla sua reazione. Dante lo fissa incerto. «Non so cosa stia accadendo né tanto meno posso sapere se quelle cose sono morti viventi, fatto sta che si muovono lente, hanno un buon udito e a loro piace la nostra carne. Ah! E muoiono solo se gli spacchi il cervello.» Accenna un sorriso sadico, a tratti nervosamente eccitato. «E non so dove sia la tua famiglia come la mia, idem per la tua fidanzata.» Conclude tornando, di colpo, serio.

Dante fruga nervoso nelle tasche dei blu jeans, tirando fuori il cellulare. Le labbra si curvano, mostrando un’espressione fiera, a tratti estasiata. Ottima recezione. Il primo numero in memoria è quello di Stefania. Verde. Libero. Otto squilli, otto prima che lei risponda. La voce è confusa, coperta da urla, che rimbombano frammiste a suoni e sirene.

«Stefy! Stefy!»

«Dante...aiutami...ho paura...Dante...no...no...»

La comunicazione si interrompe. Il calore sale lungo la sua schiena, fino a farlo tremare. Il sudore scende dalla sua fronte. Non riesce a ingerire neanche un filo di saliva, la bocca è impastata.

«Okay adesso calmati. Respira piano.» Dice il ragazzo, avvicinandosi a lui, preoccupato lo adagia sul terreno, con le spalle poggiate ad un albero. Dante inizia a respirare ma con fatica, annaspando. La vibrazione sulla sua mano lo avverte di una chiamata in corso. «Sono i miei, i miei genitori» Accenna con un filo di voce. «Avanti, rispondi!» Lo incita il ragazzo, avvicinandogli il cellulare all’orecchio. Dante risponde. «Papà. Mamma!» Inutile chiamare, dall’altra parte si sentono solo suoni offuscati, ovattati, come se il telefonino fosse dentro una borsa o nella tasca dei pantaloni.

«Dallo a me!» Con decisione gli strappa il cellulare dalle mani, componendo lui stesso un numero. Ma con fredda professionalità l’operatore gli ricorda che è irraggiungibile. L’icona della ricezione sullo schermo del cellulare scompare. Dante si alza da terra e, riprendendosi il telefonino, riprova più volte a chiamare la sua famiglia e la sua ragazza, senza esito. Le linee sono interrotte.

«Dobbiamo trovare altri superstiti, unirci a loro, mi hai capito?» Afferma il ragazzo, mentre si lega intorno al braccio la catena recuperata per strada. Dante annuisce, visibilmente preoccupato.

«Io, però, devo andare alla stazione Termini, da Stefania.» Esclama deciso, riprendendosi dallo shock.

«Se tutto questo casino si sta propagando anche in città, hai idea di cosa puoi trovare alla stazione? Per non parlare del come arrivarci. Da qui saranno circa 15 chilometri, quasi tre ore di cammino in un giorno normale. Ma ti sei reso conto di cosa sta accadendo?» Ribadisce il ragazzo, non concordando con l'idea di Dante.

«Se anche tu hai qualcuno da cercare o che magari ti sta cercando, come puoi ragionare così?» Dante si irrita, scaricando la tensione accumulata.

«Ho solo mio padre! E questa mattina ho discusso con lui, come sempre, come ogni volta che mi fa sentire un fallito. Lui è un Comandante dell'esercito, quindi perdonami se non sono cresciuto in una bella famiglia, tra sorrisi e carezze, sorprese natalizie e compleanni megagalattici. Nella vita non ho mai creduto ai sogni, solo alle cose reali, a quello che vedo e adesso siamo solo io e te in questa situazione assurda, il resto per me è solo secondario!» Grida, mostrando un comportamento violento e aggressivo, atteggiamento che Dante ignora palesemente.

«Bene! Allora vaffanculo!» Risponde quasi urlandoglielo in faccia.

«Vaffanculo anche tu!» Ribatte ancora più forte il ragazzo, quando alle sue spalle uno di quei mostri lo afferra con violenza. Sorpreso ma agguerrito, il ragazzo lo colpisce in viso con la nuca, ma nel girarsi cade a terra, mentre il disumano tenta di azzannargli il volto, questi si copre tempestivamente con il braccio, dove ha attorcigliato la catena, che gli fa temporaneamente da scudo. Dante, tremando, afferra un tubo di ferro e con la punta infilza le costole della creatura, allontanandola con fatica dal ragazzo. La sensazione di paura gli impedisce d'essere più aggressivo verso la creatura. Il non morto si rialza a stento, barcollando. «Spaccagli la testa! Muoviti!» Intima il giovane a terra. Dante stringe con due mani l'arma contundente, portandola dietro le spalle. Guarda a lungo quella cosa che prima era un uomo. Tenta di allontanare dal suo pensiero chi poteva essere prima quella persona, quale fosse la sua vita. La bava che gli scende dalla bocca, la carne che gli penzola dal collo, i vestiti eleganti sporchi di sangue e quegli occhi privi di vita, gli ricordano la realtà che sta vivendo: tutto quello che era prima, adesso non lo è più e la sua riflessione non è rivolta solamente al *disumano* che gli è davanti, ma anche a se stesso. Libera un sospiro dalla bocca e con tutta la sua forza colpisce il cranio della creatura che scoppia come fosse un' anguria che cade gettata dal secondo piano del suo appartamento. Il sangue gli macchia la maglietta, già sporca dalla fuga precedente. Il *disumano* cade a terra, come fosse uno straccio usato. In quell'istante ha la stessa identica espressione che aveva pochi minuti prima il suo compagno di avventura che adesso lo guarda con aria stupita. «Allora le hai le palle!» Dice rialzandosi da terra e smaltendo la paura che ancora gli circola nelle vene.

«Sì. Le ho le palle.» Risponde senza mai distogliere lo sguardo dalla creatura appena uccisa e appoggiando ad un albero il bastone di ferro. Inutile resistere, quando sente un fiotto di acidità salirgli dalla bocca dello stomaco, fino alla gola. Piegandosi inizia a rigettare tutto il "male" che ha accumulato fino ad allora e l'angoscia di essere riuscito ad uccidere qualcosa di vivo, anche se si tratta di un mostro.

Il compagno di avventura assume un'espressione di disgusto, per quanto s'impegni a

comprendere lo stato d'animo del compagno. Dante osserva il suo vomito, asciugandosi le lacrime che gli bruciano gli occhi. Con rozza movenza si pulisce la bocca, passandoci sopra la manica della maglia. Aveva bisogno di farlo. Anche se vergognosa come reazione, adesso si sente stranamente più "leggero". Qualcosa dentro il suo animo è meno oppressivo. «Vado a prendere la mia fidanzata, con o senza di te. Dice rivolto al ragazzo che, porgendogli la mano sinistra, lo guarda forzando un'espressione serena. «Thomas, piacere.» Alto, fisico atletico dalle larghe spalle. Capelli rasati dalle sfumature chiare. Occhi verdi. Pelle bianca. Il naso piccolo sposa bene i suoi lineamenti marcati, che lasciano spazio ad una bocca allungata e sottile. Il colore della tuta rossa che indossa mimetizza le macchie di sangue procuratesi nello scontro contro i disumani.

Dante tira un sospiro di sollievo, in fondo quel ragazzo appena conosciuto gli ha salvato la vita e in qualche modo trasmette un senso di sicurezza. «Dante.» Risponde stringendogli la mano con forza, come volesse dimostrargli il suo rispetto.

«Bene, andiamo. Tanto da qui dobbiamo muoverci e forse in due riusciremo a guardarci meglio le spalle, specialmente adesso che ho constatato che, se vuoi, anche tu sai reagire e colpire. Non farti scrupoli, come con quel ragazzino di prima. Questi ci vogliono mangiare, ricorda bene che davanti a te hai degli zombie, non bambini o donne, insomma persone. Queste creature non sono più persone ma...» Le sue parole sono interrotte da Dante. «*Disumani*» Introduce questa parola, dal suono freddo, distaccato. «Esatto. *Disumani* si addice proprio e adesso muoviamoci, andiamo a prendere la tua ragazza.» Abbozza un sorriso, afferrando saldo tra le mani il tubo di ferro.

CAPITOLO 3

La vasta area si presenta libera dai disumani. Raggiunto un traliccio, Thomas si arrampica quanto basta per osservare la zona intorno a loro. Dante guarda più volte il suo telefonino, constatando nuovamente che è privo di campo, inutilizzabile. Il forte rombo di un motore risuona nel cielo, quando un'ombra spinge i due ragazzi a guardare verso l'alto. Un aereo di linea perde quota a vista d'occhio, fino a schiantarsi a circa seicento metri da loro. Il boato rimbomba, fino a creare un' onda d'urto di tale intensità da scaraventare a terra Dante e costringere Thomas a reggersi saldo al grande pilone per non cadere. Il suono di una sirena, continuo, fastidioso, insidioso fin dentro la mente, riporta entrambi i ragazzi alla cruda realtà. Tutto ha dell'inverosimile ed al peggio non c'è mai fine. A circa trecento metri a sud ovest da loro, Thomas ha un'ottima visione di un penitenziario. Le transenne sono crollate e i detenuti in massa stanno creando una sorta di ribellione contro la polizia, avendone la meglio.

«Dobbiamo andarcene di qui, subito!» Grida Thomas, scendendo con fatica dal traliccio. Dante non ne comprende il motivo, ma si fida della parola dell'amico, così iniziano a correre entrambi verso una stradina sterrata. La campagna intorno sembra "pulita", libera da ostilità. Un casolare agricolo cattura la loro attenzione, ma proprio quando l'idea di rifugiarsi e cercare aiuto lì sfiora entrambi, ecco che la corsa di un uomo intorno alla struttura viene arrestata da un gruppo di disumani che, accerchiandolo, lo costringono ad arrendersi sotto le loro bocche affamate di carne. Una Renault 4 attira l'attenzione di Thomas. Vicino allo sportello del conducente aperto si intravede un uomo, con la faccia rivolta sul terreno. I due ragazzi si avvicinano, guardandosi più volte prudentemente le spalle mentre il suono fastidioso dell'allarme proveniente dal penitenziario non intende cessare. Dante dà un colpetto con il piede al corpo steso a terra, per vedere se è ancora vivo, poi scruta il cruscotto. «Ci sono le chiavi inserite!» Dice all'amico.

«Va bene, prendiamola!» Thomas si affretta a salire dal lato del conducente, quando armi da fuoco iniziano a sparare. I due vedono correre verso di loro un gran numero di uomini che sparando colpiscono il vetro anteriore della macchina. Dante allora scavalca il cadavere dell'uomo ed entra nella macchina, chiudendo con furia lo sportello, mentre la faccia del presunto morto si spalma sul finestrino, mostrando i segni di un disumano. «Filiamocela!» Intima Thomas, incoraggiando il compagno che, avviando il motore, gratta più volte la marcia, sotto il fragore continuo delle armi da fuoco. Ormai determinato, non esita ad investire la creatura, che riesce comunque in qualche modo a farli sbandare. Thomas in un attimo mette le sicure ai quattro sportelli quando gli uomini li raggiungono battendo violentemente le mani e le armi sulla vettura e intimando loro di scendere. A prima vista, oltre a non essere ovviamente socievoli, sembrano vestire per la maggior parte tute grigie e i due ragazzi capiscono di trovarsi di fronte a carcerati evasi. Un uomo di mezza età, corporatura massiccia, accento romano, pelle olivastra con visibili tatuaggi

cristiani, uno in particolare sull'avambraccio destro raffigurante la vergine Maria ed altri che affiorano dalla camicia bianca sbottonata batte violentemente il palmo della mano sul parabrezza, fissando a lungo gli occhi di Dante. Sul viso marcato ha incisa una vecchia cicatrice che dal lobo sinistro giunge all'attaccatura della bocca. I capelli neri, unti, mostrano vistose sfumature bianche sulle tempie. I suoi occhi sono sconvolti, sbarrati, esaltati.

«Apri 'sto cazzo de' sportello. Aprilo!» Urla, senza curarsi della saliva che sputa sul cristallo. Un detenuto finisce di frantumare il vetro del finestrino posteriore, ma Thomas lo colpisce violentemente con il bastone di ferro, allontanandolo. «Ci devi fare un buco in fronte. Spara, Zeus! Spara!» Grida un carcerato dall'accento palesemente siciliano e la corporatura magrolina, citando il soprannome dell'uomo che senza esitare punta dritto l'arma verso Dante. E' sufficiente un secondo al ragazzo per togliere la sicura, aprire con violenza lo sportello, spingere sull'acceleratore e deviare la pallottola a lui diretta che colpisce invece uno dei fuggitivi. Zeus viene trascinato per circa sei metri, ma non abbandona lo sportello dell'auto. Dante allora inchioda di colpo, fa retromarcia tentando di chiudere lo sportello e ferisce ad una mano l'uomo che ancora non intende mollare la presa. Lo sguardo omicida di Zeus è più atroce di quello vuoto dei disumani. Come uno squalo che non intende lasciare la presa. «T'ammazzo!» Urla l'uomo, mentre i suoi compagni vengono attaccati da una dozzina di non morti, sbucati dal nulla. Il piede sull'acceleratore non intende staccarsi da lì e a Dante non rimane che allontanarsi da quel posto il più velocemente possibile, trascinandosi dietro Zeus, ancora saldamente attaccato allo sportello, e tutta la sua furia omicida.

A quel punto Dante, su suggerimento di Thomas, decide di puntare dritto verso un rimorchio attaccato ad un trattore con l'intenzione di farci sbattere l'omicida che si portano ancora dietro attaccato alla portiera della macchina. Quando l'impatto sembra arrivare, lo sportello però si stacca, complice il peso di Zeus che cade sul terreno, rotolando tra le zolle di terra. Thomas urla di felicità e anche Dante si lascia andare ad un grido di liberazione, mentre Zeus, ferito, si rialza da terra con gli occhi pieni di odio verso quei due ragazzi che hanno osato sfidarlo.

Luca Rosatone, alias Zeus. Romano dalla nascita 1953. Cresciuto solo con la madre in un appartamento del quartiere Magliana di Roma. A sedici anni viene arrestato per spaccio e furto di auto. Dal riformatorio al carcere di Regina Coeli il passaggio è breve. Seguendo le origini del suo quartiere, diventa parte di una banda, dove per un breve tempo, riesce a tenere attivo il mercato della droga, con il sangue e il danaro sporco. Più volte arrestato, riesce a creare un mercato illegale in una buona fetta del carcere, diventandone un vero e proprio boss. Nel 1988, a soli trentacinque anni, viene arrestato nuovamente per omicidio colposo ed altri reati, per cui è in attesa di giudizio. Condannato a due ergastoli, chiuso tra le mura di Regina Coeli, rinuncia ad ogni legame con l'esterno, creandosi definitivamente una vita marcia all'interno del carcere.

CAPITOLO 4

Usciti dalla periferia senza mai guardarsi indietro, Dante e Thomas si trovano davanti all'ennesimo scenario apocalittico. Le strade della città sono bloccate da automobili incidentate e incendiate. Da ogni parte, sparsi, ci sono corpi privi di vita. I negozi hanno vetrine sfondate o con fiamme all'interno. Di "vivi" non c'è neppure la minima traccia. Fermi all'incrocio, non sanno dove andare. Si sentono totalmente spiazzati da qualcosa che mai si sarebbero immaginati di trovare. Più volte Dante chiude gli occhi sperando, nel riaprirli, di trovarsi solo in un brutto sogno, ma purtroppo è tutto reale compresi i fori di pallottole che adornano le pareti dei palazzi. Macchine abbandonate, danneggiate, sporche di sangue fuori e dentro. Corpi straziati, contorti fra le lamiere, altri stesi sulla strada, in parte mutilati, dilaniati.

«Non è possibile che tutto questo sia accaduto in poche ore.» Commenta agghiacciato Dante.

«Infatti. Credevo che il peggio fosse successo sul raccordo anulare, ma mi sbagliavo. Forse qui era già incominciato tutto.» Riflette Thomas.

«Io ricordo che stavo guidando, alla radio parlavano ancora dello scandalo sulla Geo Medical, quello legato ai vaccini tossici somministrati ai neonati, poi mi sono voltato a guardare Lucky, il mio cane. Uno stridio di lamiere e freni acuti mi ha spinto a voltarmi di scatto e mi sono trovato addosso un enorme fuoristrada. La mia macchina si è rigirata più volte, prima di fermarsi. Ho solo un ricordo confuso, sfocato. Altri mezzi erano piantati nel centro della strada. Ho pensato che fosse un incidente di massa, ma mai mi sarei immaginato degli zombie!» Dice Dante, sfiorandosi il labbro inferiore con i denti.

Da lontano i due ragazzi notano aggirarsi alcune figure. Ondeggiano, sbattono tra loro. Si muovono perse come se aspettassero qualcosa, ignorano persino i corpi stesi sull'asfalto che, a poco a poco, prendono a rialzarsi. Uno di questi guarda dritto verso la Renault 4 blu e il suo camminare non è affatto lento. Inizia ad allungare il passo, fino a correre loro incontro. Dante senza esitare tira dritto verso una piccola rientranza sopra un marciapiede, passando di prepotenza tra uno scooter e un albero, quando la creatura afferra con forza il paraurti della macchina, strappandolo dal mezzo. Thomas è allibito e tiene salda la presa sul sedile della macchina. Dante sgomma, puntando dritto lungo il marciapiede, facendosi largo tra gli ultimi tavolini intatti di un bar.

«Hai visto anche tu quello? Correva! Era agile più di me e te messi insieme!» Commenta Thomas.

«Lo so, ho visto! Ma non dovevano essere lenti e impacciati?» Ribatte Dante, ironizzando sulla loro presunta natura. D'un tratto investono il corpo di una donna, che fa sbandare la macchina, fino a farla scontrare con un pullman fermo sul bordo della strada e quasi tutto incendiato. La parte ancora intatta è solo un minimo spazio posteriore. L'odore delle gomme bruciate è insopportabile. Insolite rigature graffiano le lamiere carbonizzate. Dante, dopo quella breve visione agghiacciante, tenta di riaccendere il motore della

vecchia macchina senza riuscirci.

Thomas allora afferra deciso quella che ormai sembra essere la sua arma e scende dall'auto. «Muoviamoci. E' inutile restare qui in balia di quelle cose!» Incita l'amico a seguirlo.

Dante annuisce, seguendolo. Ad ogni rumore, il loro istinto li spinge a voltarsi. La tensione sale quando percepiscono lamenti provenire da lontano. Non molto distanti dall'autobus, tre figure appaiono in piedi su un tetto. Con un balzo animalesco atterrano sulla strada. I vestiti che indossano sono ambigui. Uno sembra giovane, almeno dal modello di felpa verde e dal cappuccio che gli copre la testa. Ma quella ferita vivida che lo priva di mezzo volto, mettendo a nudo muscoli e nervi non dà certezze sull'età. L'altra è una donna dal camice bianco, in parte sporco di sangue, e sembra una dottoressa. I capelli unti, di un biondo slavato, scendono su un volto bianco, sofferto, sporco, dagli occhi vuoti ma di un rosso porpora. La terza figura è un uomo che indossa un vestito elegante. I capelli rasati mostrano un foro sulla nuca, a pochi centimetri dall'occhio destro, diverso rispetto all'altro che si presenta privo di pupilla e di un grigio passivo. E' evidente poi la mancanza di labbra. Thomas si sente raggelare mentre dal lato sinistro, arrivano di corsa quattro persone. Otto sguardi terrorizzati che implorano aiuto, mettendo silenziosamente in allerta i due ragazzi dal gran numero di *disumani* che li stanno seguendo.

Uno di questi, un ragazzo di almeno vent'anni, presenta una profonda ferita sulla spalla destra. Il sangue cola sull'asfalto, eccitando anche le altre tre orrende figure che iniziano ad accelerare il passo verso loro, fino a corrergli incontro. Dante si volta di scatto e scappa seguito da Thomas, quando il ragazzo ferito alla spalla cade con la faccia a terra stremato. Una ragazza si ferma accanto a lui, gridando aiuto. Una rapida occhiata per assistere ad una violenta aggressione, costringe Dante a fermarsi. I non morti raggiungono i due ragazzi. Le urla della donna stridono di dolore quando viene azzannata alle spalle, mentre si dimena come un agnello in balia dei lupi. Il ragazzo ferito tenta di scalciare, rialzandosi dall'asfalto, ma una delle tre creature lo raggiunge. Il *disumano* privo di labbra batte i denti talmente veloce, da fare echeggiare il fastidioso rumore per la via della città. Il sangue coagulato intorno alla ferita sulla testa, si gonfia e si sgonfia, come se respirasse. Alzando il braccio, non perde tempo a conficcarlo nel petto del ferito, alzandolo dall'asfalto, come fosse una scatola di cartone. Affondando il colpo, lascia uscire la sua mano dalla bocca del malcapitato, frantumandogli la dentatura, attraversandone la gola dall'interno e cibandosi copiosamente delle sue interiora, per poi gettarlo via, come un fazzoletto usato. Gli altri due, un ragazzo ed una ragazza, corrono verso Dante e Thomas che fa in tempo ad accorgersi della creatura, con vesti da dottoressa che muovendosi come un ragno sulle pareti dei palazzi si sta velocemente avvicinandosi a loro. «Dobbiamo andarcene!» Intima a Dante e agli altri due, avviandosi di corsa all'interno del quartiere. Una corsa estrema, tra scenari inquietanti. Anche qui, morti in ogni angolo delle strade. L'odore di bruciato ha impregnato l'aria, così come il silenzio che tetro si spiana in ogni vicolo della città. Stremato il gruppetto si ferma a riprendere fiato lungo un viale. Ogni tanto si sentono urla di disperazione provenire da qualche

remoto angolo di Roma. Grida che il gruppo ha imparato amaramente a evitare. Dove qualcuno strilla c'è sempre pericolo. Un pensiero che in questo momento avvicina vigliaccamente le idee di tutti e quattro. Dante guarda i due ragazzi vicino a lui. La donna sembra essere giovanissima, forse neanche maggiorenne. I capelli castani sono raccolti in una coda arrangiata. Gli occhi grandi non nascondono il nero dei suoi occhi. Nel lato sinistro del suo sottile naso, un piccolo luccichio rivela un piercing. Il ragazzo, invece, dall'età più matura, ha una incolta barba nera, occhi marcati, capelli scuri.

«Sembra che qui non ci sia nessuno.» Commenta Thomas, guardandosi scrupolosamente intorno.

«Io mi chiamo Luca e lei è Sonia.» Fuori luogo, con la voce vacillante, il ragazzo fa le presentazioni.

«Thomas. Lui è Dante.» Risponde formale, accennando una smorfia. Poi il suo sguardo per un attimo si accende, come un bambino quando vede la sua torta di compleanno. «Bingo!» Esclama correndo verso una jeep, fracassata contro il muro di un palazzo. Il portabagagli aperto presenta una grande borsa contenente armi da caccia. Fucili, cartucce, abbigliamento. Thomas afferra il primo fucile, passandone un altro a Dante.

«Non ho mai usato uno di questi.» Dice sentendo il freddo del ferro nero tra le mani. «Sarà ora che inizi ad usarlo.» Risponde severo Thomas.

«Danne uno anche a me.» Pretende Luca quando Thomas gli porge un coltello di grosse dimensioni.

«Mettiamo in chiaro una cosa. Vi siete uniti a noi, ma prima di darti un'arma da fuoco in mano, voglio sapere chi ho accanto. Per il momento queste le tengo io.» Stabilisce Thomas, mettendosi addosso più armi possibili. Un cinturone pieno di pallottole in vita, un fucile a tracolla un altro ancora fissato alla meglio sul braccio, nonostante la catena che lì vi aveva arrotolato precedentemente.

Luca non ribatte, svelando un carattere chiuso, debole. Sonia resta in silenzio, ma il suo sguardo è ancora teso e impaurito.

Dante scuote la testa e, alquanto contrariato, avvicinandosi alla borsa, scansa Thomas. «Non sappiamo cosa hanno dovuto affrontare questi due. Per come la vedo io, ci sono i disumani e ci siamo noi, i vivi. Questo mi basta e non lascerò che vadano in giro disarmati, senza un modo per proteggersi.» Ribatte, trovando nel frattempo nella borsa una pistola e alcune cartucce.

«Credo che questa sia un'idea del cazzo.» Dice Thomas irritato. «Resta comunque una tua idea.» Risponde Dante, porgendo a Sonia l'arma appena trovata. La ragazza l'afferra istintivamente, osservandola con attenzione, quando improvvisamente un disumano afferra Thomas alle spalle, trascinandolo a sé. Un colpo d'arma da fuoco e il non morto ha al centro della fronte un foro che placa, così, la sua fame. Thomas se lo scrolla di dosso in gran fretta, lasciandolo cadere a terra immobile. Sonia ha appena sparato al disumano che stava azzannando il ragazzo.

«Come ha detto il tuo amico poco fa, non sai cosa ho passato io fino ad ora, prima di incontrare un arrogante, presuntuoso figlio di papà come te.» Afferma, facendo svanire

tutto ad un tratto l'ansia che ricopriva apparentemente i loro occhi. Non è nella personalità di Thomas incassare e stare zitto, ma capisce che quello non è assolutamente il momento di controbattere o polemizzare e poi comprende che, se non fosse stato per Sonia, a quest'ora avrebbe la sua carne nella bocca di quel dannato mostro.

Un continuo sbattere di denti si fa sempre più cupo e pesante, annunciando la creatura ben vestita, avvistata poco prima, che non perde occasione per correre verso di loro, in preda ad una furia terrificante. Luca afferra il borsone con tutto il resto dell'arsenale e inizia a correre verso la chiesa che si trova davanti a loro. Sonia spara altri tre colpi, colpendo il *disumano* in pieno petto, ma ciò non basta. Thomas toglie la sicura al fucile.

«Che cavolo fai? Scappiamo!» Dice Dante.

«Sono stanco di scappare.» Risponde l'amico, prendendo bene la mira e aspettando che la creatura sia ad almeno due metri da lui. La mano sinistra su cui appoggia il fucile è ben salda. Basta sfiorare il grilletto e un unico colpo colpisce il mostro tra la scapola e il petto, facendolo balzare per terra, sull'asfalto, immobile. Luca si ferma sui gradini. Sonia, pochi passi dietro di lui, sorride. «Ce l'hai fatta! Lo hai ucciso. Boom e giù! Ce l'hai fatta!» Eccitato come se avesse vinto un terno al lotto, Dante strattona più volte il giovane ragazzo che, a stento, si trattiene dall'emozione. Una reazione che dura poco, troppo poco. La creatura inizia a muoversi e, anche se a malapena, riesce a rialzarsi. Thomas resta di stucco.

«Stanno arrivando!» Avvisa Luca, quando dalle vie escono barcollando un gran numero di *disumani*. Dante incita Thomas ad allontanarsi, seguendo Luca sopra le scale della chiesa. Sonia spinge la grande porta di legno, ma si svela essere chiusa. «Aiutateci! Aprite!» Urlano i quattro battendo più volte i pugni sul portone, mentre i disumani iniziano a salire le gradinate. Non c'è via d'uscita. I quattro si trovano con le spalle al muro. Thomas inizia a sparare a rilento contro i non morti più vicini, abbattendone qualcuno. Ma più spara e più dalla strada arrivano altri *disumani*.

Dante allora afferra il fucile usandolo come clava. «Non sparate più. Il rumore li attira verso di noi!» Intuisce il ragazzo, sentendo le gambe cedergli per la stanchezza, quando il rumore di una serratura rimbomba nella sua testa. Il grande portone alle loro spalle si apre di poco, lasciando un minimo ma essenziale spazio per entrare e ovviamente il gruppo non ci pensa due volte a rifugiarsi al suo interno. L'ultimo ad entrare è Thomas che, prima di varcare la soglia, lancia un'occhiata sulla folla dei *disumani*, scoprendo con stupore che la creatura vestita elegante è in piedi. Anche se presenta una visibile ferita al lato sinistro del petto, non perde quella sua terrificante espressione omicida rivolta personalmente a lui. Chiuso il portone, una suora alle sue spalle si affretta a serrarlo meglio con spranghe di ferro e mandate di chiave. La chiesa si presenta priva di luce, a parte quella solare che illumina le vetrate poste in alto a sfiorare il soffitto. Luca, Sonia e Dante si siedono stremati sulle panche in legno. Thomas si lascia scivolare con la schiena lungo la porta, fino a sedersi sul pavimento freddo. I lamenti di disperazione e di fame continuano a provenire da fuori, facendo ogni tanto oscillare l'enorme portone. L'anziana suora si sofferma a guardare attentamente i quattro ragazzi stremati, stanchi e impauriti. «Sono suor

Margherita. Siete soli o ci sono altri sopravvissuti fuori con voi?» Chiede con tono pacato, senza far trapelare nessuna paura.

«Solo noi.» Risponde Dante.

La monaca accenna un sorriso, dirigendosi verso l'altare. «Seguitemi. I morti sentono l'odore del vostro sangue. Il battito del cuore. I rumori dei passi.» Dice alzando leggermente la tonaca e mostrando i piedi nudi. Sonia annuisce, togliendosi le scarpe. A ruota ognuno dei ragazzi se ne priva e insieme seguono in silenzio la donna che li ha appena salvati.

CAPITOLO 5

Seduti ad un tavolo rettangolare, sorseggiando del latte freddo con qualche biscotto secco, i quattro ragazzi sono un po' in soggezione di fronte a suor Margherita e alle altre cinque monache. Dopo tutto quel marasma in cui erano stati catapultati , solo adesso riuscivano a riflettere sull'orrore che hanno vissuto. Le domande che vorrebbero porsi sono infinite, ma qualcosa li spinge a restare in silenzio, come se non volessero profanare quell'attimo di pace che li tiene uniti in quella stanza.

«Possiamo stare tranquilli. Dentro la casa del Signore quelle orrende creature non possono entrare.» Commenta una delle suore, sorella Loretta.

«Non so da quanto tempo non ha messo il naso fuori di qui, ma le assicuro che quei morti entrano dove vogliono.» Commenta Thomas abbozzando un sorriso ironico.

«Non qui. Non nella dimora di nostro Signore!» Ribatte la suora convinta.

«Noi vi ringraziamo per l'aiuto che ci avete dato ma, per quanto mi riguarda, io adesso devo lasciarvi.» Dice Dante, alzandosi dalla sedia, sotto gli occhi stupidi dei presenti.

«Ma dove vuoi andare? Non ti è bastato quello che hai passato là fuori?» Lo rimprovera Sonia.

«Ho paura e ho visto cosa sta succedendo a questa maledetta città, ma là fuori ci sono persone a cui tengo e che ho l'obbligo di ritrovare e ogni minuto che passa mi allontana da loro.» Risponde freddo Dante.

«Quanto tempo è passato prima che tutto intorno a voi cambiasse?» Chiede sorella Margherita, incuriosita.

«Frequento l'ultimo anno della facoltà di Scienze Politiche, praticamente sono alla tesi finale. La politica mi ha sempre affascinato, specialmente quella del nostro paese. I miei genitori si sono conosciuti in una delle tante manifestazioni del 68'. Credo che questa passione l'abbia ereditata da entrambi i miei genitori. Scusate, sto divagando. Sono due giorni che scappo da questo inferno. Martedì sera sono uscito da un'assemblea politica, dopo aver manifestato in Piazza San Giovanni, contro l'uso dei vaccini e di quelle maledette scie chimiche. Lasciati i miei compagni, mi sono recato alla fermata del bus. C'era un uomo steso sulla panchina, ho pensato fosse un barbone, quando ha incominciato a muoversi. Voltandomi ho visto che stava mangiando un gatto. In quel momento non ho fatto caso al suo aspetto, anche perché in quell'istante i fari del bus si stavano avvicinando ma, senza rallentare, mi è sfrecciato davanti agli occhi ed è li che ho visto. Dentro c'erano zombie che aggredivano alcune persone. Quello che pensavo fosse un senza tetto ora mi fissava, la sua faccia non aveva più niente di umano. Muovendosi a rilento ha cercato di azzannarmi. Ho iniziato a correre, chiedendo aiuto. Le macchine non si fermavano, forse pensavano fossi un ubriacone o un tossico. Ho provato a chiamare i miei amici con il cellulare ma non avevo campo, allora sono arrivato davanti ad una galleria, sono entrato e mi sono nascosto dentro una delle uscite di sicurezza pedonali. Non so quanto tempo sia passato, devo aver perso anche i sensi, ma l'odore di bruciato mi ha svegliato. Il fumo

aveva invaso tutto. C’erano macchine ferme, incidentate e persone ferite, qualcuna morta. Ho visto arrivare da lontano strane figure, ma non c’è voluto molto per accorgermi che erano tutti zombie. Ho chiuso gli occhi, ignorando le grida di aiuto e sono corso via. Appena fuori dalla galleria Sonia, Simone e Roberta, i due ragazzi che avete visto morire, mi hanno soccorso caricandomi su una macchina. Non so cosa sia successo a Simone, era già ferito quando ci siamo incontrati. Poi, quando l’automobile ha finito la benzina, siamo scappati a piedi. La città non era più la stessa, i cellulari non funzionavano, c’erano quei cosi da ogni parte. E poi abbiamo incontrato loro due, Thomas e Dante. Il resto lo sapete.» Dice Luca ancora, per certi versi, in uno stato confusionale.

Lo sguardo dei presenti si ferma su Sonia che, nervosa, si fruga nella tasca della giacca di jeans e tira fuori un pacchetto di sigarette. Ne estrae una e l’accende, incurante del luogo dove si trova. «Mercoledì sera ero ad una festa a Ostia. Era il compleanno del mio ragazzo. La corrente più volte andava e veniva, tanto che alcuni degli invitati hanno deciso di scendere in cantina per controllare il contatore. Abbiamo sentito delle urla. All’inizio credevamo fosse uno scherzo, ma dopo dalla tromba delle scale abbiamo visto quei non morti attaccare e mangiare i nostri amici. Finito con loro, hanno iniziato a salire le scale. Ci siamo chiusi in casa, ma i colpi alla porta iniziavano ad essere sempre più violenti fino a che questa ha ceduto. Quelle cose sono entrate e hanno fatto una carneficina. Paolo, il mio fidanzato, mi ha aiutato a scendere dalla terrazza, calandomi dal terzo piano, sopra una tenda esterna tesa, quando uno di quei maledetti lo ha sorpreso alle spalle. Sono scivolata mollando la presa. Simone mi ha risvegliato subito dopo. Volevo tornare indietro da Paolo, ma è lui che è venuto da me o quello che ne restava. La parte sinistra del cranio era aperta. Gli occhi rossi si mescolavano al sangue che ricopriva il suo volto. Malgrado avesse una gamba quasi recisa, non ha esitato a corrermi contro, ma non veniva da me, ma per me. Non mi riconosceva più. Simone lo ha colpito con una pala, trovata per caso. Siamo scappati con la sua macchina. Per fortuna le chiavi le avevo io. Abbiamo provato più volte a chiamare la polizia ma i telefoni non funzionavano, erano privi di campo. Simone allora ha deciso di andare di persona al posto di polizia ma, arrivati al distretto, abbiamo visto celerini entrare in gran massa in furgoni corazzati. Praticamente ci hanno ignorato, allontanandoci dalla zona. Lì abbiamo incontrato Roberta. Non parlava, era come sotto shock. Abbiamo sentito degli spari, quando il distretto è saltato in aria. La gente affacciata alle finestre dei palazzi ha iniziato ad urlare. Siamo stati travolti dalle forze dell’ordine. Ho creduto che si trattasse di una specie di G8, quando gli zombie sono apparsi dal nulla o forse già c’erano, ma in quella confusione erano passati inosservati. Velocissimi hanno iniziato ad attaccare la polizia ed alcuni, ancora più agili, sono scesi e saliti lungo le pareti dei palazzi, entrando nelle case e uccidendo, presumo, gli inquilini.

Mentre risalivamo in auto, Simone, per far entrare Roberta, è stato morso alla spalla. Quando è riuscito a liberarsi, siamo scappati. Ripeteva che non ce l’avrebbe fatta, che sarebbe diventato come uno di loro, ma poi il tempo è passato e ha iniziato solo a dare segni di febbre alta. Siamo riusciti ad attraversare la città, cercando di avvisare i tutti coloro che incontravamo, ma nessuno ci ha dato ascolto mentre sempre più zone venivano

prese d’assalto dagli zombie. Abbiamo trovato Luca vagare fuori dalla galleria. Eravamo andati lì per scappare da Roma, ma era tutto bloccato. Simone nella sua frenesia era intento a raggiungere la stazione Termini, ma Roberta ci aveva avvertito che un treno era deragliato e che il caos era arrivato anche lì. La benzina era finita. Allora abbiamo abbandonato l’auto e il resto lo avete visto con i vostri occhi.» Racconta Sonia, rivolgendosi soprattutto a Dante e a Thomas. Quest’ultimo si tocca più volte la testa rasata poi, stirandosi sulla sedia, china il capo all’indietro, guardando il soffitto.

Complice l’immane tragedia, fra i presenti si crea una sorta di confidenza, di solidarietà, così anche Thomas comincia a parlare. «Questa mattina, come al solito, ho discusso con mio padre. Niente di diverso dalle altre volte, solo che lui ha insistito sul fatto che io me ne dovessi andare via, via di casa, via da Roma. Era nervoso e infastidito da quello che dicevano in televisione sul caso dello studioso Albert Spark, quello che il 6 Gennaio ha gettato nel panico milioni di telespettatori parlando della presunta verità nascosta dietro i vaccini e le scie chimiche. Ha bestemmiato anche contro la corruzione della politica Italiana ed estera. Non lo avevo mai visto così. Lui così devoto al suo paese e con le idee simpatizzanti verso “destra”. C’era qualcosa di strano nella nostra monotona discussione. Percepivo in lui veramente un senso di liberazione, una voglia decisa di mandarmi via da qui. Ho preso la mia roba, o quello che per me era più importante, e l’ho chiusa nella borsa della palestra. Poi l’ho mandato a quel paese. La mia ultima parola è stata una parolaccia e l’augurio che morisse. Era tutto normale fino a quando non ho raggiunto il raccordo anulare. Un tir che trasportava macchine sportive ha perso stabilità, schiantandosi sullo spartitraffico. Io ero ad almeno cinquecento metri da lui ed ho fatto in tempo a frenare sul ciglio della banchina. La stessa prontezza di riflessi non l’ha avuta il conducente della berlina dietro di me. Mi ha tamponato violentemente, buttandomi fuori strada. Dietro di lui altre macchine ad alta velocità si sono scontrate tra loro. Forse con quel brusco tamponamento l’autista della berlina mi ha salvato la vita. Appena sono uscito, ho visto un carneficina. Quei morti sono sbucati dal nulla e hanno iniziato a divorare i superstiti, senza fare distinzione. Mi sono difeso come meglio ho potuto, fino ad incontrare Dante.»

Dante si appoggia al mobile scuro di un pesante legno massello. «Per me era un giorno come un altro, oggi. Il mio fratellino ha iniziato la mattinata a rompere con i cartoni animati in televisione. Mia madre stirava le camicie di mio padre che in sala attaccava alcuni quadri, dipinti che lui stesso aveva fatto da giovane. Sono uscito portando con me Lucky, il mio cane, per andare alla stazione. La variante di questa monotonia era lei, Stefania. Alle undici e venti arrivava da Grosseto. Mi trovavo anche io sul raccordo anulare. La radio non funzionava. Ho pensato che fosse un problema dello stereo o dell’antenna, allora ho messo un cd. Lucky non faceva altro che abbaiare, insolito da parte sua, perché in genere non lo fa mai. Mi sono distratto un istante e mi sono trovato un grosso suv nero davanti. Dopo, il buio più totale. Ricordo soltanto di essermi svegliato, di essere uscito dalla macchina e di aver trovato davanti a me l’orrore che ha visto anche Thomas. Lì ci siamo incontrati e adesso siamo arrivati fino a qui.»

Il gruppo resta in silenzio, quando Sonia si alza in piedi, spegnendo la sigaretta. «Sentendo la versione di Luca, è da martedì che questi zombie si muovono tranquilli per la città. Come è possibile che nessuno se ne sia accorto? E l'esplosione di un distretto di polizia? Non può passare inosservato!» Preda di una rabbia sorda la ragazza si muove irrequieta nella stanza.

«Non so che dirti» Risponde Thomas, quasi giustificandosi. «Per altro io martedì sera ero in palestra, come quasi ogni sera e tutto era normale.»

La porta della stanza si apre. Un uomo sulla cinquantina, capelli brizzolati lunghi, poche rughe che gli solcano il viso e barba in evidente crescita, entra guardando i presenti. Si siede a capotavola, poggiando l'orologio da polso sul ripiano, davanti a lui. Schiarendosi la voce, lancia un'occhiata alle armi dei ragazzi. «Il mio nome è Ettore Della Torre. Sono il giornalista di una nota rete nazionale. Quello che state raccontando è vero e tutto questo non è incominciato martedì, ma esattamente settantadue giorni fa. Io ho le risposte che state cercando, ho nomi e cognomi, documenti, immagini. Ma per "sapere", sono dovuto morire una volta e voi, se vorrete ascoltare e capire, dovrete dimenticare chi eravate prima di vivere in questo inferno che l'uomo ha costruito, calpestando quello che Dio ha creato. Avete capito? Altrimenti quella è la porta.» Poi continua, apparentemente calmo. «Non vi costringo a restare, siete liberi di scegliere il vostro destino. Se restate saprete, se andate via, vivrete da soli la vostra verità.»

Dante, Thomas, Luca e Sonia si guardano, studiando la reazione di ognuno. Dante scosta la sedia accanto all'uomo e, sedendosi, incrocia le braccia. Thomas abbozza un sorriso e, ricomponendosi, è pronto ad ascoltare quello che ha da dire il giornalista. Luca sbuffa, combattuto tra il restare e l'andarsene. Sonia poggia la mano sulla sua spalla, sedendogli accanto.

«Bene. Noi andiamo a controllare com'è la situazione dal campanile.» Dice suor Margherita, uscendo dalla stanza insieme alle altre consorelle.

CAPITOLO 6

8 gennaio, 73 giorni prima

«Ettore! Ettore!» Janet, la cronista che lavora spalla a spalla con Della Torre, lo richiama più volte, tentando di farlo desistere dal lasciare lo studio della sede televisiva.

«Non insistere. Tutto questo deve essere reso pubblico. La gente deve sapere, questo è il nostro lavoro: informazione e noi dobbiamo avvisare la nazione dell'orrenda metamorfosi a cui andrà incontro. Albert Spark ha rivelato una verità scomoda per chi è ai vertici delle imprese farmaceutiche, ma quelle che ho io sono prove documentate e testimonianze reali di chi vuole combattere questo sistema ormai corrotto dal dio denaro!» Risponde, mettendo nella tasca della giacca una penna usb. La ragazza, dalla carnagione olivastra e dai capelli neri, si avvicina a lui. Tra i due c'è molto più che una semplice collaborazione lavorativa ma, dall'atteggiamento che l'uomo ha, si capisce che è solo un sentimento a senso unico da parte della donna. «Janet, milioni d'italiani domani saranno delle vittime. Questo evento sarà più sconvolgente delle guerre mondiali che hanno colpito questa nazione. Abbiamo l'obbligo di avvertire le famiglie, le persone. Le scie chimiche, i vaccini, i colpi di stato nelle varie nazioni sono stati soltanto fumo negli occhi per noi esseri umani! Accuse depistanti per nascondere la vera minaccia che sta per abbattersi sull'intero genere umano! Non posso evitare quello che accadrà, ma posso fare in modo che qualcuno sappia e possa tentare di salvarsi. Renderò pubblica la notizia, anche se lo stato non ci metterà troppo tempo a oscurare tutto.»

«Ti uccideranno. Appena la notizia sarà resa pubblica, tu verrai eliminato.»

Con sensualità si avvicina alle labbra dell'uomo, baciandolo teneramente e distraendolo quel tanto che basta per rubargli la chiavetta usb. Poi, con forza, lo allontana da sé ed esce fulminea dalla stanza, chiudendolo dentro a chiave.

Dalla finestra circolare della porta, Della Torre guarda incredulo Janet che scuotendo il capo più volte gli chiede scusa. «Non posso permettere che il tuo nome venga infangato. Sarò io a rendere pubblica la notizia, poi scapperò nella tua casa in Toscana. Ti aspetterò là. Ti amo, Ettore, anche se so che non condividi il mio amore.» La ragazza scappa via. Inutili i tentativi dell'uomo di aprire la porta, battendo più volte la mano su di essa.

La diretta televisiva delle tredici viene interrotta bruscamente da una notizia dell'ultima ora. L'edizione speciale viene mandata in onda su tre canali della rete. Tutto questo sotto gli occhi attenti di milioni di telespettatori e di quelli di Ettore che guarda da un monitor di quaranta pollici nella stanza.

Il video presenta l'intervista ad un noto terrorista islamico, pentito, conosciuto con il nome di Jaber. Chiuso in quella che pare essere una sorta di stalla, l'uomo seduto su una sedia di legno appare sconvolto e spaventato. Non ha più di quaranta anni ed il volto è segnato da una barba nera, a tratti incolta. Gli occhi sono scuri, ben delineati. La camicia a quadri tendente al bordeaux, fuoriesce dal beige dei pantaloni slavati. Fuori campo si sente la voce di un uomo che in italiano gli rivolge domande ben mirate, studiate. Questa è

riconoscibile e sembra quella del famoso giornalista Ettore Della Torre.

«Il mio nome è Jaber e faccio parte di una cellula del terrorismo islamico. Noi non uccidiamo per denaro, potere, orgoglio personale ma per un ordine religioso, lo stesso che ci ha spinto a dimostrare all'intero universo che, se vogliamo, possiamo. L'attacco alle Twin Towers di New York, un bar di Kuta a Bali Indonesia, la stazione ferroviaria di Madrid, la metropolitana di Londra ed tanto altro ancora sono stati solo segnali, per prepararvi ad un nuovo mondo. Le vittime dei nostri attentati sono state fortunate, rispetto a quello che succederà a tutti noi. Vi abbiamo fatto credere che la paura risiede nelle armi, nelle esplosioni, solo per tenervi all'oscuro della vera arma che l'uomo dovrebbe temere di più. Per anni siamo stati avvelenati dalle stesse mani di chi risiede sopra di noi, gli *Eletti*. Fin da quando eravamo piccoli, hanno immesso nel nostro organismo le stesse sostanze medicinali legate alle scie chimiche, ammalando il nostro corpo, incentivando mali come tumori, cancro, leucemia. Hanno manipolato la nostra salute condannandoci ad una sorta di selezione naturale. Qualcosa di invisibile ma che esiste e che si espande a macchia d'olio, più silenziosa di un'eco. Grazie a tutto questo, saremo finalmente uguali, senza discriminazioni. Lotteremo insieme per una unica causa, l'estinzione...» La trasmissione viene interrotta bruscamente e i canali vengono oscurati. Ettore si guarda intorno e, trovato un estintore, lo afferra colpendo la maniglia della porta e rompendone la serratura. Uscito dalla stanza, corre lungo il corridoio della redazione tra gli sguardi di sgomento dei suoi colleghi. I commenti viaggiano tra l'assurdo e il preoccupato. Immediatamente il video entra nei più famosi network della rete. Arrivato alla sala di registrazione, Ettore vede il suo direttore con in mano la pennetta usb, ma della collega Janet neppure l'ombra.

«Chi diavolo ha diffuso questa notizia! Come si è permesso di scavalcarmi, divulgandola senza la mia autorizzazione!» Rabagli, il direttore della rete, resta fermo in piedi, stringendo tra le mani l'unica prova che possa inchiodare Della Torre. «La voce del giornalista sembrava la tua, Ettore.» Commenta un giovane addetto dello studio, insinuando il dubbio nei presenti, in particolare in Rabagli, che lo guarda sbigottito. Della Torre afferra il giovane, lanciandolo contro il direttore e svelando palesemente la sua colpa, poi si lancia contro Rabagli, costringendolo a restituirgli la prova, ma viene aggredito da qualcuno dei presenti. Dimenandosi, riesce a scappare via, eludendo anche le guardie al cancello di uscita e fa perdere le sue tracce tra la gente, salendo a bordo di un tram. Ettore afferra il suo cellulare e compone il numero di Janet. «Dove sei? Quel bastardo di Rabagli ha interrotto la testimonianza di Jaber. Non tutta la notizia è stata divulgata. Perché hai fatto una cosa tanto stupida? Io mi sarei chiuso in sala di registrazione, lottando per non far entrare nessuno a bloccare l'intervista, invece così hai solo fatto in modo che la gente possa supporre e non sapere tutto!» Le urla severo e deluso.

«Perdonami Ettore. Ho inserito la chiave, aprendo i canali nella diretta, poi sono fuggita. Pensavo che ci mettessero più tempo prima di trovare la chiavetta.» Risponde agitata la donna.

«Va bene, ormai è andata. Dimmi dove sei, ti raggiungo.» Dice lui, mentre un peso

ossessivo gli opprime l'animo. Alienato, inizia a guardarsi intorno. La sensazione d'essere spiato è forte.

«Vediamoci a Villa Pamphili, sotto la grande quercia.» Janet interrompe la comunicazione. Ettore scende alla prima fermata, suscitando interesse negli sguardi di tutti.

"Non essere paranoico, Ettore. Sei un personaggio famoso. Ti guardano per quello. Non possono essere risaliti a te in così poco tempo." Ripete a se stesso per tutto il tragitto pedonale che lo porta dentro il parco di Roma. Dopo quasi mezz'ora, arriva al luogo dell'appuntamento. Fa caldo, per quanto sia una giornata invernale. Tutto appare tranquillo. Coppie che passeggiano. Cani che giocano. Persone solitarie che si godono un angolo di paradiso nella natura. In un sentiero poco distante da lui intravede Janet che cammina nervosa, a tratti impacciata. Non può fare a meno di notare che qualche metro distante da lei, a seguirla, ci sono due individui sospetti. Occhiali scuri, stesso ritmo di andatura, attenzione rivolta esclusivamente verso di lui e la donna, tanto che ignorano il pallone di un bambino che passa loro vicino.

«Janet! Scappa!» Urla lui, quando la ragazza inizia a piangere, liberandosi dell'angoscia che la attanaglia. Muove ripetutamente le labbra ed è facile percepirne la parola "Perdonami". Della Torre, tradito, inizia a correre. I due tipi sospetti ignorano la donna, iniziando un inseguimento incessante. Ettore cerca di andare più veloce possibile ma nel frattempo non può fare a meno di guardare tutta quella gente che gli sta intorno. Nessuno immagina cosa succederà. Nessuno ha la minima idea di come il mondo molto presto cambierà. Più volte si guarda indietro, scoprendo la tenacia dei due inseguitori. Arrivato all'uscita, senza pensare, si getta in mezzo al traffico cittadino, rischiando svariate volte d'essere investito dalle macchine. Giunto in una via poco trafficata, si rende conto di non essere più seguito. Ma non è l'unica sorpresa. Purtroppo nella corsa ha perduto il suo cellulare. Amara scoperta, ma tanto non potrebbe chiedere aiuto a nessuno. Non ha una famiglia e le forze dell'ordine non prenderebbero sul serio la sua rivelazione. Comunque alla fine pensa che vale la pena provarci. Trovato un bar, entra e si avvicina ad un telefono pubblico, ma nel tragitto viene afferrato alle spalle da uno dei suoi inseguitori che lo trascina fuori dal locale. La gente non osa immischiarsi e, mentre tenta di rialzarsi, l'altro lo colpisce alla testa con un calcio. Prima di perdere i sensi, vede uno dei due uomini dare un rotolo di banconote al proprietario del bar, poi il buio.

Il forte odore di vodka risveglia un Della Torre ancora tramortito. Al volante di una automobile, al suo fianco, ha il corpo di Janet. La donna è morta. Gli occhi sbarrati, la pelle fredda e cerea. Per quanto provi a reagire, i suoi movimenti sono lenti, goffi. I vestiti pregni di alcool, la testa pesante. Non è una sensazione, la macchina inizia a muoversi e davanti a lui vede solo mare. Le dita formicolanti non riescono a fare forza sull'apertura dello sportello. Inclina appena la testa all'indietro, per vedere due autovetture blu e accanto ad esse un gruppo di persone, tra le quali il direttore della rete Rabagli e un viso noto all'Italia, il presidente della Camera Abbate. L'impatto è violento. Il nero della notte colora anche l'acqua del mare della stessa tinta. L'acqua fredda incomincia ad entrare nell'abitacolo, mentre la parte anteriore della macchina inizia ad affondare, fino a

scomparire dalla vista dei suoi assassini. Il poco ossigeno è pesante e il gelo impedisce ancora di più i movimenti di Ettore. Il corpo di Janet viene sommerso e ci vuole poco perché l'acqua ricopra anche l'uomo. Quando sembra essere arrivata anche per lui la fine, una scarica di adrenalina gli percorre tutto il corpo. La paura, la disperazione, la follia, poco importa se bastano a farlo reagire e spingere con i piedi il vetro dello sportello, facendo pressione sul proprio corpo pressato sul sedile. Una crepa, che in un istante si frantuma, gli offre una via d'uscita, al limite dell'apnea. Disorientato dalla droga che gli è stata somministrata, sente ancora una volta un'aria nei polmoni, che ormai non sperava più di respirare. Nuotando con fatica fino al molo e evitando gli occhi indiscreti degli operai, Della Torre rimane poi per un'ora accovacciato nell'insenatura di una banchina. Il freddo gli entra fin dentro le ossa, ma non è il dolore che lo rende vigile, bensì il peso di quello che ha provato e che i suoi occhi hanno visto. E' l'alba. Gli operai del porto di Civitavecchia continuano il loro lavoro. Ettore, scivolando nell'ombra, sale a bordo di una macchina in sosta. L'abitacolo è piacevolmente caldo, ma non è il momento di godersi quel riposo che forse d'ora in avanti mai più proverà. Adesso è tempo di muoversi, nascondersi. Innesta la prima e con una notevole manovra cerca di fuggire via da quell'incubo mentre alla radio le prime notizie parlano di uno scherzo nato sul web: un fantomatico islamico avrebbe fatto rivelazioni fantasiose su un attentato alla nazione. Poi lo speaker dà notizia della morte di un noto e stimato personaggio televisivo, il giornalista Ettore Della Torre, informando che dai primi accertamenti risulta che, dopo una notte brava tra alcool e droghe assieme all'attuale compagna Janet Pellegrini, è finito fuori strada, precipitando insieme alla donna nelle fredde acque del porto di Civitavecchia. Continua dicendo che gli accertamenti sono ancora in corso e che solo dopo l'autopsia potrà essere fatta luce completa sulla drammatica vicenda. Una voce femminile infine ricorda che è il nove gennaio e legge l'oroscopo, prevedendo l'avvenire emotivo per ogni segno zodiacale.

CAPITOLO 7

Il posacenere sul pesante tavolo di legno è pieno di mozziconi. Sonia e Della Torre, trasportati dal racconto di quest'ultimo, hanno invaso la stanza di fumo.

«Incredibile. Tutti i pensieri nella mia mente si stanno riunendo come un puzzle. L'intervista dell'islamico è stata fatta passare da tutti come una grande bufala. Abbiamo dubitato delle testimonianze sulla nocività dei vaccini, dei danni che hanno causato e che continuare a fare, per non parlare delle scie chimiche. Quante volte alzando gli occhi al cielo le abbiamo viste, quelle nuvole tossiche, ma siamo rimasti indifferenti. E della tua morte poi, se ne è parlato pochissimo. Una notizia come tante… Forse perché il mondo dello spettacolo è pieno di gente che fa uso di droghe, si dà alla bella vita e finisce in qualche notizia di cronaca.» Dice Dante, portandosi le mani nei capelli.

Ettore accenna un buffo sorriso. Effettivamente ha davanti a sé un gruppo di ragazzi che fanno parte della classe media di scarsi fan dello spettacolo, impegnati più in distrazioni tipo video-giochi, internet, computer, net-work, feste, musica, moda, sesso. «Adesso sapete abbastanza. Purtroppo il mondo che conoscevate là fuori è cambiato, prima lo accettate e meglio sarà per voi.» Aggiunge Ettore, accendendosi un'altra sigaretta.

«Ti sbagli, non sappiamo niente invece! Tu eri lì. Tu stesso hai intervistato il terrorista e quindi sai anche come è continuata la confessione interrotta.»

Alza la voce Thomas, girando la sedia verso di lui. «Anch'io voglio sapere cosa è accaduto.» Interviene Luca. «L'ennesimo attacco terroristico palesemente devia dalla realtà alla fantasia, camuffando la verità.»

Della Torre sospira, spegnendo la sigaretta appena accesa. «Inchiostro.» Scandisce una sola parola, girando più volte il mozzicone sul posacenere. Incuriositi i quattro ragazzi lo ascoltano. «Una sostanza chimica creata nei laboratori russi, modificata in quelli americani e perfezionata dalla Cina. L'hanno chiamata "Darwin", basandosi sulla nota teoria scientifica. La natura mette in competizione le razze umane che lottano l'una contro l'altra per la sopravvivenza. L'ambiente intorno ha il compito di stabilire le modalità. Con questa selezione naturale, i più deboli non sopravvivranno, mentre i più forti sì, generando una specie diversa in una nuova epoca. In sintesi, i punti principali su cui è basata la teoria evoluzionistica di Darwin sono: variabilità dei caratteri, ereditarietà dei caratteri innati, adattamento all'ambiente, lotta per la sopravvivenza, selezione naturale ed isolamento geografico.» Termina conciso questa sorta di lezione scientifica, lasciando i presenti interdetti.

«Perché Inchiostro?» Chiede Thomas, riferendosi alla parola iniziale pronunciata dal noto giornalista.

«La stessa miscela chimica, usata per anni in alcuni vaccini e nelle stesse scie chimiche, hanno indebolito il nostro organismo poco alla volta. Albert Spark con la sua intervista ha fatto scoppiare una bomba nucleare e quando gli Eletti hanno constatato che la sua testimonianza stava incominciando a nuocere, a fare ragionare le persone, hanno deciso di

fare tabula rasa sul genere umano, condannandolo drasticamente ad un avvelenamento più rapido. La soluzione chimica o l'arma biologica creata è poco più simile alla polvere. Mescolata principalmente all'inchiostro delle banconote e della stampa dei giornali quotidiani, ha avuto un effetto a rilento sull'uomo. Tutti i giorni noi tocchiamo questi oggetti, comprando, pagando, leggendo, informandoci. Hanno voluto contagiarci poco alla volta. Avrebbero potuto spargerla nell'aria o contaminare l'acquedotto di ogni città, invece hanno scelto questo modo, meschino, condannandoci tutti, attraverso il nostro normale modo di vivere. Credo, anzi sono convinto, che le autorità dello stato italiano siano a conoscenza di questo attentato e per la loro sete di potere ci abbiano venduto. Ormai siamo soltanto cavie. L'Italia ha pagato un pegno troppo alto per i giochi di potere di questi fanatici invasati. Avevo ogni prova, ogni documento e ogni foto per inchiodare le potenti cariche dello Stato e adesso non serviranno più a niente.» Conclude amaramente Della Torre, lasciando palesemente vedere il suo animo fallito.

«Ma forse c'è ancora una speranza o qualcuno che possa fermare questo orrore!» Dice Sonia, con un ultimo rimasuglio di ottimismo.

«Mi dispiace, ma ormai tutto è irreversibile. Sono più di quarantotto ore che il virus è entrato in circolo. La colpa è mia, perché sarei dovuto uscire allo scoperto e sputtanare questo schifo ma, credetemi, ho provato sulla mia pelle il vero terrore, quel senso di impotenza che fa sentire un uomo una nullità, in confronto alla potenza di quei bastardi. Se solo potessi tornare indietro, sceglierei di morire in quel finto incidente, anziché vivere in questo mondo.» Confessa, sentendo più volte nella gola un nodo troppo difficile da ingoiare.

Dante si alza di scatto, prendendo la sua roba.

«Che stai facendo?» Chiede Luca.

«Vado a prendere la mia ragazza, a cercare la mia famiglia» Risponde deciso.

«Non c'è più niente là fuori! Hai sentito cosa ha detto Della Torre.» Ribatte il ragazzo, cercando di far ragionare l'amico.

«Ti sbagli! Vi sbagliate tutti! Questo virus o attacco terroristico può portarci via l'anima, trasformarci in zombie, ma non mi toglierà mai la voglia di vivere e la speranza di salvare chi amo. Non sono un combattente, e le poche volte che mi sono trovato a battermi contro qualcuno, le ho sempre prese! Ma di una cosa sono certo, che non voglio nascondermi dentro un buco per tutta la vita, soprattutto in questa specie di vita!» Confessa Dante orgoglioso, lasciando parlare quella parte di sé esasperata, delusa, angosciata.

Nessuno ha una frase logica da dire per controbattere. Rispettando il dovuto silenzio, Dante guarda ognuno dei presenti, seduti alla tavola. «Me ne vado.» Conclude, uscendo dalla porta. Alla sua sinistra ci sono delle scale che salgono in cima al campanile. Salendo in fretta, raggiunge la porta rossa che dà sulla torre. In un primo momento i raggi del sole abbagliano la sua vista, ma in breve da quell'altezza appare tutto più chiaro, atrocemente più limpido. La città è colma di fumo. Sparsi da ogni lato ci sono incendi. Le strade sono vuote, le vetrine dei negozi distrutte. Ogni tanto appaiono figure mutilate, che a stento si reggono in piedi. Vacillano senza una meta. Sulla scalinata della chiesa sono sparsi resti di

corpi umani e macchie di sangue. I lamenti provengono dal grande portone di legno. Loro sono lì, i *disumani*. Contandoli da quell'altezza sono circa una ventina. Arrancano, sbattono, si agitano sulle pareti, sulla porta, come se sentissero l'odore dei vivi. Dante guarda speranzoso verso la stazione Termini, ma c'è solo una grosso velo di fumo grigio a tratti marrone.

«Capisco la tua determinazione di proteggere i tuoi cari ma, come vedi, tutto quello che si è salvato è nascosto e tentare di trovare anche una sola persona viva, sarebbe come cercare un ago in un pagliaio.» Alle sue spalle la voce di Ettore risuona pacata, onesta, maledettamente vera. Dante stringe il pugno, colpendo la colonna di mattoni rossi e facendo vibrare gli altoparlanti da dove riecheggia la registrazione del suono delle campane. Il pulsare di una luce in lontananza colpisce la loro attenzione. Dante, voltandosi di scatto, scosta l'uomo con una spallata e, scendendo le scale di corsa, ritorna nella stanza dai suoi compagni. «Qualcuno di voi conosce l'alfabeto morse?» Chiede spedito il ragazzo.

«Qualcosa mi ricordo. Mio padre fino a dodici anni mi ha portato in campeggio, insegnandomi un po' di sopravvivenza, tra cui questo codice, perché lo chiedi?» Domanda Thomas incuriosito dalla sua richiesta.

«Vieni con me, subito!» Ribatte Dante e, risalendo in fretta sul campanile, si accorge di essere seguito a ruota dagli altri. Indicando verso nord, fa notare a tutti che sul tetto di un terrazzo in un palazzo giallo, qualcosa luccica, ma in modo ritmato.

«Qualcuno è vivo. Cerca di comunicare.» Dice Thomas, sforzandosi di ricordare e di decifrare il messaggio morse. Con la punta del coltello segna nel muro gli intervalli che si susseguono dal luccichio distante. Mentre Sonia e Luca non possono fare a meno di guardare da lassù il mondo cambiare, accrescendo le loro paure. «A I U T A T E C I. - S I A M O - I N S E I. - V I V I. - V I A M A R S A L A - 23» Comunica a fatica Thomas.

«Dobbiamo andare da loro. Salvarli» Dice Dante senza esitare.

«Ma sei matto? Come pensi di arrivare fino a laggiù? Io dico di restare qui e aspettare i soccorsi!» Ribatte Luca innervosito.

«Ma guardati intorno Luca! Per quello che ne sappiamo il mondo intero è in questa situazione! Forse non riuscirò a salvare la mia ragazza, la mia famiglia, ma voglio comunque salvare chi è ancora vivo!» Replica deciso Dante.

«Pensa se anche i tuoi genitori o i tuoi più cari amici avessero bisogno di un aiuto e trovassero uno come te a negarglielo. Io sono con te, Dante.» Afferma Thomas, appoggiando l'idea dell'amico.

«Salvare gli altri, come se fossero la nostra famiglia. Questo deve essere il nostro punto di forza, la nostra fede!» Dice Sonia, lasciando intendere affiatamento con i due ragazzi.

«Nella rimessa della chiesa c'è la mia macchina o meglio l'automobile che ho preso in prestito per arrivare fino a qui. Le chiavi sono dentro. È un Voyager Chrysler. E' abbastanza grande da portare quelle persone fuori di lì.» Dice Della Torre, scorgendo l'adrenalina nella reazione dei due ragazzi. Thomas e Dante si guardano, complici, uniti entrambi dal desiderio di salvare quelle vite.

CAPITOLO 8

Il colore rosso del sole informa Roma che presto le tenebre caleranno su di essa. Il rombo del motore della monovolume echeggia nella via che affianca la chiesa. Dal cancello di ferro esce in tutta fretta l'automobile guidata da Thomas con al suo fianco Dante. Della Torre chiude repentino il cancello. Per la strada si vedono ancora morti. Sempre più cadaveri, vittime. Corpi straziati, avanzi di banchetti per grandi topi di fogna, usciti allo scoperto perché attirati dal sangue. Anche i *disumani* popolano quelle strade che, ormai tinte di sangue, si mescolano al colore del tramonto. Incurante, Thomas ne investe qualcuno. Non osa neppure scansarli, onde evitare di provocare un incidente. Ha deciso di smettere di trattarli come esseri viventi, ma come involucri portatori di male. Il sole scompare dietro i tetti dei palazzi. Le luci dei lampioni restano spenti. Il buio cala sulla città e su quelle vie ingoiate dall'orrore. Appena sotto il palazzo Dante, impugnato il fucile, spara alla testa di due disumani. Freddo, distaccato, ha accettato che quelle cose non sono più uomini, ma mostri. In casi estremi, l'istinto di sopravvivenza si manifesta nelle circostanze più anomale e quella che si è abbattuta sul mondo intero ne è la prova più evidente. Thomas scende dalla macchina, seguito dall'amico. «Un secondo dopo e avresti parcheggiato dentro il portone.» Commenta ironizzando Dante, mentre entra nell'ingresso principale dello stabile. L'odore di carne putrefatta è forte, tanto da costringere i due ragazzi a coprirsi il naso e la bocca con delle sciarpe. Deboli bagliori appaiono su vari piani visibili dalla tromba delle scale. Una ringhiera di ferro sale fino a formare un grande anello ovale. Sei piani, per arrivare al terrazzo dove hanno captato la richiesta di aiuto. Rumori sinistri echeggiano nella hall. Dante avanza per primo, facendo luce con una torcia, alle sue spalle è Thomas, che tiene il fucile ben saldo, guardandosi più volte dietro. Lamenti continui crescono man mano che i due ragazzi salgono le scale di marmo, fino ad arrivare al primo piano dove ci sono sei porte, due delle quali spalancate. Una mano spunta sulla soglia di una di queste, trascinando il corpo di una donna. La pelle grigia, dalle venature scure e la testa rigirata verso l'alto, mostra un volto con la mascella staccata e con la lingua nera come le ombre che popolano quel palazzo. Il sangue fuoriesce dalla sua bocca, scuro, denso. Dante prende la mira, ma Thomas lo ferma. «Ricordi fuori alla chiesa? Ho paura che il rumore attragga qui altri disumani, dobbiamo ucciderla in silenzio.» Dice con tono basso, quasi sottovoce, estraendo dalla giacca un coltello da caccia. Oltre che dimenarsi, esprimendosi in grugniti animaleschi, il disumano donna non pare mostrare segni aggressivi, ma non potendosi permettere il lusso di sottovalutare nessuno di questi zombie, con accurata freddezza Thomas affonda la lama nella fronte della donna e, ruotando in senso antiorario, la libera dalla vita e dal patimento. Le mani non tremano più. Il disgusto per quello che ha fatto non lo intacca, così come il senso di colpa. Loro sono il male e lui fa parte della cura. Uccidendoli, libera le loro anime. Con questa autoconvinzione, il giovane riesce a mantenere la calma e la freddezza per agire contro i disumani. Alzando lo sguardo all'interno della casa, vede muoversi una figura più

minuta, che trascina una bambola di pezza sul pavimento. La bambina con i capelli biondi, tinti di sangue appare pallida. Il morso che ha nel braccio rende visibili i tendini consumati. Lenta, goffa, va verso di lui.

«Andiamocene.» Dice Thomas, facendo avanzare Dante, senza avvisarlo della piccola minaccia. Dante si volta indietro per guardare l'amico e scopre in lui un'espressione scioccata poi, voltandosi, si trova davanti un disumano. Tempestivo porta il fucile con due mani davanti a sé, evitando un morso. Con forza viene scaraventato contro la ringhiera. Gli occhi si fissano nel vuoto ma basta un istante per vedere una dozzina di disumani intenti a salire la prima rampa di scale. Thomas afferra lo zombie alle spalle e lo butta giù dalle scale. Dante è salvo, ma ancora per poco. A pochi metri da loro, all'inizio del secondo piano, ad aspettarli ci sono tre non morti.

«Ne ho visti un bel numero salire le scale là sotto, devono aver sentito gli spari destinati a quelli che ho ucciso all'entrata.» Avvisa Dante, dirigendo il fascio di luce della torcia ai piedi dei tre disumani e catturando così la loro attenzione.

«Tanto vale evitare questi e salire in fretta fino al terrazzo.» Dice Thomas, trascinandosi con la schiena lungo la ringhiera e superando il secondo piano senza alcuna difficoltà, seguito da Dante. Quando la torcia si spegne, la poca visibilità è sufficiente per osservare i tre disumani seguire l'odore dei ragazzi, adesso che la luce non li distrae più. Salendo in fretta, Dante e Thomas giungono al terzo piano. Ci sono i cadaveri di due uomini. Nel buio riescono ad identificarli come vigili del fuoco. Troppa la tentazione per Dante di avvicinarsi e di afferrare un'ascia rossa, che sicuramente al pompiere non serve più. Thomas scuote il capo, contrario a quell'atteggiamento irresponsabile, ma sorvola, continuando a salire. Il quarto piano ha una sola porta aperta. «Aiuto! Aiutatemi!» Una voce femminile proviene dall'interno dell'appartamento. I ragazzi sono combattuti sul da farsi. Si guardano, poi si affacciano sulla tromba delle scale. «Il gruppo di disumani è ancora alla prima rampa, mentre quei tre di prima salgono a stento. Mancano solo due piani, ci vediamo sul tetto.» Dice senza esitare Dante.

«Ma che cazzo dici! Non sai neanche cosa ci sia là dentro!» Ribatte afferrandogli il braccio, Thomas.

«C'è qualcuno che ha bisogno di aiuto, siamo qui per questo. Tu vai da quelli di sopra, io recupero quest'altra e ti raggiungo.» Si scansa da lui, liberandosi dalla presa. «E se fossero in dieci nell'appartamento? Se ci fosse un bambino o una bambina che fai, l'ammazzi senza esitare?» Ribatte Thomas, guardando la scalinata verso l'alto. «Se serve per salvare qualcuno vivo, sì. Non sono più esseri umani, Thomas, ricordatelo. Anche se fosse un bambino, non esiterebbe un istante a morderti e a mangiarti. Ci vediamo tra pochi minuti sul tetto, vai!» Lo esorta Dante, mostrando quel lato determinato di sé, fino ad allora nascosto. «Dieci minuti, Dante!» Alza costretto la voce Thomas, allontanandosi da lui e salendo attento le scale.

Dante varca la porta. Su questa ci sono graffi e sangue. «C'è qualcuno?» Tenta di usare un tono di voce più basso possibile. «Aiuto vi prego! Sono chiusa in bagno!» La voce straziante di una ragazza si libera in un pianto liberatorio. L'appartamento si presenta

ampio, con pezzi di mobili distrutti sparsi per tutta la sala. La visuale è pessima, se non fosse per il lieve bagliore che entra dalla vetrata della porta finestra della cucina. Sul pavimento ci sono parti mollicce, non identificabili, ma il tanfo non promette niente di buono. Voltato l'angolo del corridoio, Dante lascia che i suoi occhi si abituino all'oscurità. Quando una figura possente si para davanti a lui, costringendolo ad indietreggiare. Si tratta di un uomo o di quello che era. Un disumano che, alzando le braccia, appare abbastanza minaccioso. Dante calpesta una foto incorniciata. Pur nell'oscurità, riesce a riconoscere in quel ritratto l'uomo che ha davanti. Ma è completamente diverso: la barba è curata, gli occhi sono allegri e il sorriso simpatico. Sta accanto ad una donna bellissima dai folti capelli neri, presumibilmente sua moglie, e ad un ragazzo e una ragazza che le rassomigliano molto.

Afferrato l'appendiabiti, Dante lo lancia addosso alla temibile figura e, approfittando di un suo attimo di distrazione, lo colpisce sulla scapola con l'ascia che s'incastra nell'osso.

Intanto la ragazza continua a gridare e a piangere dal bagno. Dante ghermisce il fucile e colpisce violentemente alle gambe il disumano che cade sul pavimento. Nel frattempo però viene sorpreso alle sue spalle da un altro non morto che per fortuna riesce a spingere fino a farlo urtare contro un mobile della camera, facendogli conficcare nella nuca un pomello appuntito dell'anta.

La finestra spalancata lascia entrare un filo di vento, quel tanto che basta per fargli prendere una boccata di ossigeno che però dura pochissimo. Infatti sente la porta del bagno aprirsi. Subito scappa nel corridoio, ma davanti a sé trova il disumano, in piedi. Alle sue spalle, dal corridoio buio, appare una figura femminile. «Papà.» Pronuncia con voce tenue e vibrante. L'uomo si volta, ma la ragazza riesce solo ad urlare. Quegli occhi patinati di bianco, la pelle grigia, le vene scure in rilievo, la bava che cola dalla sua bocca, le sue labbra, i peli della barba sporchi di sangue non appartengono più a suo padre. Dante lo colpisce con violenza alle spalle, recuperando l'ascia e, sbattendolo contro la parete, offre una via di uscita alla ragazza. «Passa di qua! Avanti!» Urla il ragazzo, destandola dallo shock iniziale. La ragazza si fa avanti, come meglio può. Dante allontana il disumano, pronto a dargli il colpo di grazia, ma sente gli occhi della ragazza su di lui. Lei è sua figlia ed anche se lui non è più il padre che lei ha amato e che sorride nella foto, resta comunque suo padre. Decide di non ucciderlo, ma corre via afferrandole la mano e tirandola a sé. La ragazza urla ancora quando, prima di uscire, vede il corpo del fratello privo di vita con la schiena rivolta all'armadio della sua camera. «Non c'è tempo! Vieni con me!» Insiste Dante tirandola via da quell'incubo. Sulle scale si affaccia guardando in basso. Un gran numero di disumani sta salendo le scale e la maggior parte si trova al terzo piano, appena sotto di lui. Nel folto gruppo nota i due vigili del fuoco, leggermente più agili degli altri. «Dobbiamo andare.» Ripete, sistemando il fucile su una spalla e impugnando l'ascia con una mano, mentre con l'altra stringe forte la mano di lei. Quinto piano, solo due porte aperte, mentre una rampa di scale sale verso l'alto. «Thomas!» Chiama l'amico affacciandosi a stento sulla ringhiera. «Aspetta Dante non...» Thomas non finisce la frase, che uno sparo anticipa un foro su una piccola porta, sfiorandogli la testa di pochi

millimetri. Steso sulle scale, con la faccia rivolta verso il basso c'è Thomas, ferito ad un braccio. «Sono armati. Ho provato a dirgli che siamo venuti ad aiutarli ma mi hanno sparato!» Riferisce, ansimando dal dolore.

«Sei grave?» Chiede Dante, senza vederlo. «Il braccio, non credo sia niente. Sono rimasto così senza muovermi. Fa un male cane!» Risponde stringendo i denti. «Stanno arrivando.» Avvisa la ragazza, guardando Dante negli occhi. Solo adesso riesce a inquadrarla bene: lisci capelli scuri, raccolti in una treccia, occhi allungati, zigomi rossi, labbra carnose, pelle liscia mediterranea, longilinea. Ha quell'espressione spaesata, impaurita, sola. «Okay.» Risponde deciso, per poi affacciarsi, sporgendosi a guardare l'amico ferito. Decide di alzarsi in piedi, poggiando l'ascia alla sua destra, poi alza le mani davanti alla scalinata, in segno di resa. «Poche ore fa abbiamo visto la vostra richiesta di aiuto dal tetto. Siamo qui per aiutarvi, ma se non aprite la porta ce ne andremo. Abbiamo una macchina agibile in strada, possiamo scappare con quella e andare al sicuro in un posto migliore del tetto!» Urla cercando di convincerli ad aprire la porta.

«Chi me lo dice che non siete dei mostri come quelli là fuori!?» Grida una voce di uomo dall'altra parte della porta.

«Li hai sentiti parlare? Andiamo! Come facevo a sapere del messaggio di aiuto se non fossi umano. Vivo!.» Ribatte innervosito, sentendo i lamenti dei disumani avvicinarsi. Solo silenzio dall'altra parte.

«Ascolta. Adesso salgo lentamente le scale. Avete ferito un mio amico. Lo riprendo con me e me ne vado.» Dice Dante, salendo uno scalino, quando uno sparo attraversa ancora la porta, colpendo la parete accanto a lui.

«Non avvicinatevi!» Grida un'altra voce di uomo.

La ragazza si affaccia repentina. «Daniele! Sono io Beatrice! Sono venuti ad aiutarci. Ti prego facci entrare!» Urla disperata, raggiungendo Dante e Thomas sulle scale, quando la porta si apre di botto.

«Bea! sei viva!» Grida un ragazzo invitandoli ad entrare. Dante carica sulle sue spalle Thomas, seguendo la ragazza, quando sui gradini delle scale appaiono i due vigili del fuoco, molto più atletici degli altri non morti.

«Chiudete, chiudete!» Incita Dante entrando e cadendo a terra, insieme a Thomas, mentre il ragazzo e un uomo anziano chiudono la porta gialla, mettendoci davanti uno scaleo che blocca l'apertura e inserendo un gancio laterale.

«Mi hai sparato, brutta testa di cazzo!» Urla Thomas a Daniele, vedendo che impugna una pistola.

«Veramente ti ho colpito io.» Afferma una ragazza alle sue spalle, mentre si destreggia con una pistola tra le mani. La donna mostra una trentina di anni, capelli di un rosso fuoco, pelle bianca e sul collo ostenta una sorta di tatuaggio. Oltre a queste tre persone sono presenti anche un bambino e i suoi genitori. Il padre si avvicina, aiutando Dante e Thomas a rialzarsi da terra. Dei forti rumori alla porta fanno allontanare il vecchio e Daniele da lì vicino.

«Ci siamo rifugiati qui questa mattina. Le strade erano invase da quelle cose infernali e

da civili in preda al panico. Io sono Tiziano, lui è Daniele. Loro sono la famiglia Biliotti: Claudio, Maria e il piccolo Lorenzo. Lei è Vanessa. Eravamo molti di più, ma nella ressa qualcuno è stato fermato da quei mostri, altri si sono sacrificati per lasciarci andare.» Spiega il vecchio Tiziano, giustificando il loro comportamento ostile. «Va bene. Quelle cose là fuori, io le ho chiamato disumani. Sono come zombie, ma solo alcuni si muovono lenti, altri sono esageratamente forti e veloci, quindi da non sottovalutare. Siamo venuti qui, perché dal campanile della chiesa abbiamo intercettato il vostro messaggio in alfabeto morse, presumo fatto con uno specchietto. Là staremo più al sicuro, è fortificata e c'è del cibo e dell'acqua.» Dice Dante, premendo sulla ferita dell'amico.

Claudio si avvicina a Thomas e gli stringe un laccio della sua scarpa al di sopra della ferita. «Sono un medico, lascia che ti aiuti.» Afferma, mentre gli controlla la lesione. «Beatrice, i tuoi?» Chiede Daniele, ricevendo come risposta solo un cenno negativo dalla ragazza.

«Come intendete uscire da qui?» Chiede Vanessa, affacciandosi attenta alla balaustra e guardando giù dal palazzo.

«Le scale sono infestate dai disumani. Quindi è proibito passarci.» Commenta Thomas, senza nascondere una moderata antipatia verso la donna. Intanto la porta continua ad essere forzata dall'esterno.

«Sono qui, vi hanno seguito!» Maria, la moglie di Claudio, li accusa stringendo tra le braccia il figlio.

«Se ci aveste aperto subito senza spararci, forse non lo avrebbero fatto!» Reagisce Thomas.

«Lui mi ha salvato la vita.» Ribadisce Beatrice in difesa di Dante, quando un colpo secco crea una crepa nella porta.

Dante chiude gli occhi maledicendosi e rendendosi conto di aver messo tutti in serio pericolo. «Ho lasciato l'accetta di ferro sulle scale. Quei vigili del fuoco devono averla recuperata.»

«Complimenti! Sei un genio!» Calca la dose Daniele.

«Ehi! Stronzetto! Questo genio mi ha salvato la vita più di una volta là fuori e, se non fosse stato per lui, non sarebbe mai venuto nessuno a tentare di salvarvi!» Ribatte Thomas, in difesa dell'amico.

«Bel salvataggio! Due ragazzi con due fucili, contro un esercito di zombie!» Conclude amareggiato Daniele, schernendo i due.

Dante si affaccia alla finestra guardando di sotto. Il tubo della grondaia passa accanto al balcone del quinto piano. Saranno almeno tre metri. «Qualcuno di voi ha un accendino?» Chiede guardando i presenti.

Vanessa estrae dalla tasca dei jeans un Bic arancione. «E' l'unico che ho» dice storcendo la bocca.

«Te lo riporto.» Sorride di rimando togliendoglielo dalle mani. «Ascoltatemi attentamente. Mi calerò giù fino al terrazzo qui sotto. Fuori c'è una caldaia, quindi presumo che sia l'entrata della cucina. Attirerò a me quei maledetti morti e, quando

saranno nell'appartamento, voi correrete via dalle scale fino a raggiungere la macchina parcheggiata qui davanti.»

«Ma tu sei matto! E una volta nell'appartamento come ti salvi? Salti giù dal palazzo come Spiderman?» Replica Thomas palesemente contrario alla sua improvvisata soluzione.

«Inventerò qualcosa. Una volta in macchina aspettatemi due minuti.»

«Non se ne parla, vengo con te.» Dice Thomas.

«Queste persone non sanno come arrivare alla chiesa, tu sì. Resta con loro e portali in salvo. Siamo venuti qui per questo, no? Se non proviamo allora tanto vale aprire quella porta e farci sbranare o diventare come loro.» Insiste Dante. Un'altra accettata spacca una parte della porta, lasciando sentire i lamenti e i grugniti dei disumani. «Quando sentirete il terzo sparo, rassicuratevi che le scale siano libere e scappate, senza fermarvi.» Dice il ragazzo, mettendosi a tracolla il fucile. Alzando lo sguardo, strizza l'occhio a Thomas e guarda di sfuggita Beatrice. Con determinazione guadagna il cornicione di cemento del terrazzo, si cala lento e attento, afferra con il braccio il tubo di rame e, assicurandosi che sia ben saldo al muro, si affida alla sorte, sorreggendosi con tutto il corpo ad esso. Calandosi agile, si lascia penzolare ad un metro dal balcone e infine ci salta dentro. Dall'alto Thomas lo osserva e comunica agli altri l'esito positivo della prima parte dell'operazione.

La porta finestra è chiusa. Dante afferra un innaffiatoio di metallo e sfonda la vetrata. Spinto dalla fretta, cattiva compagna, entra senza esitare nell'oscurità della casa. Nella penombra della cucina una figura raccapricciante lo attacca. Una signora anziana, divenuta disumana, avvicina talmente la sua bocca al suo volto da sentirne il pesante e nauseante alito. Con una spinta l'allontana da sé. Afferrando il fucile, lo punta dritto alla sua testa, facendogliela esplodere come un palloncino. Subito si volta di scatto, aspettandosi altri zombie. Ma l'oscurità non partorisce altro che silenzio. Alla meglio arriva fino alla porta d'ingresso e guarda nello spioncino. Una calca di disumani arranca sulle scale, davanti alla porta gialla che dà sul terrazzo. Saranno almeno una decina. Poco di più ne sono davanti alla porta dell'appartamento. Incredibile quanto gli imprevisti nella vita, cambino di colpo le abitudini di una persona! Inspiegabilmente sente una strana sicurezza inebriargli l'anima. La convinzione che non gli possa accadere niente di male, almeno non in quell'istante, non oggi, non dopo tutto quello che ha passato per arrivare fino a questo momento. Chiude gli occhi, facendosi coraggio. Apre di colpo la porta. «Avanti pezzi di carne ambulante! Venite a prendermi! Di qua! Di qua!» Urla a squarciagola, battendo i pugni sulla porta e catturando la loro attenzione. Arrancando si spostano verso di lui. Dante indietreggia fino a correre in cucina. Avvicinandosi ai fornelli, apre tutte e quattro le manopole del gas. Poi torna all'entrata, dove una parte dei non morti si stringe a spallate nel corridoio. Dante spara un secondo colpo, centrando in pieno due teste, ma il fatto non sembra interessare ai restanti disumani che camminano sopra i loro corpi. A scansarli, appaiono i due vigili del fuoco, più atletici e spediti. Dal vetro della credenza Dante vede le scale libere. Indietreggiando, prende bene la mira sul vigile, ma si accorge che il fucile

è scarico. Con uno scatto felino, salta dietro al tavolo della cucina e lo spinge contro la porta a vetri della stanza, chiudendola provvisoriamente. Frugandosi nel giaccone, estrae una cartuccia, con la quale tenta di ricaricare l'arma, premendo con il corpo sul tavolo. I vetri si infrangono. Il vigile ha un'espressione sadica, diversa dagli altri zombie. Come se fosse conscio del suo istinto omicida. Dante spinge con un calcio il tavolo, lo colpisce al petto e contemporaneamente si allontana da lui. Spara il terzo colpo che spazza via mezza faccia del pompiere e provoca un foro sulla parete della cucina.

Sentito il segnale, il gruppo rifugiato sul tetto apre la porta gialla. Nessuno. Tutti iniziano a scendere di corsa. Thomas si sofferma a guardare l'appartamento dove sa che c'è Dante. Qualcuno dei disumani si accorge di loro e lento si volta per seguirli. Il gruppo continua a scendere veloce. La hall è libera, a parte qualche pezzo di carne sparso qua e là. Arrivati al portone, Daniele guarda bene fuori nella via. Altri disumani si apprestano ad avvicinarsi a loro. Thomas indica la macchina e, mettendosi alla guida, anche se a fatica, fa salire tutti dentro. «Andiamocene!» Incita Daniele.

«Dobbiamo aspettare Dante!» Replica lui.

«Vaffanculo il tuo amico! Sarà sicuramente morto! Andiamocene da qui!» Ribatte con accentuata arroganza il ragazzo, ricevendo uno schiaffo secco da Beatrice.

«Gli abbiamo promesso che lo avremmo aspettato. Se siamo qui è perché Dante ci ha dato la possibilità di fuggire!» Dice lei, reagendo in quella situazione assurda, mentre da entrambi le parti della strada un discreto numero di disumani si avvicina.

Nello sportello sotto il lavello della cucina, intanto Dante rimedia un disinfettante e una bottiglia di alcool puro. Strappandosi un lembo della maglia, lo attorciglia immergendolo per gran parte nel flacone di spirito, creando una sorta di molotov. Il tavolo viene spostato con irruenza, ma il ragazzo riesce ad avviare in tempo l'accendino, dando fuoco allo straccio imbevuto. Corre fuori sul balcone e sale sulla ringhiera. I non morti lo seguono, ma riesce comunque a saltare, aggrappandosi al tubo di rame. Con forza si arrampica aiutandosi con le gambe, fino a raggiungere l'estremità del terrazzo. Con un ultimo sforzo, si spinge in alto, facendo staccare la grondaia che cade nel vuoto fino a frantumarsi nel marciapiede. Resta appeso al muro di cemento, mentre l'esplosione nella cucina fa divampare un incendio in tutto l'appartamento, annientando l'orda dei disumani. In strada Thomas e gli altri assistono impotenti all'esplosione, ma è Beatrice ad accorgersi di Dante, appeso sul bordo della parete. Il fuoco divampa. I disumani nella strada, attratti dall'esplosione, avanzano verso la monovolume. I muscoli in tensione stanno cedendo. La stanchezza si fa sentire. Dante non riesce a muoversi, è bloccato su quella maledetta parete e vorrebbe gridare al suo amico di andarsene, ma non ci riesce. Sente muoversi qualcosa sopra di lui. Li sente. Sono loro. Ormai ha imparato a riconoscere il loro modo di esprimersi, di muoversi, di cercare. E' stanco, ma sa che non può essere quella la sua fine. Gli ritorna in mente la battuta dell'amico Thomas: "...che fai, salti giù come Spiderman?". All'altezza del secondo piano, c'è un grande albero. La presa sta cedendo. Le dita gli formicolano e i disumani sono sopra di lui. Trattiene il respiro e con un ultimo debole sforzo si lancia, centrando il più possibile la grande pianta. Gli altri assistono a quella

disperata ed estrema scena sentendo un nodo stringersi in gola. Dieci metri nel vuoto per schiantarsi sopra i rami di un grande albero. Con le braccia in avanti, si copre come meglio può il petto e il viso, cercando di rallentare la caduta afferrandosi ad ogni ramo, ma sono più i colpi che riceve e che lo fanno rimbalzare. Finalmente una robusta frasca lo frena. A quasi due metri di altezza si lascia cadere sull'asfalto. Tramortito, ferito, viene soccorso da due calde braccia confortevoli. Ancora su di giri per la disperata azione appena compiuta, Dante incrocia i suoi occhi con lo sguardo disperato di Beatrice, che lo strattona alla meglio verso la vettura. Saliti sul Voyajer, Thomas sbuffa scaricando la tensione accumulata e, innestando la retromarcia, investe senza esitare dei disumani fin troppo vicini a loro. Poi con la prima sgomma come un forsennato, tranciando i corpi di altri non morti, avvicinatisi a loro. Infine si allontana, realizzando solo ora di aver salvato la vita a quelle persone che adesso sono al sicuro nell'auto.

CAPITOLO 9

Intorno all'altare della chiesa è stato adibito un dormitorio. Sul gelido pavimento ci sono coperte e cuscini, recuperati dalle stanze delle suore. Qualcuna contraria, altre favorevoli hanno deciso lo stesso di ospitare nella casa del Signore questi sfortunati sopravvissuti. Claudio, Maria e Lorenzo si accomodano alla meglio sotto il crocifisso rannicchiandosi vicini e riscaldandosi l'uno con l'altro. Luca guarda di sottecchi ognuno dei presenti, mentre cerca di rendere più confortevole il suo talamo. Sonia aiuta Beatrice a piegare un lenzuolo, da usare come cuscino, quando la porta della sacrestia si apre. Dante sfoggia un sorriso verso i presenti, mostrando cerotti sul volto e fasciature sulle braccia. Suor Margherita ha disinfettato le ferite, prendendosi cura della sua salute.

Thomas gli si avvicina, porgendogli una coperta. «Dove ti metti a dormire?» Chiede, senza nascondere un tono severo, quasi di rimprovero, mostrando una fascia stretta appena sopra l'avambraccio destro. «Sono così stanco che dormirei anche sopra una panca.» Risponde, ironizzando sul provvisorio e inusuale accampamento arrangiato. «Bene! Accomodati!» Dice Thomas, lanciando il plaid sul freddo legno.

«Ehi! ma cosa ti prende?» Gli chiede innervosito Dante.

Il ragazzo torna indietro, reggendosi con la mano la benda che Claudio gli ha prontamente stretto, dopo avergli estratto la pallottola e medicato la ferita. «E me lo chiedi pure? Ti metti a fare l'eroe, fregandotene di chi ti guarda le spalle. Non hai calcolato niente su quel dannato tetto. Non avevi un piano di riserva o altro. Hai improvvisato e in questo nuovo mondo di merda sei stato l'unico essere umano che conosco ad avere avuto una cazzo di fortuna sfacciata! Sei vivo perché sei stato fortunato! Te ne rendi conto oppure no?» La morale dell'amico lascia i presenti ammutoliti.

«Ho messo tutti in pericolo, compreso me su quel tetto e non me lo sarei mai perdonato se vi fosse accaduto qualcosa per colpa mia. Mi è andata bene, hai ragione e non ho avuto paura di rischiare anche perché ero certo che tu non mi avresti mai lasciato vivo in quel palazzo. Va bene, forse non avevo calcolato un salto nel vuoto e neanche se l'albero avesse attutito il peso del mio corpo, ma su una cosa ci ho creduto e ancora ci credo: che tu saresti stato lì pronto ad aiutarmi.» Replica Dante, guardandolo fisso negli occhi. Thomas non trova parole per ribattere, ma sferra un pugno con rabbia sul banco di legno. «Per noi il mondo è finito da appena un giorno, ma abbiamo lottato fianco a fianco, proteggendoci le spalle, per arrivare fino a qui. Tutto è amplificato adesso, comprese le nostre reazioni, le emozioni, i sentimenti. Non so se è per quello che c'è nell'aria o se forse domani morirò, ma non mi vergogno a chiamarti amico. E se questo deve essere l'inizio di un nuovo ciclo della terra, credo che io lo abbia iniziato con grande terrore ma anche con una vera amicizia. Sei il positivo in questa fase negativa della vita.» Continua, cercando lo sguardo del ragazzo.

Thomas accenna un sorriso, poi si guarda intorno sentendosi addosso gli occhi di tutti. «Va bene, amico. La penso come te. Ma evitiamo il -ti voglio bene- o abbracci da telefilm

sentimentali. Ricordati solamente che da ora in avanti non voglio preoccuparmi per te, quindi non mettermi in condizioni di farlo. Buona notte.» Poi si rintana dentro il confessionale rannicchiandosi in una trapunta.

Dante sorride, sedendosi sulla panca. Guarda l'altare, alzando gli occhi verso la statua della vergine Maria, poi li abbassa e abbozza un sorriso fiero nel vedere quel gruppo di persone, finalmente dall'apparenza serena, chiudere gli occhi alla luce di quattro grandi ceri. Poi osserva Beatrice, sorridendole, le si avvicina. «Grazie per avermi trascinato via dalla strada.» Dice chinando leggermente il capo da una lato.

«Sono io che dovrei ringraziarti. Mi hai ascoltato, accorrendo in mio aiuto. Erano ore che urlavo, barricata nel bagno. Ormai avevo perso la speranza, ma tu sei venuto a salvarmi. So che quella "cosa" non era più mio padre, ma sento ugualmente un grande vuoto dentro. Anche se sei stato costretto ad ucciderlo, non riesco ancora a metabolizzare la realtà, perdonami.» Risponde, sforzandosi di guardarlo negli occhi.

«Adesso è meglio che riposi, piccola. Siamo stanchi. Tutti stanchi.» Interviene Vanessa, marcando puntigliosa sull'ultima frase e costringendo Dante ad allontanarsi da loro.

«Scusami. Buona notte.» Conclude Dante prima di voltarsi. Sa di aver fatto la cosa giusta in quell'appartamento, ma quella sensazione di colpa non riesce ancora a scrollarsela di dosso. Stendendosi sulla panca, il dolore delle ferite gli ricorda ancora una volta di non vivere in un incubo, ma nella cruda realtà. Il suo ultimo pensiero, prima che la stanchezza lo trascini in un sonno profondo, va alla sua famiglia e alla sua fidanzata. Prova a trovare conforto nei ricordi e in una speranza che si presenta sempre più lontana, prima che le lacrime scendano sul suo viso e la calda e pesante coperta ne soffochino il pianto.

E' la luce che filtra dalle grandi vetrate della chiesa a svegliare Dante la mattina dopo. Aperti gli occhi, nota che le coperte che ricoprivano il pavimento intorno all'altare sono sparite, così come tutto il gruppo. Solo, si alza di scatto chiamando i compagni più volte e poi correndo raggiunge la sacrestia. Seduti in una grande tavolata, Thomas, Beatrice, Sonia, Luca e tutti gli altri stanno facendo una colazione consistente in pezzi di pane e latte. Il rumore delle voci era praticamente insonorizzato dalle spesse pareti della chiesa. «Buon giorno, amico mio!» Con tono canzonatore Thomas scosta una sedia, invitandolo a sedersi.

«Potevate svegliarmi.»

«Dormivi così bene.» Dice Sonia, porgendogli una tazza di latte. «Veramente russava così bene!» Aggiunge Daniele, tappandosi le orecchie e provocando una risata collettiva.

«Scusate. Anche mio padre me lo dice sempre.» Un velo di malinconia passa sul suo viso al ricordo dell'uomo.

Della Torre apre un cassetto della dispensa dal quale estrae una mappa dettagliata della città. «Dobbiamo reagire. Abbiamo l'obbligo di organizzarci e dimenticare chi eravamo. Per ora.» Afferma deciso, guardando tutti e soffermandosi su Dante.

«Hai ragione. Avanti, cosa proponi.» Dice il ragazzo dopo aver fatto un lungo sospiro liberatorio.

L'uomo con cura attacca puntine da disegno ai quattro lati della cartina della città, appendendola sulla parete. "Le croci rosse segnano ospedali e farmacie, cerchi blu

stazioni di polizia e carabinieri, quadrati neri supermercati, i triangoli verdi luoghi dai quali siete partiti per poi arrivare fin qui." Spiega.

«Dobbiamo recuperare acqua e cibo.» Commenta Sonia.

«I grandi supermercati saranno stati presi senz'altro di mira da sciacalli e zombie, io direi di puntare sui piccoli alimentari.» Interviene Daniele.

«Mancano medicine. L'ultima aspirina, che avevano le suore, l'ho fatta prendere a Thomas. Le farmacie non bastano, ma in un ospedale potrei trovare quello che mi serve.» Dice Claudio, ragionando da medico.

Ettore sospira, sedendosi a capo tavola. «Abbiamo visto che nelle case e nei palazzi non possiamo essere al sicuro, ma in questa chiesa sì. Le pareti sono spesse e trattengono i rumori al suo interno. Se vogliamo restare qui, dobbiamo attrezzare questo luogo come la nostra base operativa. Suor Margherita e le sorelle sono state premurose e tolleranti nei nostri confronti, ma le scorte stanno finendo. Io direi di dividerci in due gruppi e uscire per recuperare il più possibile per sopravvivere.» La proposta riscontra il consenso positivo da parte del gruppo.

Dante, sorseggiando la sua tazza di latte, alza il braccio. «Io mi propongo per andare a cercare del cibo e dell'acqua.»

«Idem.» Ribatte Thomas.

«Ma dove vuoi andare tu, con quella ferita? Comunque se mi date una pistola, accompagno io l'eroe in questa avventura…» Vanessa sorride con aria furba.

«Guarda che posso farcela!» Replica Thomas.

«Prima ti ristabilisci e prima torneremo a guardarci le spalle a vicenda.» Interviene Dante, calmando l'amico.

«Vengo anche io con voi. Ho bisogno di vedere che mondo ci aspetta là fuori.» Esordisce Beatrice.

«No! Tu non vai da nessuna parte!» Ribatte Daniele, alzandosi dalla sedia.

«Non credo tu sia nelle condizioni di dirmi cosa possa o non possa fare!» Risponde la ragazza guardandolo storto.

«Infatti! Verrai anche tu con noi. In fondo se Thomas non può, è perché sei tu che lo hai messo in questa situazione quindi, caro Daniele, benvenuto nella missione.» Sorride divertito Dante, non lasciando possibilità alcuna al ragazzo di rifiutare. «Bene. Allora Dante, Beatrice, Vanessa e Daniele recupereranno i viveri.» Puntualizza Della Torre.

«E tu?» Chiede Luca con tono interrogativo.

«Claudio, tu ed io ci occuperemo delle medicine.» Risponde deciso alla domanda del ragazzo, che non sembra per niente d'accordo.

«Io preferisco restare qui. Non mi fido là fuori e tu o nessun altro qui dentro può costringermi. Voglio che questo sia chiaro.» Controbatte in malo modo.

«Cacasotto» Esclama a bassa voce Thomas, provocando la reazione violenta di Luca che batte con stizza le mani sul tavolo.

«Parli facile tu. Il soldatino si è ferito al braccio, quindi è esente dal farsi ammazzare!» Ironizza Luca.

Thomas sente il sangue raggiungergli il cervello. «Sei un cacasotto! Un anarchico fottuto che, quando si tratta di aggiungere fatti alle parole, preferisce mandare gli altri a fare il suo lavoro. Saresti stato un formidabile politico per questo paese, uno di quelli che il popolo odia!» Ribatte velenoso e senza peli sulla lingua Thomas. «Adesso smettetela!» Grida sconcertata e irritata Maria «Forse per voi il mondo è cambiato, ma qui c'è mio figlio e se fuori sarà costretto a vivere un inferno, almeno in queste quattro mura voglio che non conosca ancora il marcio della vita. Tutto quello che sta accadendo vi ha cambiato a tal punto da farvi scannare tra di voi!»

Suo marito Claudio, più pacato, le pone il braccio sulle spalle, invitandola a calmarsi. «Hai ragione. Scusa. Scusate.» Dice Thomas, dopo una breve riflessione. Luca si volta di scatto e lascia la stanza.

Un'ora dopo i due gruppi sono davanti all'altare. «Questi sono due walkie- talkie. Uno lo terremo noi, l'altro voi. Hanno una ricezione fino a circa due chilometri. Cerchiamo di restare in contatto e di non allontanarci troppo, intesi?» Dice Della Torre, dandone uno a Dante che accenna in modo affermativo con la testa. La fortunata sacca, che hanno trovato prima di entrare nella chiesa Thomas e gli altri, è stata praticamente svuotata. Ognuno dei due gruppi ha un'arma su cui fare affidamento.

«Io vengo con voi.» Dice Sonia armandosi di una pistola e mettendosi nel gruppo di Della Torre e Claudio. I due non obbiettano. Uscendo sul retro della chiesa, i due gruppi si fermano nel cortile, dove è parcheggiata la macchina. «L'automobile resta qui. Se succedesse qualcosa, voglio che mia moglie e mio figlio possano scappare.» Claudio ha il consenso del gruppo.

Dopo aver aperto leggermente il pesante cancello, Thomas dà una fugace occhiata all'esterno, confermando la via libera, i due gruppi escono così l'uno dopo l'altro dalla corte. Claudio, prima di uscire, bacia sua moglie ed il piccolo Lorenzo. Thomas ferma l'amico con una mano sulla spalla.

«Cerca di non fare l'eroe e di ritornare sano e salvo.» Dice ammiccando.

«Contaci.» Risponde, dandogli una pacca sulla spalla per poi dileguarsi.

Il ragazzo chiude il cancello alle sue spalle, sbiancando all'istante. «Cosa ti prende? Ti senti male?» Chiede suor Margherita preoccupata.

Sforzandosi di sorridere, Thomas scuote il capo e ritorna nella chiesa. Il vecchio Tiziano si avvicina alla sorella. «Sono giovani e si preoccupano di apparire forti davanti agli altri. Ma Thomas ha paura e non può permettersi di farlo vedere, per non alimentare l'ansia nel gruppo. Quando ero poco più di un ragazzo, ho partecipato alla seconda guerra mondiale. Il 28 ottobre del 1940 attaccammo la Grecia per ordine di Mussolini. In quell'inferno, la nostra preoccupazione non era morire, ma di non trasmettere la paura ai nostri compagni. Thomas sta attraversando questo momento. Lo leggo nei suoi occhi, nei suoi gesti. Sono giovani sorella e, a differenza di quelli come me, non erano pronti a questa follia.» Conclude Tiziano, guardandosi attentamente intorno.

Fuori, nella strada apparentemente sgombra dai disumani, i due gruppi si dividono. «Sono le undici. Per le tredici rientriamo, ho già avvisato Thomas e gli altri che

sicuramente faranno dei turni di guardia al cancello. Buona fortuna, ragazzi.» Dice Della Torre, seguendo Claudio e Sonia verso nord e scomparendo dietro un angolo della via. Dante fa cenno agli altri di seguirlo, scivolando con estrema cura sui lati delle macchine incidentate o parcheggiate.

CAPITOLO 10

«E con questa sono otto bottiglie di acqua che troviamo.» Commenta soddisfatta Beatrice, infilandola nella sacca.

«In quel piccolo laboratorio di veterinaria ho raccolto bende e antibiotici. Amoxcilina. Ricordo che dopo essere stato operato alla vescica, il mio cane si riprese in pochi giorni, grazie a questo farmaco. Credi che Thomas possa trarne lo stesso beneficio?» Chiede Dante, premuroso verso l'amico.

«La farmacia era praticamente distrutta e comunque si tratta ugualmente di un farmaco. Male che vada, lo accompagnerai fuori a fare i suoi bisogni.» Ribatte la ragazza, mostrando un lato del suo carattere particolarmente simpatico.

I due ragazzi sorridono, quando lei si avvicina di qualche passo. «Scusa per ieri sera. E' che sto cercando con tutte le forze di metabolizzare tutto questo schifo che ci circonda. Non volevo essere scortese nei tuoi confronti.» Dice toccandosi nervosamente una ciocca dei capelli scuri, che le scende sulla tempia.

«Non preoccuparti. Anche a me manca da morire la mia famiglia, ma so che se permetto a questo pensiero di prendere il sopravvento, abbasserò la guardia facendomi mangiare da questo dannato nuovo mondo.» Risponde serrando le mascelle.

Beatrice non proferisce parola. Qualcosa la imbarazza nell'atteggiamento di Dante. In una circostanza normale, uno come lui neanche lo guarderebbe. Anche se frequenta l'ultimo anno della scuola superiore, ha già avuto tre fidanzati. Niente di serio, ma ogni volta non è stata molto fortunata con i maschi. Sempre attratta dai "cattivi" ragazzi e non dai "bravi" e Dante indubbiamente rappresenta il classico tipo casa e studio, insomma il ragazzo che non esce mai fuori dagli schemi. Eppure qualcosa in e lui la attrae. Forse quell'oscuro lato nascosto, che appartiene a qualsiasi brava persona.

«Allora tutto okay tra noi due?» Chiede Dante, guardandola curioso negli occhi.

Lei abbozza un sorriso, annuendo con la testa più di una volta.

Daniele li osserva. Conosce bene Beatrice. Hanno frequentato le stesse classi, sia nella scuola media che in quella superiore. Hanno condiviso le stesse amicizie. Lui è uno dei migliori amici del fratello e, da un qualche mese, prova per lei un sentimento ben più importante che una semplice amicizia. Con movimento goffo e prepotente, s'intromette tra i due ragazzi, violando quella breve sensazione di piacevole imbarazzo.

«Sembra non ci sia nessuno, perché ci ostiniamo a strisciare e nasconderci come dei profughi?» In quello stesso momento da dietro un furgone escono fuori cinque zombie.

«Ma mai una volta che tu stia zitto!» Dice infastidita Vanessa, strattonando in basso il ragazzo.

«Okay. Forse non ci hanno visto, raggiriamoli. Allungheremo un po' da quella parte, sempre meglio che avere uno scontro diretto con loro.» Suggerisce Dante, muovendosi a scatti verso l'angolo del palazzo, seguito da Beatrice e dagli altri due. Impossibile non coprirsi la bocca con una bandana o con qualcosa che non puzzi di marcio, come lo

scenario che sono costretti a vedere. Corpi straziati, mutilati. Disumani con il cranio spappolato che popolano quella che ormai ha perso il diritto di essere chiamata strada. Beatrice d'istinto afferra il braccio di Dante, sentendosi più tranquilla. «Non dovevi venire.» Dice lui, preoccupandosi.

«Va bene, va tutto bene. Prima mi renderò conto di quello che sta accadendo e prima lo accetterò.» Si sforza di sorridere, senza perdere il suo fascino. Daniele infastidito allunga il passo, sorpassandoli.

«Vai piano, non sappiamo cosa c'è oltre.» Dice Dante, cercando di metterlo in guardia.

«Ehi, da quando in qua sei tu che dai gli ordini? Non dirmi cosa devo o non devo fare...» Neanche il tempo di finire la frase che un disumano, dalle sembianze di una donna, spunta dall'interno di un portone e lo afferra per le spalle.

Vanessa colpisce lo zombie alle gambe e, afferrandolo per la giacca consumata, lo allontana da lui. Daniele nel panico gli punta contro il fucile, ma Dante prontamente glielo abbassa, evitando che prema il grilletto.

«Se spari, attirerai qui anche gli altri disumani.» Dice sottovoce e sfilando dal cinturone posto sulla gamba destra un coltello di vaste dimensioni. Pronto, freddo, senza esitare si abbatte sullo zombie, conficcandogli di netto la lama in mezzo alla fronte e uccidendolo all'istante. Ormai non sente più tremare le mani né prova quel nodo in gola che più di una volta lo aveva messo in difficoltà facendolo esitare. In qualche modo ha trovato l'interruttore umano nel suo cervello e lo ha spento, vestendosi di una freddezza carismatica, che lascia il gruppo in silenzio. Con naturalezza si rialza in piedi, pulendo il pugnale sui pantaloni e guardandosi bene attorno. Beatrice, Daniele e Vanessa restano attoniti. I loro sguardi sono diversi, simili a quelli con cui si guarda per la prima volta un animale feroce uccidere senza pietà un essere inferiore.

«Dobbiamo muoverci, sicuramente ce ne sono altri.» Commenta Dante, incurante di quelle occhiate. Passano cinque minuti e i quattro si trovano davanti ad un piccolo market. La serranda semi abbassata è un invito palese. Dopo essersi consultati, decidono di entrare con estrema attenzione. Gli scaffali sono per la maggior parte smontati, distrutti. I barattoli sono aperti, inutilizzabili. Le scatole deformate sono sporche di sangue. Il fondo è privo di luce, ma non è difficile individuare segni di colluttazioni.

«Qui non c'è niente di buono! Si sono presi già tutto!» Urla infuriato e deluso Daniele, prendendo a calci lattine vuote e deteriorate sul pavimento.

«Guardiamo nel magazzino, forse le scorte non sono state toccate.» Suggerisce Beatrice, regalando così un filo di speranza al gruppo.

Vanessa intanto raccoglie una confezione di sapone intimo, accorgendosi dello sguardo di Dante su di lei. Si sorridono e lui, le mostra all'interno della sua giacca, lamette e schiuma da barba. Il cibo è importante, ma quello che manca è anche un'igiene personale che li faccia sentire puliti.

Ogni tanto qualche topo affamato fa sobbalzare i più tesi. Davanti ad una porta verde c'è un corpo accasciato. Dante si avvicina attento, silenzioso. Con la punta del fucile, tocca la sua testa che inizia a muoversi lenta. Alzando lo sguardo, mostra loro occhi vuoti, spenti.

Venature bluastre adornano il suo volto, ormai scavato dalla fame.
«Uccidilo!» Incita Daniele, rivolgendosi a Dante che, indietreggiando, gli porge il coltello.
«Fallo tu. Devi imparare ad usare anche armi bianche. Le pallottole non sono eterne e dobbiamo risparmiarne il più possibile.» Dice saggiamente.
Daniele allora afferra il pugnale con arroganza e sfrontatezza, guardando quel disumano alzarsi a fatica, ma le ginocchia iniziano a tremare, le mani lo stesso. «Avanti! Fallo!» Esorta il ragazzo, cercando di smuoverlo da quella situazione di stallo. Il morto, ormai in piedi, è a pochi metri da loro quando Vanessa si impadronisce del pugnale di Daniele e punta dritta verso di lui. Dando un calcio ad una bottiglia, lo distrae quel tanto che basta da colpirlo alla tempia con la lama, ponendo fine alla sua vita.
«Svegliati, ragazzo! Non ci sarà sempre qualcuno a salvarti il culo!» Esclama la donna, porgendo nuovamente il coltello a Dante che se ne riappropria, mostrando un sorriso soddisfatto.
Beatrice si avvicina alla porta del magazzino, appoggiando l'orecchio. «Sembra non ci sia nessuno.» Dice origliando con attenzione. Dante poggia lieve la mano sulla maniglia e con cura apre. Un piccolo corridoio buio precede una porta bianca. Un rumore alle loro spalle li costringe a voltarsi. La serranda sembra essersi alzata, mentre qualcosa sbatte tra gli scaffali e la spazzatura sul pavimento. Dante porta l'indice della mano sul naso, in segno di silenzio, invitando gli amici ad entrare nel corridoio. Per ultimo li segue lui, chiudendosi con circospezione e cautela la porta alle spalle e dando un' ultima occhiata tra gli scaffali. Tra le ombre indistinte che si muovono lente riconosce quella dinamica di un ragazzo incappucciato, dalla felpa grigia. Con attenzione chiude la porta e si accorge che sotto la maniglia c'è una chiave che si affretta a girare almeno due volte. Daniele è già davanti alla porta bianca alla fine del corridoio. Dante si precipita a raggiungerli. «Sono loro vero?» Chiede Beatrice riscontrando nel volto del ragazzo grande preoccupazione.
«Sì, ma con loro ce n'è anche uno diverso. Ricordate i due vigili del fuoco nel palazzo? Ecco, tipo quelli. Prima di raggiungere la chiesa con Thomas ho incontrato tre disumani, ma diversi dagli altri. Più veloci, più forti, insomma, più svegli. Uno di loro è qui dentro con un gruppo di zombie.» Riferisce senza tentennare Dante e allo stesso modo apre la porta bianca. Un grande ripostiglio pieno di scatole ancora imballate e contenenti del cibo si para ai loro occhi. Un lucernaio sul soffitto è l'unica fonte di luce, la sola via di uscita. Forti colpi provengono dalla porta verde. «Sono qui, ci hanno trovato.» Svelto Dante salta sopra uno scaffale, si avvicina alla finestra e la apre. «Va bene di qui si passa. Prendiamo tutto quello che entra nelle borse e filiamocela di qui.» Dice, affrettandosi a riscendere per aprire le scatole di cartone. Daniele chiude la porta bianca, bloccandola con uno scaffale vuoto, per precauzione. In pochi minuti hanno quattro borse ben piene di cibo e bevande. Il primo ad uscire è Daniele. Una volta fuori, Dante gli passa uno alla volta le borse, quando all'improvviso un boato proviene dal corridoio. «Sono entrati, muoviamoci!» Grida Dante, aiutando Beatrice ad uscire. La porta bianca viene colpita e aperta, ma è bloccata per fortuna dallo scaffale che fa leva nel muro. Braccia e mani sbucano fuori dallo

spiraglio. Un disumano, in particolare, con una veste grigia afferra un manubrio in ferro dal ripiano. Dante riconosce la felpa del ragazzo. Vanessa si arrampica scivolando fuori. Lo scaffale si sposta abbastanza da far infilare uno dei disumani. Dante afferra un estintore appeso al muro e colpisce più volte al petto il morto, fino a farlo cadere a terra. Lo scaffale viene scansato totalmente, impedendo al ragazzo di finirlo. Combattere in quella situazione sarebbe un suicidio, per quanto Dante senta la voglia inusuale di farlo. La voce di Beatrice per fortuna lo riporta in sé. Scatta con un balzo sopra lo scaffale, sotto la finestra, quando il disumano incappucciato lo afferra per una gamba, trascinandolo sul pavimento. Beatrice sobbalza. Dante non ha neppure il tempo di riprendersi, che il disumano gli stringe una mano nella gola, mostrando i suoi denti gialli e la bava viscida che cola sul pavimento. La ragazza urla, catturando l'attenzione del mostro. Con la luce nel viso, appare più chiara la sua età del disumano: non avrà più di sedici anni. Il sangue raggrumato sulla metà del volto non nasconde due occhi vivi dalle pupille dilatate. Gli altri disumani entrano accalcandosi nel magazzino. Dante colpisce il ragazzo violentemente all'addome con un calcio, suscitando solo una reazione violenta dell'essere, che lo scaraventa addosso alla parete, sotto il lucernaio. Beatrice sfila via dalle mani il fucile a Daniele e lo lancia tempestivamente all'amico in difficoltà. Dante lo afferra al volo e non esita a sparare un colpo in pieno petto del disumano, causando un foro nella felpa e nella sua carne. Gli occhi s'iniettano di sangue, mentre si scaglia con foga su di lui che, mosso dall'istinto, alza il fucile per spararagli alla testa, ma il mostro è più veloce. Troppo ravvicinato per prendere bene la mira. L'estintore adoperato prima rotola sul pavimento, fermandosi accanto al disumano. Vanessa spara colpendo il metallo rosso dello schiumogeno. Il botto è abbastanza aggressivo da far arretrare i disumani e il loro apparente leader, concedendo così l'unica possibilità a Dante di fuggire e lui non fallisce. La stanza in un attimo è invasa da una nube bianca che confonde i sensi dei pericolosi morti. Una volta scivolato fuori, Dante si carica sulle spalle la borsa piena di viveri e assieme agli amici inizia a correre, lasciandosi alle spalle quella minaccia, per ora rimandata.

Nel frattempo Ettore, Claudio e Sonia si trovano all'interno di una farmacia. Finora sono stati fortunati. Nel loro cammino hanno incontrato molti cadaveri ma nessun disumano, a parte qualcuno in lontananza. «Dante. Mi ricevi?» Con le labbra vicino all'altoparlante del walkie talkie, Della Torre cerca un contatto con l'altro gruppo. «Ettore! Stiamo tornando alla chiesa.» Risponde Dante dall'altra parte della radio. «Fatta buona spesa?» Ironizza il giornalista.

«Sì, ma abbiamo rischiato grosso, poi vi racconteremo. Fate attenzione ai disumani più energici. Hanno la pelle dura! Ci vediamo a "casa".» Conclude il ragazzo. "Casa", pensa a quella parola l'uomo senza accorgersi di sorridere. Sonia chiude nella borsa le ultime scatole di tachipirina.

«Abbiamo preso tutto?» Chiede conferma Claudio, guardando i due amici che annuiscono soddisfatti.

«Okay, andiamocene!» Afferma Della Torre, sbirciando dalla vetrina la strada. La via è

libera e la fretta, la voglia di tornare dai propri amici è troppo grande. Usciti dal negozio, ripercorrono la stessa strada che hanno fatto per arrivare, essendosi assicurati in precedenza che fosse priva di pericoli. Svoltando in un piccolo vicolo, Sonia si ferma di scatto. Davanti a loro ci sono almeno una dozzina di disumani. Della Torre fa segno di tornare indietro, ma alle loro spalle altrettanti zombie bloccano la via. Claudio sferra pesanti calci ad un portone chiuso, senza riuscire ad aprirlo.

«Siamo spacciati!» Impreca affranto e impaurito.

«Ripariamoci dentro una di queste macchine.» Dice Sonia in preda al panico. «Finiremo per chiuderci in trappola. Ormai ci hanno visto.» Afferma Della Torre, estraendo la pistola dalla fondina. «Creiamoci un varco buttandone giù qualcuno e scappiamo!» Esordisce, facendosi avanti. I tre incominciano a sparare alla meglio, cercando di colpire alla testa quanti più disumani è possibile, riuscendo a raggirarli. Ma subito dietro l'angolo altri non morti sono lì ad attenderli. «Le munizioni sono quasi finite!» Grida Claudio.

Della Torre dà la sua borsa a Sonia. «Porta queste medicine al gruppo e comunica a loro che l'epidemia si sta divulgando troppo velocemente. Nella scatola di biscotti, in cucina, c'è una chiavetta usb. Usala nel mio portatile, dovrebbe avere ancora un po' di carica. Mi raccomando, ragazzina.» Dice Ettore, allontanandosi dai due amici. Usando la lamiera di una macchina accidentata, si provoca un taglio nella mano, mostrando il suo sangue ai disumani che, attirati dall'odore e dalla vista, dedicano la loro attenzione solo a lui.

«Andiamocene.» Esclama Claudio, strattonando Sonia, palesemente contrariata da quell'estremo sacrificio, quando un rombo di motori li distrae da quella scena raccapricciante. Dalla strada un gruppo di motociclisti li raggiunge: sono degli uomini, dei sopravvissuti, ben armati che iniziano a sparare a raffica sui disumani, salvando i tre amici, in particolare Della Torre, da una morte certa. In pochi minuti l'area è libera da qualsiasi minaccia. Le moto sono sette, in maggior parte delle Custom. Un uomo scende dalla sella. «State bene?» Domanda guardandoli attentamente e in particolare osserva Sonia.

«Sì. Grazie! Ci avete salvato la vita.» Esclama Claudio, guardandoli con stupore e ammirazione. Della Torre, con estrema attenzione, osserva le loro ferite, le armi, gli atteggiamenti e i tatuaggi segnati sul corpo di qualcuno di loro, in particolare dell'individuo sceso dalla moto.

«Siamo stanchi, viaggiamo da qualche giorno, avete un posto dove poterci ospitare solo per una notte?» Chiede l'uomo, abbottonandosi la camicia bianca, sporca di sangue. Titubanti, gli amici temporeggiano nel rispondere, quando Sonia si fa avanti. «Ci hanno salvato la vita e sono bene armati, perché non dirglielo?» Chiede guardando sia Claudio che Ettore.

«Non dirci cosa?» Dice uno dei motociclisti, senza nascondere un accento del sud. «Siamo rifugiati in una chiesa, a pochi minuti da qui.» Rivela Sonia, ignorando il parere dei due amici.

«Allora possiamo venire? Solo il tempo di riposare e ce ne andiamo.» Ribatte l'uomo, lasciando scendere una goccia di sudore lungo la guancia, su una pelle abbronzata. «Va

bene. Potete venire.» Messo alle strette, Della Torre è costretto a cedere.

«Bene. Potete salire in sella alle moto, i miei uomini vi porteranno.» Dice l'uomo, invitandoli ad accomodarsi. Incrociando lo sguardo di Sonia, le indica il posto sulla sua moto e la ragazza accetta più che volentieri. «Le borse ve le portiamo noi. Siete affaticati e stanchi.» Afferma l'uomo, mentre con fare sbrigativo i suoi si impadroniscono delle sacche con i medicinali. «Perfetto. Riportiamo le tre pecorelle smarrite al Signore.» Sorride ironizzando l'uomo e accendendo la moto.

«Come ti chiami?» Chiede Sonia, stringendosi forte alla sua vita. L'uomo sfoggia un bizzarro sorriso, mostrando un tatuaggio raffigurante la vergine Maria sul suo avambraccio.

«Zeus!» Pronuncia il suo nome con estremo orgoglio adrenalinico, facendo rombare più volte il motore della sua moto.

CAPITOLO 11

Fuori dal cancello l'orologio di Dante segna le dodici e quarantadue. Il rientro è stato agevole. «Bussiamo?» Chiede Vanessa, cercando il suo consenso. Daniele colpisce due volte il cancello di ferro. Dall'angolo della via quattro disumani appaiono richiamati dal rumore. «Complimenti.» Lo rimprovera Beatrice, osservando anche dalla parte opposta altri non morti arrancare verso loro.

«Avanti! Aprite! Siamo Noi!» Grida Dante mentre una parte del cancello si apre a stento. Frettolosi sgattaiolano dentro. Nel piazzale ci sono delle moto parcheggiate e poco più in là due uomini sorreggono Thomas, dal volto tumefatto. Dante riconosce nei loro volti i detenuti incontrati qualche giorno prima, ma non fa in tempo a reagire che qualcosa di forte e pesante lo colpisce alle spalle e sulla nuca. Prima di perdere i sensi sente voci confuse, poi il silenzio.

Freddo. Il pavimento è gelido. La guancia vi striscia per qualche centimetro prima di alzare lo sguardo. La stanza è buia. Addosso ha solo i pantaloni. Le scarpe, le calze, la maglietta non le indossa più, gli sono state tolte. Il ricordo dell'amico preso a pugni, lo risveglia completamente. Si alza barcollando, la testa gli gira. Sfiorandosi la nuca sente un dolore lancinante e del sangue secco. Attende qualche minuto, poggiando la schiena al muro. Finalmente la vista si adegua all'oscurità e una piccola luce appare davanti a lui. La fessura di una porta. Si inginocchia, sbirciando. Il corridoio è quello che precede la scalinata per arrivare al campanile. Quindi la stanza dove lui si trova deve essere il piccolo ripostiglio. Batte forte le mani sulla porta. «Aprite!» Urla, quando sente dei passi farsi sempre più pesanti e vicini alla porta che si spalanca di botto. Una luce fortissima, probabilmente una torcia lo abbaglia. Un secchio di acqua gelida lo colpisce in pieno viso, seguito da un calcio ben assestato sullo stomaco, che lo costringe ad accasciarsi sul pavimento. «Silenzio! Quando noi vorremo, tu parlerai!» Afferma una voce roca, decisa, violenta, poi la porta sbatte facendo risuonare come un tamburo la serratura. Adesso sente ancora più freddo. Sempre più scioccato si rialza, poggiandosi alla parete. Dentro di sé inizia a capire e ad avere paura. Il vero orrore non è là fuori, ma dentro quella chiesa che lui affettuosamente definisce casa. Non vuole accettarlo, ma più il tempo passa, più la ragione prende il sopravvento. I detenuti, che lui e Thomas hanno affrontato, sono sopravvissuti e, purtroppo, sono riusciti a ritrovarli.

Il tempo è un pessimo nemico, quando non lo si può controllare. La porta si riapre di colpo. Dante sobbalza. Non sa da quanto tempo dorme o è svenuto, ma è consapevole della sua debolezza fisica. Due uomini lo afferrano per le braccia, trascinandolo sul pavimento. La luce filtra dalle fessure dei suoi occhi, causandogli fitte alla testa, a volte insopportabili. Seduto a forza su una sedia, si ritrova nella dispensa. L'aria che ricordava lui era fresca, dolce e odorava di pane. Adesso il fumo delle sigarette è impregnato anche nei mobili. La finestra mostra un bagliore, segno che è giorno. Dall'altro capo della tavola c'è Zeus che lo guarda in silenzio. Pochi minuti e finalmente la vista comincia a

rafforzarsi, abituandosi nuovamente alla normalità. Nella stanza ci sono quattro uomini.

Il quinto, Zeus, si accende un sigaro. «Ben ritrovato, pezzo di merda.» Esordisce l'uomo. Dante, debole, poggia i gomiti sul tavolo, sorreggendo a stento la testa.

«Cosa hai fatto a Thomas e gli altri?» Domanda a fatica, sentendosi la gola graffiare: è senza bere, senza mangiare, da un tempo imprecisato. Zeus e gli altri scoppiano a ridere.

«Sei ridotto uno straccio e pensi al tuo amico e a quei deboli che vivono qui dentro?» Dice l'uomo, alzandosi dalla sedia e sbattendo le mani sul tavolo. «Eravamo nella merda fuori dalla prigione e tu e il tuo amico ci avete lasciato in balia di quegli zombie!» Urla avvicinandosi a lui.

«Avete iniziato a spararci contro. Cosa dovevamo fare? Farci uccidere?» Risponde debolmente il ragazzo.

Zeus annuisce, avvicinandogli un bicchiere pieno di acqua alle labbra. Dante si trattiene. Difficile fidarsi. L'uomo lo afferra e ne sorseggia un po'. «Bevi! Non è avvelenata!» Afferma, porgendogliela nuovamente.

Il ragazzo non resiste e, afferrando il bicchiere, beve copiosamente, bagnandosi la secca gola. Zeus fa un cenno con il capo e due braccia alle spalle del ragazzo gli afferrano la gola, stringendolo in una morsa. I suoi occhi si incrociano con quelli dell'uomo che gli si avvicina sempre più.

«In questi giorni ti ho fatto assaporare solo una misera parte del trattamento che subivamo in carcere, quindi non biasimarci se, una volta fuori, manchiamo di buone maniere.» Accenna un acido sorriso. Bussano alla porta. Entra Sonia, che guarda Dante preoccupata.

«Ma come lo hai ridotto?» Chiede avvicinandosi a lui. Zeus l'afferra per il braccio, strattonandola via con violenza.

«Che fai? Prima mi apri le porte del paradiso e poi ti lasci intenerire da lui? Ti ricordo che questo bastardo assieme al suo amico ci ha quasi ucciso là fuori.» Specifica Zeus, sfiorando la ragazza, con fare molto provocatorio e intimo.

«Scusa, hai ragione, tesoro.» Risponde lei, con un tono sottomesso, intimorito.

«Che cosa vuoi?» Gli chiede lui, incuriosito dalla sua intrusione.

«La moglie del dottore è stata morsa ed ora è nel piazzale, che implora di vedere suo figlio.» Comunica, distogliendo lo sguardo da Dante.

«Almeno ha portato qualcosa di utile?» Chiede Zeus, incurante dello stato di salute della donna.

«Ha una borsa piena, ma non intende darcela fino a quando non le faremo vedere il ragazzo».

Zeus la scansa con fare sgarbato, facendo segno di seguirlo all'uomo che trattiene Dante e di portarlo con sé.

Arrivati nel cortile della chiesa, vedono che in ginocchio a terra c'è Maria in lacrime. Un vistoso morso sulla spalla lascia fluire il sangue a fiotti. Tra le braccia stringe uno zaino blu.

«Ormai sei stata contagiata. Dammi quella borsa e facciamola finita!» Grida Zeus,

mostrando un tono alquanto infastidito.

«Fatemi dire addio almeno a mio figlio. Vi prego!» Risponde, straziata dal dolore.

«Dove è il ragazzino?» Chiede ad uno dei suoi.

«E' fuori con gli altri.» Risponde svogliato.

«Tuo figlio è fuori a fare da esca! Vuoi che quando torna ti trovi trasformata in uno zombie?» Ribatte privo di tatto Zeus. Quelle parole, quelle frasi fuori luogo, quella situazione così paradossale, lasciano Dante interdetto. Maria annuisce a fatica con la testa e, ponendo lo zaino al suolo, lo apre a stento. La pelle inizia a impallidirsi. Le vene si gonfiano, diventando violacee. Un detenuto scende dagli scalini, avvicinandosi alla donna e, estraendo una pistola, gliela punta contro.

«Dammi la roba!» Ordina senza alcun tatto.

«Da solo non riusciresti mai a portarla.» Risponde Maria.

L'uomo fa cenno ad un altro dei suoi compagni di raggiungerlo. Quando sono entrambi abbastanza vicini, la donna estrae dalla borsa una bomba a mano, stringendola forte. I suoi occhi si chiudono. Il pensiero va alla sua famiglia, al suo piccolo Lorenzo e al suo amato Claudio. Un istante e l'esplosione coinvolge anche i due uomini a lei vicino. Zeus si accascia a terra. Dante viene colpito dai detriti di terra e di cemento dell'asfalto. Lo scoppio coinvolge anche tre moto che generano un'altra esplosione che abbatte una parete della chiesa.

Sonia, approfittando del disorientamento dei detenuti, tenta di avvicinarsi a Dante che intuisce tutto ma Zeus, riacquisita subito la lucidità, la blocca.

«Puttana!» Sbotta il detenuto contro Maria, guardando il danno che ha provocato: due dei suoi uomini morti e tre delle moto ormai inutilizzabili.

Legato alla sedia, con le braccia e le gambe strette da un argentato nastro adesivo, Dante è ancora sotto shock per la morte di Maria. Spari di armi da fuoco provengono dalla strada. Rumori molesti giungono dal cortile. Passi pesanti risuonano nella chiesa, facendo eco sulle mura della sala. La porta si apre. Della Torre, Daniele, Claudio, Vanessa e Tiziano entrano nella stanza sbattendo, con fare aggressivo, le borse sulla tavola.

«Stai bene?» Chiede Ettore, guardando preoccupato il ragazzo.

Dante china appena il capo, smorzando un sorriso forzato.

«Che cavolo è successo là fuori? Abbiamo sentito un forte boato!» Domanda Daniele, senza vergognarsi della maglia sporca di sangue.

«Abbiamo avuto un incidente. Una granata è schiantata.» Risponde Zeus, lasciando che i suoi uomini controllino il materiale recuperato dal gruppo.

«Un incidente un cavolo!» Interviene Dante, rimediando un cazzotto in pieno volto, da uno dei detenuti, che lo costringe a stare zitto.

«Quello che volevo dire è che la granata non è la sola ad essere esplosa. Purtroppo lo schianto ha ucciso due dei miei uomini e ha distrutto tre moto.» Ribatte, con sorrisi fuori luogo Zeus.

Claudio si guarda intorno. «Dove è Lorenzo? E Maria? Sono tornati?» Chiede, sentendo un nodo alla gola.

«Veramente è stata proprio tua moglie a far saltare in aria il piazzale. Se le moto fossero state parcheggiate vicino al cancello, a quest'ora non ci sarebbe un buco sul lato della chiesa, ma un varco senza inferriata. Quella stronza ha rischiato di metterci in pericolo tutti.» Risponde meschino l'uomo, senza alcun tatto.

«Cosa le hai fatto, bastardo!» Con tono minaccioso Claudio si scaglia contro Zeus, ma viene immobilizzato da uno dei suoi uomini che gli blocca il volto spingendolo sul tavolo.

«Cosa gli ho fatto io? Tua moglie, caro dottore, si è fatta esplodere come un fottuto kamikaze! Uccidendo due dei miei uomini!» Sbraita incurante dei sentimenti dell'uomo che resta immobile, quasi impietrito da quella rivelazione a freddo. «Sarebbe morta comunque, dottore. Aveva un morso sulla spalla e, quando si è presentata qui, aveva già i sintomi dell'infezione. Ti ha fatto un favore togliendosi la vita, almeno ha evitato che tu la vedessi trasformarsi in uno di quei cosi!» Rincara quasi godendo per quello che dice e che pensa.

Claudio emette un suono muto, a tratti sordo, trattenuto da se stesso e dal detenuto che lo tiene a forza chino sul tavolo. Dante assiste insieme agli altri in silenzio. «Stai sereno, forza. Tuo figlio ancora non è rientrato, forse ce l'ha fatta. Beatrice e quello sfigato, come si chiama? Ah! Sì, Luca! Si prendono cura continuamente di quel bamboccio.» Continua a infierire, crudele e spietato, sulla fragilità dell'uomo.

«Papà!» La voce che proviene dall'uscio della porta riscalda il cuore di Claudio. Lorenzo gli corre incontro. «Lascia mio padre!» Grida contro il suo aguzzino, che lo tiene fermo sul tavolo. «Lascia che abbracci suo padre.» Interviene Della Torre, usando un tono pacato e rispettoso verso Zeus che con un cenno del capo ordina di liberarlo. Claudio abbraccia stretto suo figlio, pregando che non chieda di Maria. «La mamma? E' tornata?» Domanda il ragazzino con la voce bassa. Claudio scuote il capo più volte, mentre le lacrime scendono rigandogli il viso.

«La mamma non tornerà più, piccolo mio.» Gli rivela, singhiozzando e stringendolo nuovamente a sé.

«Non è vero. Dove è la mia mamma. Mamma!» Rifiuta di credere alle parole del padre, chiamandola più volte.

Zeus si alza di scatto, strattonando Lorenzo e separandolo dal padre. «Tua madre è morta, ragazzino! Accettalo e vai avanti! E per favore, finiscila di urlare!» Freddo e incurante della giovane età del piccolo, Zeus pronuncia parole palesi e prive di sentimento, tanto da far reagire Beatrice. La donna afferra Lorenzo abbracciandolo e fulminando con lo sguardo Zeus. L'uomo non tollera un simile affronto tanto che è pronto ad alzare un pugno per colpirla, ma Claudio si getta su di lui, picchiandolo più volte al volto. Della Torre, approfittando dell'azione, salta sul tavolo, infierendo con un calcio contro uno degli uomini e disarmandolo. Il detenuto accanto a Dante estrae la pistola ma il ragazzo, spingendosi con tutto il peso del corpo, gli cade addosso disarmandolo.

Zeus riesce a liberarsi dai colpi disperati del dottore, ma il vecchio Tiziano lo afferra ben saldo dalle spalle, bloccando ogni sua azione. «Adesso smettetela!» Grida Spaccadenti, il detenuto siciliano, soprannominato così nella sua isola. Tiene puntata una pistola sulla tempia di Vanessa e l'altra su Beatrice e Lorenzo. «Noi vi diamo una

possibilità di vivere. Di lavorare per noi, quando potevamo uccidervi tutti il giorno in cui siamo entrati qui e invece voi che fate? Alla prima occasione vi ribellate? Lasciate immediatamente andare il mio caro amico Zeus o faccio saltare la testa di questi tre. Subito!» Afferma senza esitare, caricando le due armi.

Affranti gli amici obbediscono. Tiziano molla la presa, mentre gli altri alzano le mani in segno di resa. Zeus scoppia in una grassa risata, poi si volta di scatto e schiaffeggia ripetutamente Tiziano che cade sul pavimento, cercando invano un modo per coprirsi il volto.

«Nessuno! Nessuno deve avvicinarsi alle mie spalle e immobilizzarmi. Nessuno, vecchio di merda! Fottuto vecchio infame!» Grida, scagliando senza esitazione la sua rabbia su quel povero anziano.

«Zeus, ti prego, fermati.» Tenta Sonia, rischiando lei stessa di essere oggetto della furia dell'uomo.

«Chiudeteli tutti nel campanile. Una notte lassù servirà loro per riflettere. Una notte servirà a me per decidere.» Dichiara con gli occhi pieni di odio e vendetta, vacillanti, euforici.

Gli altri vengono trascinati via a forza. Dante resta con la testa sul freddo pavimento. Zeus gli si avvicina e, estraendo un pugnale dal cinturone, passa la lama sul suo viso sofferto, sul suo corpo, fino a scendere ai piedi. Con decisione strappa via il nastro adesivo che gli stringe sia le gambe che le mani. Dante si lascia scivolare sul pavimento, mostrando il petto al soffitto. Zeus preme con lo scarpone sulla sua gola. Il ragazzo tenta di contrastarne il peso e la forza con le mani, ma è troppo debole per riuscirci. «Stanotte la passerai con i tuoi amici. Forse sarà l'ultima, forse no.» Poi, con un calcio in pieno volto, lo stordisce ancora una volta.

Mentre sale le scale, portandosi sulle spalle Dante privo di sensi, Spaccadenti ripercorre in un attimo la sua delinquenziale vita. Poco più che maggiorenne, entra a far parte di uno dei clan più potenti della Sicilia. Specializzato in modi non convenzionali per far confessare le persone, come strappando loro i denti uno alla volta, e continuando anche dopo averle fatte "parlare" semplicemente per il gusto di farlo, si guadagna un posto di prestigio come spalla destra, del giovane figlio del boss. La lealtà verso il suo clan era talmente solida da farsi incolpare per spaccio di droga e prostituzione solo per entrare in carcere ed uccidere un pentito che avrebbe svelato i segreti della "famiglia" a cui aveva giurato fedeltà. Una volta dentro, portato a compimento il suo dovere, riconobbe in Zeus la figura di leader della prigione, affiancandolo e appoggiandolo in qualsiasi sua azione e ricoprendo una posizione comoda. Non si è mai pentito di quello che ha fatto, e non se ne pentirà mai, perché esistono persone nate e formate solamente per fare del male e in questa nuova vita purtroppo sono proprio quelli come lui che tengono il coltello dalla parte del manico. Arrivato sulla soglia, sbatte con violenza Dante sulla porta, aprendola di colpo, poi lo scaraventa sul pavimento e se ne va dopo con un'occhiata meschina ai presenti.

CAPITOLO 12

Il tepore caldo che sente sul viso, fa sì che Dante riapra a stento gli occhi. Addosso ha il maglione di Della Torre. Ai piedi i calzini di Daniele. La sua schiena poggia sul corpo di Beatrice che con cura sfiora i suoi capelli, coccolandolo.

«Si sta risvegliando.» Dice Ettore, avvicinandosi al ragazzo.

«Sei debole, quindi muoviti lentamente o rischi di riperdere i sensi.» La voce di Vanessa rimbomba nella sua testa, come un'eco lontana.

«Ditemi tutto. Ho bisogno di sapere.» Parla a fatica mentre Beatrice lo aiuta a rialzarsi.

«Quando siamo usciti per recuperare le medicine, sulla strada del ritorno, siamo stati attaccati da un orda di disumani. Zeus e i suoi uomini ci hanno apparentemente salvato la vita e ci hanno chiesto un posto per riposare solo per una notte. In principio non volevamo fidarci, ma poi Sonia si è lasciata totalmente andare al volere di Zeus, rivelandogli il nostro rifugio. Una volta entrati nella chiesa, si sono svelati per quello che realmente sono. Hanno riconosciuto Thomas, pestandolo di botte. Noi abbiamo cercato di reagire, ma quei maledetti si erano già impadroniti delle armi e hanno minacciato di ucciderci tutti se non seguivamo alla lettera i loro ordini. Suor Margherita e le altre sorelle hanno risposto che non avrebbero preso ordini da nessuno all'infuori della parola che Dio ha insegnato loro. Zeus ha dato in escandescenze, sbraitando che lui era la legge. Le suore non hanno voluto sottomettersi, allora sono state portate nel piazzale e, con la faccia rivolta verso il muro, sono state giustiziate a colpi di arma da fuoco da quei bastardi. Ferite, ma non a morte e sicuramente di proposito, sono state abbandonate sui gradini della chiesa. Noi siamo stati graziati, ma a patto che uscissimo per servizio in gruppi separati, a volte anche da soli, alla ricerca di viveri o oggetti utili. Ogni volta siamo ritornati perché là fuori è peggio di quello che c'è qui dentro. Le cose sono cambiate Dante. L'epidemia si è diffusa ed è sempre più difficile trovare dei sopravvissuti in città. I disumani sono tanti, affamati, alcuni rispetto ad altri molto più aggressivi e forti.» Rivela Della Torre, guardando fuori dalla finestra. Dante rivolge lo sguardo al gruppo, riscontrando la paura nelle loro espressioni. «Thomas? E Luca?» Chiede, temendo il peggio per il caro amico.

«Qualche giorno fa, in una delle tante ricognizioni Luca aveva trovato un panetto di eroina sul corpo di un tossico dilaniato. Zeus eccitato, ha dato per scontato che fosse stato baciato dalla fortuna, quindi due giorni fa ha deciso di mandarlo alla ricerca di altra droga, da solo. Non è più rientrato. Conoscendone le capacità, nessuno di noi si aspetta che ce l'abbia fatta.» Continua Beatrice, sentendo un nodo alla gola all'idea della sua morte.

Dante scuote il capo, fissando Ettore. «E Thomas?» Gli chiede con voce tremolante. «Quando Sonia ha raccontato a Zeus come ci avete salvati, ha ritenuto di mandare Thomas da solo e disarmato là fuori. Lui ha bisogno della droga. Cocaina più precisamente. Se Thomas fosse riuscito a trovarne in abbondanza, avrebbe risparmiato la vita sia a te che a lui, invece di vendicarsi per quello che gli avete fatto la prima volta che lo avete

incontrato. Sono passati sette giorni Dante. Sette giorni di silenzio, in cui sei rimasto chiuso prigioniero nello stanzino, ridotto allo stremo. Thomas non è mai rientrato. All'inizio pensavamo che avesse colto l'occasione per scappare, ma adesso è più facile accettare il fatto che anche lui non ce l'abbia fatta.»

Dante sofferma il suo sguardo sul piccolo Lorenzo e su Claudio, spostandolo poi sul volto tumefatto del vecchio Tiziano. Sfiora con la mano il maglione, sente i piedi caldi, grazie ai calzini. I suoi occhi stanchi si posano su quelli di Beatrice. «Loro sono in cinque, noi siamo in maggioranza. Ho visto come avete reagito prima e credo che nessuno di noi voglia aspettare che quei maledetti ci uccidano. E' nostro dovere ribellarci, lottare per non lasciare la nostra vita nelle mani di questi sciacalli assassini.» Trova la forza di dire Dante, quando Daniele lo interrompe. «Ma cosa parli? Ti ascolti almeno? I giorni indietro sono stati uno schifo. Ci hanno costretto ad uscire là fuori e il più delle volte abbiamo rischiato di morire e abbiamo pregato per non trasformarci come quegli zombie. Tu e il tuo amico avete rotto i coglioni alle persone sbagliate ed ora eccone il risultato! Se facciamo come dicono, questi ci tengono in vita dandoci da mangiare. Ci permettono di vivere.» Conclude il ragazzo, senza nascondere un velo di timore nel suo tono.

«Vivere?! Mia moglie. La mia dolce Maria è morta per colpa loro! Quanto tempo pensi che passerà prima che ti ripaghino con la stessa moneta?» Chiarisce Claudio, stringendo forte tra le braccia suo figlio.

«O che inizino a violentarci?» Rincara la dose Vanessa. «Forse alcuni di loro si stancheranno delle donne e proveranno più gusto a sfogare il loro piacere su di te.» Evidenzia Della Torre, guardando di sbieco Daniele che, deglutendo, poggia la schiena alla parete riflettendo in silenzio.

«Non ci uccideranno tutti, gli serviamo, in un modo o nell'altro siamo loro prigionieri. Ho vissuto la guerra e vi dico che quei vigliacchi hanno solamente iniziato con noi.» Esordisce tra svariati colpi di tosse Tiziano.

«Anche se riuscissimo a fuggire, dove potremmo andare?» Chiede Beatrice, guardando fuori dalla finestra le tenebre calare sui tetti della città. Dante le pone una mano sulla spalla, provando a rassicurarla.

Della Torre si muove agitato per poi avvicinarsi al ragazzo. «Se riuscissimo ad andare via di qua, potremmo prendere la mia barca. Una volta in mare, saremo lontani da questo caos. Non è molto, ma almeno è una via di uscita, una speranza.» Abbassa il tono, quasi sussurrandoglielo all'orecchio.

Dante sente dentro di sé riaccendersi una fievole speranza. «Dove si trova?» Chiede, mentre guarda l'espressione di Beatrice cambiare. «Purtroppo è lontana, in un piccolo porto della Maremma, vicino alla città di Grosseto.»

Dante si scosta dalla finestra. Riflette, si guarda attorno per poi annuire, mentre sfiora con il palmo delle mani le pareti. «Mi ero quasi illuso che questo posto fosse la nostra salvezza, invece, se non fuggiamo, rischiamo che diventi la nostra tomba. Però prima devo ritrovare Thomas.» Dice, determinato nelle sue parole.

«Sono passati sette giorni, là fuori sarà sicuramente morto.» Ribatte Vanessa. «Thomas

ha accettato di andare in questa missione suicida per salvarci. Abbiamo iniziato insieme questa surreale avventura, non ci penso neanche ad andarmene senza di lui. Quando lo troverò, non so ancora come, ce ne andremo di qui.» Afferma Dante.

«E se non lo trovassi mai? O peggio ancora, lo trovi ma è diventato un disumano? Dobbiamo darci un termine, se vogliamo andarcene di qua.» Dice Daniele, cercando nelle riflessioni dei presenti conferma alle sue parole.

«Domani. Direi di farlo domani. Non voglio che mio figlio resti un attimo di più nelle mani di questi assassini.» Ribadisce il dottore.

«Se vogliamo farcela, dobbiamo restare uniti. La vita di ognuno di noi dipende dal soldato che gli sta accanto.» Interviene con saggia espressione Tiziano, ricordando la sua gioventù in guerra.

Quella notte il pasto del gruppo viene servito dentro una bacinella sporca con un tozzo di pane secco e una bottiglia piccola di acqua, da spartire.

L'indomani, poco dopo le sei del mattino, gli ex carcerati svegliano Dante e gli altri, portandoli giù di sotto, nella chiesa, davanti all'altare. Zeus se ne sta lì con le mani poggiate sul ripiano di marmo e sorseggia vino dal calice riservato alla messa. «Accomodatevi.» Gli indica le panche davanti a lui. Sulla destra un pezzo di parete è crollato, per via dell'esplosione causata dalla povera Maria.

«Il dottore e suo figlio insieme a Daniele e a Beatrice oggi andranno nella zona est.» Ordina, mostrando un evidente stato di irritazione e instabilità nelle azioni.

Chi è stato menzionato si alza in piedi, dirigendosi verso le borse che gli uomini di Zeus hanno preparato per loro. Beatrice lancia uno sguardo d'intesa a Dante, così come a Claudio.

«Della Torre, Vanessa, Tiziano saranno sul versante ovest.» Indica ogni singolo individuo che esegue le stesse azioni dei compagni. «Alzati e vieni qui!» Dice perentorio a Dante che lo raggiunge sull'altare. Con arroganza gli mette in mano un pantalone, un giubbotto di pelle e degli anfibi. «Voglio che tu esca là fuori e continui il lavoro del tuo amico. Verrai lasciato alla Magliana. Quando sarai nel palazzo dove i miei uomini ti porteranno, avrai tempo solo un'ora per scendere nei locali dei garage e per recuperare quanta più droga riesci a trovare. Se non sarai veloce, verrai lasciato lì. Se torni senza niente o con poco, verrai lasciato lì. Se invece provi a scappare, Spaccadenti, che verrà con te, avviserà via radio l'uomo che scorterà il gruppo di Beatrice e del dottore e li farà uccidere uno per uno, iniziando dal bambino. Sono stato chiaro o vuoi un anticipo?» Domanda Zeus, dando palesi segni di astinenza. Irascibile, non riesce più a placare la sua ansia, battendo di continuo le dita sul marmo dell'altare, incurante della continua sudorazione. Dante annuisce e in un attimo indossa gli indumenti.

Una volta fuori, il gruppo con a capo Claudio sale sulla monovolume. Beatrice, prima che lo sportello si chiuda, lancia un'occhiata d'intesa a Dante che sale sulla moto guidata dal fidato uomo di Zeus, il siciliano. Della Torre carpisce l'intesa, restituendo ai due lo stesso sguardo.

«Lo faremo oggi.» Sussurra alla compagna al suo fianco Vanessa, per poi uscire a piedi

oltre la cancellata.

Un orda di zombie è pronta lì ad aggredirli, ma in soli due minuti di fuoco incrociato riescono a liberare il passaggio per poi allontanarsi in tre zone differenti.

La città è cambiata. Due giorni prima era differente, ma adesso, dopo una settimana, è totalmente trasformata. Sembra che il silenzio sia passato su di essa, coprendola con un mantello scuro, pregno di morte. Con la moto è molto più facile viaggiare, schivare, cambiare strada. Anche l'odore nauseabondo, che a tratti impregna le mura dei palazzi, pare essere più sopportabile, grazie al vento che nasce dalla velocità del mezzo. Ci sono molti disumani nelle strade, ma sono troppo lenti rispetto alla fortunata velocità con cui viaggiano Dante e Spaccadenti. Dopo meno di mezz'ora il siciliano si ferma in una zona, in apparenza tranquilla. «Scendi.» Gli intima quasi scrollandoselo via dalle spalle. «Quello è il palazzo. Nella tasca del giubbotto hai un orologio. Fai attenzione al tempo, perché qua ti ci lascio crepare! Questa borsa deve essere piena di droga e là nei garage ce n'è in abbondanza. Ricorda che sulla porta che ti interessa c'è disegnata una lucertola. Con tutto il casino che è successo, nessuno si sarà preoccupato di prendersi la cocaina. La stabilità emotiva del capo dipende da te. Se lui si rilassa, diventa anche più tenero, ma se si innervosisce, diventano cazzi amari per tutti. Intesi, picciotto?» Aggiunge, lanciandogli una sacca da viaggio rossa. Dante la prende mettendosela in spalla, poi resta fermo a guardarlo. «Che minchia guardi?» Domanda l'uomo, scrutandolo dalla testa ai piedi.

«Solo una sacca? Non mi dai neppure un'arma?» Chiede Dante, smarrito nelle parole. Spaccadenti scoppia in una grassa risata. «Ma lo vuoi capire o no che devi fare tutto da solo! I tuoi compagni ti hanno descritto come uno tosto. Sei sopravvissuto fino a rintanarti in quella fottuta chiesa, adesso farai lo stesso. Anche il tuo amico teneva le palle e non ha fatto tutte queste cazzo di domande come te!» Gli urla in faccia, senza tralasciare ogni mancanza di rispetto. «Vai, vai. Che il tempo passa e se non ti sbrighi, qualcuno muore. Quella ragazza mora per esempio, tanto se vive è destinata a finire serva nostra! La puttana della prigione!» Continua, con tono e gergo offensivi, leccandosi le labbra.

Dante scuote il capo, senza nascondere il disturbo provocato da quelle parole, poi si volta di scatto e scavalca il primo cancello del palazzo davanti a lui. In pochi minuti raggiunge l'accesso alla rampa dei garage. Intorno a lui ci sono tre palazzi uguali, di quindici piani. Riconosce quella zona. "Le tre torri" erano chiamate prima del contagio. Qui si spacciava e si racimolava droga e materiale rubato. Il boss del quartiere si faceva chiamare "Er Salamandra". Un uomo sulla quarantina, di origini senegalesi, per vent' anni fuori e dentro il carcere. La discesa accumuna tutti e tre i palazzi. Dante si guarda bene intorno e trova una Vespa stesa sull'asfalto. Con qualche calcio ben assestato sulla marmitta ne allenta il bullone e poi la afferra strattonandola. Adesso ha un'arma tra le mani, simile ad una mazza da baseball. Pesante e robusta. Scende con estrema attenzione a non far rumore su quell'asfalto umido, quando da una delle tre gallerie esce un disumano. A un primo sguardo sembra che veste i panni di una comune casalinga. Il morso che appare vivido nel polpaccio lascia intendere la sua trasformazione. Dante carica dietro di sé l'arma adattata, attendendo che lo zombie sia talmente vicino per sferrargli un unico colpo

alla testa e per fargliela esplodere. “Hanno il cranio fragile, ma il corpo duro” Pensa, sentendo ancora una volta l’adrenalina scorrere nella sua mano, lungo il braccio, fino al cervello. Guarda l’orologio, per poi affrettare il passo. Sceglie di percorrere il tunnel di destra, quello da cui è sbucato il morto. E’ buio, ma i lucernai sul soffitto bastano per far luce su un tappeto di cadaveri. Dante inizia a camminare, evitandoli il più possibile. Ogni tanto lo sguardo cade su un bambino, su una donna. E’ facile adesso distinguere i disumani morti, dalle persone normali. I primi hanno la testa rotta o addirittura esplosa, per quanto la pelle resti sempre grigia con venature viola. Gli altri hanno semplicemente i colori di chi era vivo ed è atroce vederli dal sangue e dalle membra divorate. Davanti a lui qualcosa si muove. Altri disumani. L’orrore accresce la sua paura, tramutandola in follia. Sono lenti, troppo lenti. Riesce ad allontanarli con calci e spinte per poi colpirli alla testa, a volte ripetutamente. I loro denti sono gialli, sporchi. Ogni vittima ha un morso, quindi è importante non farsi mordere. La prima cosa che colpisce in loro sono le gambe o la bocca. Spaccandogli i denti, forse riesce ad evitare i morsi. Dante è in piedi. Per il massacro che ha fatto, è riuscito a non sporcarsi più di tanto. Solo ora ne conta cinque. Cinque disumani uccisi in pochi minuti. Oltre all’adrenalina sente anche la speranza di farcela, di riuscire a vivere. Potrebbe andarsene subito, ma non riesce ad allontanare dalla sua mente il programma che hanno in mente Zeus e gli altri per i suoi compagni. Qualcosa lo differenzia dai disumani e da quegli assassini. Il valore della lealtà che solo pochi uomini ancora coltivano e lui non intende rinunciarci. L’orologio gli ricorda che il tempo passa in fretta, troppo in fretta per cui lui non deve perdere tempo. Si concentra sulla sua missione. Altri disumani compaiono alla fine dei garage, ma lui riesce ad evitarli con destrezza. Guardando ogni box non riesce a trovare nessun segno particolare che gli indichi quello giusto, quindi decide di tornare indietro. Dalla discesa sente movimento. Passi pesanti. Altri morti scendono, forse attirati dal suo odore. Dante corre, senza fermarsi, dritto nel tunnel davanti a lui. Stessa scena di prima. L’odore è orribile. Quello che rilasciano i morti quando restano troppo tempo fuori dalla bara. Alla fine della galleria riesce a vedere una macchina scura. Altri disumani si parano davanti a lui che, tempestivo, tenta di annientare, ma le forze iniziano a scarseggiare. Per ucciderne uno, ha dovuto colpirlo ben tre volte alla testa. Avvicinandosi alla macchina, scopre che si tratta di una volante dei carabinieri. Uno è supino sul volante. Nelle mano tiene stretta una pistola. Il sangue sul cruscotto lascia intendere che si sia sparato in testa. Nella riflessione, lo sguardo cade su un grosso disegno di un rettile, color rosso, stampato sulla porta del garage. Un disumano compare alle sue spalle, sorprendendolo. Dante si abbassa, per poi spingersi con le gambe all’indietro, facendolo cadere sul pavimento. Si volta per colpirlo ma si blocca all’istante. La mano trema, gli occhi si spalancano. La penombra non riesce a nascondere tutto, tanto meno la felpa che indossava Thomas quando si sono conosciuti. Il volto del morto è tumefatto, ma la fisionomia sembra identica. Il disumano si rialza. All’inizio del tunnel, a pochi metri da lui, altri disumani arrancano, andandogli incontro. Dante arretra di un passo, sbattendo la schiena sulla macchina. Con prontezza, afferra la pistola del carabiniere, puntandola dritta contro il presunto amico. «Thomas.» Pronuncia il

suo nome sperando che lo riconosca, o chissà che altro, ma il disumano avanza, emettendo strani suoni gutturali. Segnali che incitano di rimando altri disumani, pronti ad avvicinarsi. Dante esita, ma alla fine la sua scelta è quella di premere il grilletto, colpendolo alla testa. Spiazzato, deluso, aggira la volante, trovandosi davanti alla porta del garage. Prova ad aprirla ma è inutile. Impetuoso, la colpisce più volte a spallate ma poi, ricordandosi di avere una pistola, spara dritto alla serratura. Le scintille illuminano per un istante il suo volto. Altri disumani gli sono vicino, usciti in silenzio dalla porta che dà sulle scale del condominio. Afferra la maniglia, scoprendo d'essere riuscito ad aprire il garage. Punta ancora una volta la pistola contro i morti alle sue spalle, colpendone qualcuno, per poi rotolarsi all'interno e serrare tempestivo l'ingresso, ma la mano di uno di loro ne impedisce la completa chiusura. A terra, tira a sé con tutta la forza la maniglia, quando sente poggiare sulla sua nuca il freddo ferro di una canna di fucile. «Sono vivo! Non sono uno di loro!» Grida senza mai mollare la presa. L'ambiente è buio, ma riesce a vedere una figura che lega una sorta di corda alla maniglia, strattonandola fino a spappolare la mano del disumano e chiudendo così la serranda. Dante si volta e tasta con la mano il pavimento, sperando di ritrovare la pistola. Una luce si accende, debole, davanti ai suoi occhi. Istintivamente alza le mani. «Mi chiamo Dante e sono vivo!» Dice abbagliato dalla torcia.

«No, tu sei un dannato figlio di puttana!» Risponde di rimando una voce a lui fin troppo familiare. Poi due braccia forti lo stringono. Una seconda lampada da campeggio si accende, illuminando l'interno del garage. Anche se non troppo forte, basta per far scoprire agli occhi di Dante che Thomas è ancora vivo. Leggermente più magro, la canottiera bianca, la fasciatura sul braccio, la pelle sporca.

«Sei vivo! Credevo di averti ucciso là fuori!» Grida Dante, riabbracciandolo energicamente. «Non sapevo come uccidere quel bastardo, allora mi sono tolto la felpa, stringendogliela al collo, ma molto probabilmente non è servito ad ammazzarlo. Mi sono rifugiato qui dentro da una settimana, credo.» Dice Thomas, scoprendo un sorriso eccitato.

«Come hai fatto a sopravvivere?»

Thomas muove la lampada ai suoi piedi, illuminando le parti del garage, nascoste dall'oscurità: una parete è piena di viveri, di scatoloni, di armadi di ferro e ha pure un buco nel muro. Il ragazzo fa cenno con la testa a Dante di seguirlo, mostrandogli il grande incavo nella parete. «Davanti c'era un frigo e quando in un momento di sconforto mi sono accanito su di lui ho scoperto che era lì per coprire questo.» Dice illuminando l'interno del buco. La parete nasconde chili di cocaina. Ogni pacco è grande quanto due palmi di mani.

«Hai capito "Er Salamandra"….!?» Commenta stupito Dante.

CAPITOLO 13

Dante guarda l'orologio. «Abbiamo solo venti minuti per uscire da qui e raggiungere Spaccadenti.» Dice tra il rumore assordante prodotto delle mani dei disumani, che graffiano, sbattono, colpiscono la porta del garage. «Vuoi tornare da quei maniaci?» Chiede Thomas, ricordando quello che entrambi hanno subìto.

«Se non torno, faranno del male agli altri. Maria è morta e non ti starò a spiegare come è stata trattata la faccenda da quel fanatico di Zeus.»

«Hai qualche idea?» Chiede Thomas.

«No, ma dobbiamo farcene venire una e in fretta.» Risponde, infilandosi nel buco dentro il muro e iniziando a riempire il borsone rosso con la droga. Thomas trova altre sacche nere e, aprendole, trova altre armi tutte con il codice cancellato.

«Er Salamandra smerciava pure armi. Una volta tanto ha fatto qualcosa di buono.» Svuota le borse, passandogliele a Dante.

«Fai una bella sorpresa a quel bastardo. Si aspetta una borsa e gliene porti quattro.» Suggerisce il ragazzo, caricando le pistole. I due si scambiano uno sguardo d'intesa. Finalmente le loro menti partoriscono un'idea. Un piano che solo la fiducia reciproca può far funzionare.

Thomas taglia la corda che trattiene la porta. Dante con una spinta decisa la alza di scatto. Davanti a loro ci sono almeno una dozzina di disumani pronti ad aggredirli, ma in un istante le pallottole iniziano a risuonare nell'aria, centrando quanto più possibile la testa dei morti. Thomas, trascinando fuori dalla volante il carabiniere morto, sale al suo interno. Dante corre all'impazzata, facendo attenzione a non cadere su uno dei corpi che ricoprono il pavimento dei garage. Con sé porta quattro pesanti borse piene di droga, mentre altra ne è rimasta dentro quella parete, forse per sempre.

Spaccadenti attende solo tre minuti dopo l'ora pattuita con Dante, poi afferra la radio trasmittente, chiamando insistentemente il suo collega che tiene a bada il gruppo di Beatrice. «Il tosto non ce l'ha fatta. Fai come ti ha ordinato...» Il siciliano non riesce a terminare la frase perché il rumore dei passi veloci di Dante lo distrae. «Ci sono!» Grida il ragazzo, estenuato per la corsa e per il peso delle quattro borse. Spaccadenti sogghigna, esterrefatto. «Lascia perdere. Abbiamo la roba. Il ragazzo ce l'ha fatta.» Si corregge, avvisando l'amico dall'altra parte. Il rumore del grilletto scopre nel volto di Dante un'apparente rassegnazione. L'uomo gli punta contro una pistola. «Andiamo, picciotto… Pensavi veramente che ti avrei lasciato vivere? Dirò al capo che sei stato morso e mi sono visto costretto a spararti in testa. Non farà male, hai la mia parola.» Termina la frase, leccandosi le labbra, quando dalla strada il rumore di una macchina lo deconcentra quel tanto che basta per far reagire Dante. Lanciandogli una borsa contro, lo disarma e, buttandosi su di lui, lo trascina con sé a terra. Spaccadenti reagisce con una testata, colpendo in pieno volto Dante che rotola sull'asfalto, sentendo il pizzicore del sangue che gli sale dalla gola al naso e viceversa. La volante dei carabinieri giunta davanti a loro ha

una scia di disumani dietro, probabilmente attratti dal rumore della macchina o dal sangue di cui è sporca. Il siciliano si rialza, ma presto un calcio di Dante ben assestato gli spezza la rotula, facendolo ricadere a terra e ansimare dal dolore. Tenta di riprendere la ricetrasmittente nelle mani, ma il ragazzo ancora una volta lo precede, afferrandola per primo.

«Sei morto. Lo capisci, Tosto! Sei carne morta! Ti farò pagare per tutto questo!» Il tono minaccioso si placa grazie ad un calcio nella bocca partito da Thomas.

«Zitto! Che ne dici ora, ti piace il sapore del tuo sangue?» Dice il ragazzo, ironizzando sul come era stato trattato dai carcerati sotto tortura punitiva.

«Prendiamo la moto e le sacche di droga.» Afferma Dante, salendo sulla motocicletta. Thomas accende la sirena della volante. Il rumore attira l'attenzione dei disumani poco distanti da loro. «Spero vivamente che non diventi uno di loro, ma che ti divorino a pezzi! Addio, pezzo di merda!» Dice Thomas, salendo sulla moto. Dante parte, lanciando un'ultima occhiata a Spaccadenti: uno sguardo privo di clemenza. Poi si allontana tra le vie della città.

Il siciliano, ferito, tenta di arrancare come può verso la macchina, lasciata con lo sportello aperto, quasi come se il fato volesse dargli un'ultima possibilità, ma il destino a volte è cieco. Un non morto dalle sembianze di un bambino appare dal retro della macchina, con lui almeno altri dieci disumani adulti. Il grido di Spaccadenti non fa altro che aumentare la voglia di uccidere dei mostri alla vista del suo sangue. Le prime dentate sono laceranti persino per la sua determinazione di sopravvivere che però viene spazzata via letteralmente dal morso voglioso del bambino nella sua giugulare. Inutili i colpi che lui tenta di dare con le mani, ultimi tentativi prima di non sentire più dolore nel corpo, fino a sentirsi una nullità. Il piccolo disumano, mentre gli altri spezzano le membra per farne il loro pranzo, spargendone poi gli avanzi sul terreno, ingordo sale con la bocca fino al volto che, senza esitare, inizia a mangiare tra le urla dell'uomo soffocate dal suo stesso sangue.

CAPITOLO 14

Poco distanti dalla chiesa Dante e Thomas fermano la motocicletta in una zona relativamente sicura. Dalla radio la voce di Zeus chiama più volte il fidato Spaccadenti. «Che intenzioni hai?» Chiede Thomas.

«Non possiamo lasciarli lì dentro. Se dobbiamo andarcene lo faremo tutti insieme. Zeus ha conquistato la chiesa, lasciamogliela pure. Sono rimasti in quattro, se conti anche quella traditrice di Sonia. Guardati intorno Thomas: l'epidemia si sta allargando a macchia d'olio, non possiamo più vivere sereni tra quattro mura, anche se si tratta di una superficie tanto vasta, alla fine i disumani riusciranno comunque ad entrare lì dentro. La nostra unica possibilità è andarcene. In movimento forse non finiremo come topi in trappola. Della Torre ha un buon piano. Possiede una imbarcazione in un porticciolo vicino a Grosseto, a poche ore da qui con una macchina. Se riusciamo a raggiungerla e prendere il largo, in mare avremo più possibilità di vivere e di incontrare meno disumani.» Afferma deciso Dante. Poi scende dalla moto e si carica i quattro borsoni contenenti la cocaina.

«Raggiungi le mura che affiancano il cancello. Se qualcuno di quei bastardi prova a fare qualcosa, sparagli dritto in faccia.» Suggerisce convinto il ragazzo.

Davanti al cancello sospira per lunghi secondi. Avvicina il walkie talkie alle labbra. «Aprimi il cancello.» Con tono deciso annuncia il suo arrivo. L'inferriata si apre appena.

«Spaccadenti?!» Chiede Zeus dall'altra parte della radio. Dante sferra un calcio tanto prepotente al cancello, approfittando della minima apertura, da far cadere al suolo uno dei detenuti, venuto ad aprire. Zeus è sulla scalinata. Accanto a lui c'è Sonia che tiene una pistola puntata sulla tempia di Beatrice, mentre gli altri due carcerati tengono sotto tiro il piccolo Lorenzo e Vanessa. Dante entra con addosso le quattro borse nere che deposita poi sul terreno, mentre l'uomo rialzatosi alle sue spalle si appresta a richiudere il cancello.

Zeus e Dante si guardano senza nascondere il reciproco odio. «Spaccadenti è morto.» L'uomo lo guarda con stupore.

«Non ti ho portato una sacca, ma ben quattro piene di cocaina.» Dice Dante, mentre uno degli uomini di Zeus le apre accertandosi che dica il vero.

«Bravo il ragazzino. Con questa mossa ti sei guadagnato un letto per questa notte.» Sorride sarcastico, eccitato dalla visione dei panetti di droga. Dante scuote la testa. «Ti sbagli. Con questa mossa io voglio che tu lasci andare tutti i miei amici. Tieniti la droga, ne hai abbastanza per campare dieci anni, ma senza la nostra compagnia.» Asserisce senza paura Dante, aspettando la reazione dell'uomo.

«Non sei in condizioni di negoziare.» Risponde Zeus, facendo cenno all'uomo alle sue spalle di attaccarlo, ma una pallottola gli fa saltare la testa, uccidendolo. Thomas, dall'esterno, in piedi sulla sella della moto si abbassa rapido, nascondendo la sua presenza agli occhi degli altri. Tre disumani, però, attratti dal rumore del fucile, si avvicinano minacciosi al ragazzo.

«Il prossimo colpo ti giuro che sarà per te. Lasciali andare subito o ti scateno

l'inferno.» Dice Dante, sicuro della presenza tempestiva di Thomas.

«Ma come hai fatto?» Chiede Zeus, guardando a tratti Sonia e l'ultimo fidato carcerato.

«Non meriti risposta. Per quello che ne puoi sapere, qui fuori posso aver incontrato un esercito di militari o una legione di sbirri. Ti servi degli altri, di donne, di bambini, per raggiungere il tuo scopo, mandandoli là fuori a morire, come è successo a Maria. Ricordi la povera Maria? Io me la ricordo bene, aveva una bomba a mano. Secondo te chi può averle dato una granata? La casalinga del secondo piano? Il fruttivendolo all'angolo? Oppure l'avvocato dell'attico in centro? Dammi retta, Zeus, ascoltami, libera i miei amici, ti lascio la roba e la chiesa. Noi ce ne andiamo.» Continua, mischiando mezze verità a speranze ormai perse, confondendo la mente dell'uomo, improvvisando un bluff e assecondando la sua astinenza. Tre colpi di arma da fuoco provengono da oltre le mura.

«Cosa è stato?» Grida l'ultimo dei carcerati, andando completamente in pallone. «Sono qua fuori capo! Ne sono sicuro! Ci rimetteranno in carcere o ci giustizieranno come cani! Io non voglio!» In escandescenze abbassa per un istante la pistola, occasione che Vanessa non si lascia sfuggire, bloccandogli con le mani le braccia e intimando al bambino di allontanarsi.

«Ammazzala! Ammazza questa cagna!» Ordina Zeus con la bava alla bocca rivolgendosi a Sonia, che però. Dante, accortosi della drammatica situazione, inizia a correre verso di loro. Zeus nel frattempo, con uno schiaffone al volto, sottrae l'arma a Sonia, pronto a giustiziare Beatrice, ma viene fermato dal ragazzo che gli salta addosso. I due cominciano a lottare, rotolando lungo la scalinata e Zeus perde la pistola. Dante cerca allora di impadronirsene, ma l'uomo, afferrandolo per le gambe, lo trascina a sé, colpendolo più volte in testa con i pugni.

Tra Vanessa e il detenuto parte un colpo, lasciando Lorenzo interdetto. Una frazione di secondo e del sangue esce dalla bocca dell'uomo che, svelando un foro all'altezza dello stomaco, si accascia a terra e muore. Vanessa abbraccia il bambino, rassicurandolo e allontanandolo da lì.

Beatrice corre ad aprire la porta dove sono rinchiusi gli altri, ma Sonia la blocca e inizia a lottare con lei.

«Ti sei venduta a quel viscido per niente! Mi fai pena!» Infierisce la ragazza, assottigliando lo sguardo.

«Avevo paura, era l'unico modo per sopravvivere.» Si giustifica mentre è già pronta a colpirla con un calcio al petto.

Beatrice sbatte con la schiena su un mobile, facendo cadere sul pavimento un vecchio vaso di porcellana. Sonia le si scaglia addosso, preda della frenesia di vederla senza difese, ma la ragazza afferra un pezzo di porcellana ben appuntito e la colpisce violentemente sul collo. Sonia sgrana gli occhi, mentre cerca invano di tamponare il sangue che esce a fiotti dalla ferita. Beatrice scappa via, andando a liberare gli altri chiusi nella stanza da pranzo.

"Avevo solo paura. Una fottuta paura. Non lasciarmi qui. Non lasciatemi qui…" I pensieri si sovrappongano, misti al dolore e al terrore. Inutilmente la ragazza cerca di

arrancare lungo il corridoio.

Dante, con la faccia riversa sul pavimento di pietra del cortile, tenta di rialzarsi, ma sulle spalle ha il peso di Zeus che continua a picchiarlo sui reni e sulla nuca. «Ti piace? Questa posizione da noi galeotti è molto ambita!» Dice, sbavando come un animale. Dante fa un unico ed immane sforzo con le braccia: portandole indietro, afferra le orecchie di Zeus. Con uno scatto, tira indietro la nuca e fa urtare con violenza il cranio dell'avversario contro il suo, colpendolo deciso al volto. Stordito, Zeus molla la presa, lasciando così a Dante la possibilità di rotolare e di liberarsi. Il galeotto sente ancora una volta il sapore del suo sangue per colpa di quel maledetto ragazzo e questo lo manda letteralmente fuori di testa. Accecato dall'ira, è deciso ad ucciderlo, lanciandosi con tutte le rimanenti forze su di lui, ma una pallottola proveniente dal fucile di Thomas lo colpisce alla gamba, costringendolo a cadere a terra. Il ragazzo scavalca il muro, andando dritto verso l'amico. La porta di legno che dà sul cortile si apre. Lorenzo corre incontro a suo padre Claudio, abbracciandolo, mentre gli altri restano sbigottiti per il clima di orrore che si presenta davanti ai loro occhi. La presenza di Thomas riporta loro i sorrisi che da tempo credevano perduti. Zeus affanna, strisciando come un verme verso le sacche piene di droga. Il dolore, la disperazione e l'assuefazione lo estraniano da tutto il resto.

Dante allora allunga il braccio verso l'amico, stringendogli le mani. «Dove eri finito?» Poi si asciuga con la manica del giubbotto il sangue sul viso.

«Scusa, ma qui fuori ho trovato tre piccoli contrattempi.» Risponde sorridendo, serrando bene il pugno che li unisce.

Beatrice corre verso i due, per poi soffermarsi con lo sguardo su Dante. «Potevi andartene.» Chiede mascherando la sua felicità.

«Ma non l'ho fatto.» Risponde annuendo con la testa. «Non lo abbiamo fatto!» Puntualizza Thomas, senza lasciare tutti i meriti all'amico.

Un rumore di lamiera li costringe a voltarsi verso il cancello. Con la forza delle braccia, il volto sporco del bianco della cocaina, Zeus si è tirato su da terra, incurante della ferita. «Io vinco sempre!» Urla mescolando l'euforia della droga con la rassegnazione alla vita e con tutto il peso del corpo apre le porte del cancello. Un orda di disumani, attirati dai rumori e dal sangue, sono là in attesa di avanzare. Camminando sui loro corpi morti, scansandoli come fossero mozziconi di sigaretta spenti, si presentano ai loro occhi le sei suore, precedentemente abbandonate al loro destino che le ha portate a trasformarsi in disumani, di quelli più evoluti. Thomas spara colpi a raffica sugli zombie: qualcuno lo uccide, altri li fa rallentare. Della Torre e gli altri si sbrigano a rientrare nella chiesa. Il dottore e suo figlio sono sotto l'attacco di suor Margherita che mostra artigli più affilati e sporchi, una pelle chiara dalle vene evidenziate di color porpora e gli occhi colmi di sangue. Il crocifisso che tiene al collo, ormai non ha più alcun valore, ricorda soltanto agli atri quella che era stata prima la sua vita. Il vecchio Tiziano la stringe dalle spalle, bloccandola quel tanto che basta per permettere a Claudio e a Lorenzo di scappare. Suor Margherita contorce i muscoli e le ossa del collo, rigirando la testa di centottanta gradi e mostrando la sua malvagità. E' l'ultima cosa che vede Tiziano prima di essere

azzannato al viso e alle spalle da altri disumani. Il gruppo, rintanato oltre la porta, tenta in ogni modo di tenerla chiusa, trascinandoci davanti, per bloccarla, un pesante mobile.

Ancora una volta i sopravvissuti sono accumunati dallo sguardo pieno di puro terrore. Il rumore di vetri in frantumi proveniente dalla chiesa non promette nulla di buono.

«Il portone principale è l'unica via di fuga!» Urla Della Torre.

«Qui fuori ci sono tre moto e la monovolume. Io e Thomas prendiamo i mezzi e vi veniamo a prendere all'entrata!» Rilancia Dante.

«Vengo con voi. So come portare una moto.» Dice Vanessa senza che nessuno abbia qualcosa da ridire.

Della Torre allunga a Dante e agli altri delle armi che Zeus e i suoi tenevano appoggiate su una panca nel piccolo corridoio, mentre lui e gli altri ne prendono altre.

«Qua fuori. Subito!» Con un timbro di voce più deciso Dante si allontana dagli altri compagni seguito da Thomas e Vanessa. Beatrice ancora una volta lo guarda allontanarsi con la segreta speranza di rivederlo presto.

CAPITOLO 15

Dalla porta davanti a loro, al termine del corridoio, provengono i gemiti dei disumani. Thomas e Dante tengono ben tese le armi mentre Vanessa, cauta, apre la porta allontanandosene all'istante. Compresa la gravità della situazione, i tre incominciano a sparare dritto alla testa dei morti, facendosi strada e usando anche calci e spintoni. Thomas indica la finestra rotta sulla sinistra. Praticamente è ad un palmo dal cortile, anch'esso però ormai invaso dai disumani. Dante spinge energicamente una tavola, bloccando dall'altra estremità due zombie con le spalle al muro, mentre ricarica la sua pistola. Vanessa salta sull'asse, conficcando a sangue freddo ad ognuno dei due disumani una lama nella tempia e togliendo loro la vita.

«Dobbiamo essere rapidi, giusto?» Sorride la donna.

Thomas spara due colpi contro altri due zombie dietro di lei.

«Là fuori ci sono le moto e dentro il capanno c'è la monovolume, andiamo!» Urla deciso, saltando dalla finestra, seguito dai due amici.

Nel cortile il delirio. La cocaina è sparsa sul pavimento, divenuta tutt'uno con il sangue di Zeus. Dante afferra una pietra e colpisce più volte alla testa un disumano, mentre Thomas, sentendo la stanchezza nel braccio ferito, preferisce continuare ad usare il fucile, sparpagliando budella e cervella deteriorate addosso ad altri disumani. Sopra il tetto del capanno una suora si muove minacciosa, simulando le movenze di un grande ragno. Vanessa spara due colpi, ma sembra che non abbiano effetto sul mostro.

«Dante!» Grida Thomas, quando il disumano gli salta addosso. La forza è superiore ai comuni disumani incontrati fino ad ora. Dante le sferra un calcio in testa, poi le spara nel cranio ad una distanza più che ravvicinata, ma riesce solo ad allontanarla dall'amico. Il rombo del motore avvisa i due che Vanessa è già in sella ad una moto, mentre continua a sparare ad oltranza contro qualsiasi disumano le si avvicini. Dante spara alla suora, permettendo a Thomas di aprire la porta del capanno, ma il sangue gli si gela nelle vene, quando trova ad attenderlo una persona, o meglio quello che ne resta. Dante vede indietreggiare l'amico, scuotendo il capo. Trascinandosi con passo pesante, esce allo scoperto Luca, trasformato in disumano. Sul collo porta ancora il segno vivido di un morso. Ogni cosa ricorda il ragazzo che era. La barba incolta, gli occhiali da secchione, persino la camicia bianca, fuori dai pantaloni. Ma solo quello rimane del giovane Luca, il resto di lui è morto e maledetto. La suora, con movenze lente, raggira Thomas con la stessa tecnica di un puma, quando attacca una gazzella. Dante afferra la testa di un disumano e la frantuma sulla parete distrutta alla sua sinistra. Senza esitare, affretta il passo verso l'amico, sparando un colpo solo nella testa di Luca, che cade a terra. Strattonando Thomas, lo avvicina alla macchina, scaricando di rimando altri quattro colpi sulla testa della suora che resta per un istante vacillante, ma senza perdere la vita. Thomas approfitta di quel momento per salire in macchina, accendere il motore e partire a tutta manetta, investendo più di un disumano. Vanessa intanto, giocando di astuzia, si allontana con la moto,

ricaricando l’arma e sparando a dovuta distanza. Dante salta in sella all’altra moto ma, appena tenta di farla partire, sente il mezzo pesante, come se fosse inchiodato al suolo. Abbassando lo sguardo, scopre la suora che trattiene con le mani la ruota anteriore. L’istinto di prenderla a calci in testa è violento ma decisivo, visto che riesce a liberare la ruota, ma il rosario di metallo del disumano si incastra nei raggi, bloccandolo ancora una volta alla mercé dei disumani che lo stanno accerchiando. Vanessa tenta invano di sparare qualche colpo, allontanandone qualcuno, ma i suoi proiettili sono troppo pochi e i disumani tanti.

Thomas fa retromarcia per raggiungere l’amico, quando vede che insistendo con la prima marcia e con un fortunato gioco di accelerazione, il crocifisso si impunta nella corona della ruota, facendola girare di scatto. Un movimento letale per la suora, tanto da staccarle la testa di netto. Il corpo decapitato resta rattrappito, mentre il sangue sporca il lato posteriore del motoveicolo. Dante riesce così a liberarsi del disumano e a raggiungere Vanessa, seguito da Thomas.

Altri disumani si apprestano a entrare nel cortile, ma la monovolume riesce a liberare la via ai due improvvisati centauri che scappano via senza esitare.

Nel frattempo il resto del gruppo attraversa il tinello, dove solo pochi giorni prima era solito ritrovarsi. Ad aspettarli ci sono quattro disumani e due suore, una di loro è sorella Margherita. Della Torre spara senza esitare, preceduto da Daniele. Claudio si para davanti al piccolo Lorenzo, mentre Beatrice si dirige verso la porta dall’altra parte della stanza. Suor Margherita salta su un disumano, scavalcandolo e ponendosi davanti alla porta, ostacolando l’intenzione di Beatrice. Daniele orienta l’arma contro la suora, ma mentre sta per sparare si accorge di avere il fucile scarico. Claudio afferra una sedia e colpisce violentemente uno zombie, ricavandone un pezzo di legno appuntito che pianta dritto nella testa del disumano. Beatrice schiva la suora, infilandosi sotto il grande tavolo, quando la cacciatrice con un balzo ci salta sopra. I movimenti delle suore sono, tali e quali a quelli del giovane disumano incontrato tempo prima nel deposito del negozio di alimentari. Beatrice questo lo sa e nel riflettere, i suoi occhi cadono sulla bombola a gas della cucina. L’altra suora appare sotto il tavolo, pronta a raggiungerla, ma la ragazza si spinge fuori, avvicinandosi alla cucina. Della Torre intanto tiene bloccato un disumano con il piede e, puntata la canna del fucile dritta sulla sua testa, gliela fa saltare in aria. Daniele agita la sua arma, come se fosse una clava. «Ho finito le cartucce!» Grida in preda al panico. Suor Margherita fa un salto sopra il lampadario, oscillando come fosse una scimmia e mostrando il suo ghigno terrificante. Claudio fa un cenno a Ettore. I due alzano con la forza delle braccia il tavolo, capovolgendolo da un lato e rallentando in questo modo l’intenzione dei due disumani, ma non quello delle suore che simultaneamente si spostano negli angoli opposti della stanza. Della Torre spara contro una suora, ma l’altra, Margherita, lo raggiunge alle spalle. Con forza e precisione afferra il suo braccio all’altezza del gomito stringendo come se stritolasse nella sua mano un bicchiere di plastica. Il rumore dell’osso frantumato è così forte da far rabbrividire persino il dottore, l’unico che si rende precisamente conto dell’intensità del dolore che l’amico può provare

in quel frangente. Beatrice apre la valvola del gas, staccando il tubo di gomma. Dalla finestra vede passare al lato della strada due moto e una macchina, segno che Dante e gli altri ce l'hanno fatta. L'istinto di sopravvivere fa sì che la ragazza apra il cassetto delle posate per cercare la prima cosa che possa aiutarla a difendersi. Afferra un trinciapollo e si lancia con ferocia sulla mano di suor Margherita, cercando di tagliargliela, ma è troppo debole in confronto alla "disumano" che, anche se ferita, non esita a colpirla in pieno viso con un pugno. Della Torre, con un ultimo sforzo, punta il fucile nel petto di suor Margherita e spara un colpo che le crea un buco nel petto, costringendola a cadere sul pavimento. Daniele riesce ad aprire la porta, incitando gli altri a seguirlo. Beatrice e Della Torre lasciano per ultimi la stanza, ma prima di andarsene l'uomo, avendo intuito l'idea della ragazza, dà fuoco al suo accendino e lo lancia in aria verso le due suore. In una frazione di secondo una bolla di fuoco si gonfia dal nulla. Rapida è la corsa verso l'interno della chiesa, mentre l'esplosione coinvolge l'intero tinello e gran parte del piccolo corridoio. Tra le espressioni spaesate dei compagni Ettore, sorreggendosi alla meglio il braccio spezzato, fa loro segno di non fermarsi e di correre verso il grande portone di legno. Il rumore dei loro passi risuona nell'eco del soffitto a volta, tra le panche di legno mute come sguardi delle statue raffiguranti santi e martiri.

Le vetrate si rompono e una pioggia di vetri colorati investe il gruppo. Claudio, protettivo, fa da scudo con il corpo a suo figlio, quando una scheggia gli recide di netto una parte della gamba, provocandogli una ferita allarmante. Dalle finestre rotte entrano altre due suore. Con la sola forza delle mani si muovono rapide sul soffitto e sulle pareti. La porta della sacrestia viene catapultata al centro dell'altare. Suor Margherita, visibilmente ustionata e ferita, non demorde nel dare la caccia ai fuggiaschi, rincorrendoli con foga, incurante delle ferite che ha su tutto il corpo. Daniele si sforza per aprire in fretta il grande portone di legno, ma per quanto giri più volte la chiave nella serratura, non sembra riuscirci. Beatrice prova a spingere e a tirare. Scansa in malo modo il ragazzo e prova a smuovere la chiave, ma niente. Alle loro spalle e sopra di loro le suore, tramutate in disumani, sono pronte ad attaccarli, quando una voce a loro familiare, risuona dietro lo spesso portale di legno.

«Scansatevi dalla porta!» L'urlo di Dante è seguito da due colpi di fucile che inevitabilmente fanno saltare in aria la serratura. Il portone si apre, quasi spalancandosi, grazie anche ad una spallata del loro soccorritore. Mentre aiuta gli altri ad uscire, spara altri due colpi contro le suore, centrando a malincuore in pieno volto suor Margherita e sparpagliando le sue cervella sul sentiero rettilineo di marmo che porta all'altare. Orde di disumani sono fuori la strada, tenute a bada dal fuoco amico di Vanessa e Thomas che è pronto a caricare nella vettura i suoi amici, secondo il piano stabilito. Dante salta gli ultimi tre scalini della chiesa, sparando con la pistola contro un disumano che sta per attaccare Beatrice e salvandole ancora una volta la vita. Porgendole la mano, la tira a sé. Saliti in moto, lanciano una rapida occhiata d'intesa a Vanessa e a Thomas, quando un urlo agghiacciante costringe loro a voltarsi verso la strada. Zeus, tramutato in disumano, si presenta ai loro occhi con il corpo pieno di morsi ed il sangue ancora caldo che ne colora

di porpora la pelle, ormai sbiancata. La ragione apparentemente ha abbandonato la sua natura umana, ma l'odio e la ferocia, sono decisamente aumentate. Allungando il passo, allontana da lui gli altri disumani che gli intralciano la strada. Thomas osserva Dante, senza nascondere la sua paura. I battiti del cuore sono sempre più accelerati.

"Basta scappare." Pensa il giovane ragazzo, puntando la pistola contro il mostro. Anche Thomas sporgendosi dal finestrino, non esita un attimo a indirizzare la canna del fucile verso la parte inferiore del disumano. Quando è a tiro, gli sparano contro. Dante mira ripetutamente alla testa, mentre Thomas colpisce più volte le gambe, fino a spappolargliele, costringendo Zeus a cadere sull'asfalto, rallentando decisamente i suoi movimenti. Una pallottola decisiva gli si conficca nella testa, fuoriuscendo dal mento.

Claudio impugna una pistola, ancora fumante, trovata all'interno della macchina. «Questo è per la mia Maria!» Commenta disperato il dottore, quando sente la mano tremare, preda di una insopprimibile emotività.

Dante sospira mentre le braccia di Beatrice stringono strette il suo corpo.

Thomas spinge forte il piede sull'acceleratore, seguito dall'amico, allontanandosi per sempre da quel luogo, un tempo creduto un posto sicuro.

E' ormai scesa la notte. Sono passate diverse ore da quando la chiesa è stata attaccata e invasa dai disumani. Il respiro pesante di Sonia non lascia più scampo al terrore che ha vissuto con i suoi occhi. Chiusa dentro la stanza del campanile, rannicchiata in un angolo, ha davanti a sé il portatile di Ettore Della Torre. La chiavetta usb del giornalista è inserita nel computer. Come meglio ha potuto, ha fermato l'emorragia della ferita alla gola, procuratale nella colluttazione da Beatrice.

Ora che ha recuperato il materiale che Ettore le aveva rivelato essere nascosto, vuole scoprire cosa contiene. Il file parla di tutto quello che lui ha rivelato inizialmente al gruppo, con l'alternativa di una via di fuga, studiata meticolosamente da lui stesso: lì c'è posizione della sua imbarcazione e il luogo dove si sarebbe diretto per salvarsi.

Un sorriso di soddisfazione compare sul volto della ragazza e una specie di speranza inizia a muoversi dentro di lei. E' notte, ma i suoi occhi non perdono di vista un Hammer giallo, abbandonato a pochi metri dalla chiesa.

CAPITOLO 16

La gelida aria della notte accompagna il gruppo lungo la periferia di Roma. Niente è assolutamente come dovrebbe essere. L'olocausto in quella giungla di cemento, osservato nei primi giorni, adesso è solo un tormentato ricordo. Nessuna presenza umana, almeno visibile, forse è nascosta, fuggita o in pericolo. Forse. Ma sono tutti concetti che Dante preferisce abbuiare nella sua mente. Adesso quello che più vuole per sé e per il suo gruppo è andarsene, trovare un posto sicuro dove ricominciare, anche se lo scenario che si presenta ai suoi occhi non lascia trasparire alcuna speranza. Ogni tanto qualche disumano è attratto dal rumore dei loro veicoli e gli amici, quando possono, evitano il più possibile di avvicinarsi a loro. Sente freddo Dante, ma il calore dell'abbraccio di Beatrice risolleva il suo morale. Sa di piacergli, ma una parte di lui è ancora innamorata della sua fidanzata e il non sapere che fine abbia fatto destabilizza il suo umore. Lasciando la città, allontana ancora di più l'idea di cercarla. Stefania, i suoi genitori, il piccolo fratellino. Continua a ripetersi che sono morti: la sua famiglia, la sua fidanzata, persino il suo amato cane. Se lo ripete talmente tanto da crederci, sperando che se ne siano andati senza soffrire, senza essere diventati dei disumani. Si sente ingannato dal suo stesso Paese. Tradito, avvelenato da tutto quello schifo che lo ha usato. Si sente stupido, perché ha sempre avuto la realtà sotto i suoi occhi, ma non ha saputo vederla. La guardava, ma senza soffermarsi, riflettere, farsi delle domande. Ma come avrebbe potuto? Questo suo pensiero, era sicuro, accumunava ogni essere umano a conoscenza della "verità" che si celava dietro il virus Darwin e, in qualche modo, questa consapevolezza lo faceva sentire meno solo, come le braccia di Beatrice che in quel momento si stringevano a lui.

La strada si fa sempre più larga. Anche se ci sono macchine incidentate, abbandonate, distrutte, il gruppo riesce ugualmente a passare. La notte nasconde i cadaveri dei vivi mangiati, deturpati, smembrati, facilitando le loro oscillazioni emotive. Lo svincolo segnalato dal cartello verde per Civitavecchia indica l'inizio dell'autostrada. Il bagliore di una luce smunta, delinea in lontananza un aereo precipitato poco distante dalla stazione di pedaggio, anche quella distrutta. Le sbarre sono state divelte di netto. Qualche automobile è demolita. Cadaveri di persone sono un banchetto notturno per disumani intenti a divorarli. La tentazione di ucciderli è forte, ma il gruppo unito preferisce conservare le poche pallottole rimaste e le energie recuperate. Ogni cosa è avvolta nell'oscurità. L'elettricità non esiste. Come se fosse stata risucchiata dalla terra stessa. In pochi giorni sembra che la vita sia arretrata al medioevo e che la morte ne sia la liberazione.

Notte fonda. Thomas ferma la monovolume nel parcheggio di una stazione di servizio. Lo scenario è sempre lo stesso: mezzi accatastati, abbandonati.

«Ti aspettavi tutto questo?» Chiede Thomas, scendendo dalla macchina.

«Non così e ho paura ad andare avanti… per quello che vedremo ancora.» Risponde Dante, aiutando Beatrice a scendere dalla moto.

«Come stai?» Domanda, vedendo una marcata espressione di sofferenza sul viso di Della Torre.

«Il dottore ha fatto del suo meglio, ma non riesco a muoverlo di un millimetro, il dolore è insopportabile.» Risponde, mostrando il braccio sinistro legato ben stretto al suo petto da una fasciatura arrangiata con una camicia.

Claudio accenna un sorriso, restando in macchina. «La mia gamba purtroppo è meno fortunata. Ho bisogno di suturare la ferita, altrimenti rischio la cancrena.» Comunica, mantenendo un tono basso, per paura di svegliare Lorenzo disteso sul sedile di dietro, stremato dalla stanchezza e dal sonno.

«Va bene. Facciamo così. Voi dormite qui, la macchina accanto a queste altre sembrerà una delle tante. Io faccio il primo turno di guardia. Ci alterniamo ogni due ore, tra sei ci rimettiamo in marcia.» Dice Daniele, tenendo ben saldo il fucile nelle mani.

«Okay, ma prima sarà il caso di andare a fare un po' di benzina. Io ho la macchina quasi in riserva, riempiamo le due taniche che sono nel bagagliaio e facciamo il pieno alle moto.» Dice Thomas, cercando complicità in Dante, ma Vanessa fa un passo avanti. «Andiamo, soldatino dalla pelle dura!» Esorta la ragazza, mostrando un sorriso particolarmente attraente.

Il ragazzo sorride di rimando, facendo spallucce nei confronti dell'amico e seguendo la donna. «Ahi, ahi.» Dice Beatrice, sedendosi sul cofano dell'auto.

«Cosa?» Chiede Dante, incuriosito.

«Vanessa ha adocchiato il tuo caro amichetto. Quando vivevamo nel palazzo, se ne faceva almeno tre a settimana.» Sorride divertita.

Dante gesticola con le dita il numero, quasi sbalordito. «Ehi! Mica ho detto tutti insieme, separati. Aveva storie, anzi direi avventure clandestine. E' sempre stata una testa matta. Una volta ad una riunione di condominio ha schiaffeggiato il signor Petrini con le lenzuola sporche della pipì del suo gatto, che aveva il vizio di spostarsi da balcone a balcone e di fare i suoi bisognini nel letto di Vanessa.» Scoppia a ridere divertita. Quel sorriso incanta Dante, avrebbe voluto vederla ridere più spesso. Come se il suono del suo sorriso assopisse ogni male chiuso nel suo animo.

«E tu che hai fatto?» Chiede divertito.

«Io cosa?» Risponde lei.

«Sì, tu. Quando Vanessa ha fatto questa performance.» Replica, lasciandosi andare in una risata contagiosa.

«No, io non c'ero. Mio padre, lui me lo ha raccontato...» ad un tratto la tristezza copre sfacciatamente la sua felicità. Il ricordo della mancanza del padre, averlo visto tramutato in disumano, il non sapere che fine abbiano fatto la madre e il fratello, la fanno cadere in uno stato di mutismo. Dante si sente fortemente in imbarazzo. Vorrebbe dirle cosa è successo, ma teme che la verità le possa fare ancora più male. Egoisticamente vorrebbe allontanarla da lui, ma lei adesso è l'unica cosa positiva nell'inferno in cui è stato catapultato. I suoi capelli neri odorano di buono, malgrado siano giorni che li tiene trascurati. Così quando lei poggia la testa sul suo petto, lui inevitabilmente le mette le

braccia intorno al corpo, abbracciandola.

«Pensi che abbiano sofferto?» Chiede nascondendo i suoi occhi nel calore del maglione.

Dante deglutisce. «Sono sicuro che non si sono accorti di nulla.» Risponde forzato, amareggiato. In quel momento si sente un uomo piccolissimo, ma lei alza la testa e lo guarda negli occhi.

«Grazie. Non ti ho ancora ringraziato per tutte le volte che mi hai salvato la vita.» Il tono di Beatrice è così trasparente che non c'è vergogna in quello che vuole, che cerca, che guarda. Dante le sfiora la chiara pelle del viso, avvertendo il chiudersi dei suoi occhi, che poi lenti si riaprono, fissi su di lui. Uno sparo si ode in lontananza, seguito dal rombo di motori. Gli occhi di lui abbandonano quel magico momento, allarmati da alcuni fari diretti proprio alla pompa di benzina dove sono Thomas e Vanessa. Con prontezza afferra Beatrice per i fianchi, tirandola a sé, poi si abbassano entrambi dietro la macchina per ripararsi. Della Torre si sporge a guardare fuori dal finestrino, ma Daniele gli intima di fermarsi, di restare basso, cauto.

Portandosi dietro una sola tanica, Thomas e Vanessa, allarmati, lasciano l'altra vicino al distributore, rifugiandosi dietro al bancone del bar. Vicino a loro c'è un cadavere, a prima vista innocuo, ma non possono accertarsene, visto che fuori si fermano due jeep nere dalle quali scendono almeno otto uomini, ben armati. Due bandiere vicine, una dell'Italia, l'altra bianca con al centro una corona, ma forse si tratta di una illusione ottica, formata da due grandi "N" che si uniscono, come se si riflettessero in uno specchio, sono ben visibili sui mezzi. Controllano le quattro pompe di benzina, ma solo una funziona, la stessa dove qualche minuto prima i due ragazzi in missione stavano riempiendo la seconda tanica. I mercenari, così appaiono ai loro occhi, si guardano intorno. Il movimento creato attira verso di loro alcuni disumani, che escono dal buio, come generati dall'oscurità. Thomas fa segno a Vanessa di fare silenzio. Non volendo, ogni membro del gruppo, dopo quello che hanno passato con Zeus e i suoi, sono diventati schivi e prudenti, cauti verso nuovi incontri. In un mondo precipitato nel caos l'uomo si sente libero di mostrare la sua vera natura predatrice, regredendo nel morale e nella follia. "Pesce grande mangia pesce piccolo", questo è quello che pensa ormai Dante, lontano dal suo ideale, quello di restare tutti uniti, contro la vera minaccia che sta infestando le loro vite: i disumani. Thomas con estrema cautela conta di nascosto quanti sono quegli uomini. Otto. Armati e corazzati, gli ricordano molto quei film di azione che guardava nel suo quaranta pollici lcd, comodamente sdraiato sul suo divano in pelle. Un fitto vociferare echeggia nella vasta area di servizio, quando ogni tanto si ode qualche colpo di arma da fuoco, segno che i disumani sono nelle vicinanze, attirati soprattutto dal rumore che creano questi stolti. La preoccupazione e lo spavento sono sfacciatamente evidenti nei volti di Dante, di Beatrice e degli altri e inoltre subentra l'ansia per Vanessa e per Thomas, nascosti nelle vicinanze di quei tipi. Dante pone il fucile a terra, mettendo la pistola nella fondina e stringendo forte nella mano il coltello. «Non voglio lasciarli lì. Vado da loro. Se vedete che qualcosa va storto, accendete il motore e fuggite via con la macchina.» Dice con tono basso, guardando negli occhi Beatrice che scuote il capo, contraria. Il ragazzo afferra il braccio di Daniele,

con irruenza, squadrandolo nel profondo del suo sguardo. Un cenno del capo conferma la richiesta di Dante che si allontana da loro scomparendo tra l'erba del campo che circonda la stazione di servizio. La tanica vuota, poggiata accanto alla pompa di benzina, cattura l'attenzione di uno dei mercenari che fa segno ad un altro di avvicinarsi. I due confabulano tra loro, guardandosi intorno. Dal tetto di una delle jeep un faro si accende, illuminando una vasta area sia in larghezza che in lunghezza. Thomas e Vanessa guardano la luce entrare e illuminare gran parte del bar. Adesso possono vedere il sangue, il cibo avariato, il corpo dell'uomo poco distante da loro, con il volto rivolto verso il pavimento, disteso tra bottiglie rotte e vari oggetti. La luce si sposta lentamente e Dante a stento riesce a sdraiarsi sul terreno, nascosto solamente da qualche ciuffo di vegetazione, alta più o meno cinquanta centimetri. Dietro di lui appare, protetto fino a pochi istanti prima dall'oscurità, un disumano, molto probabilmente un contadino, considerando come è vestito. Una raffica di proiettili lo colpiscono, prima di centrargli la testa e di ucciderlo. Dante sente le pallottole passare sopra di lui e la cosa non lo rincuora affatto. Ad ogni colpo, il cuore gli si stringe in gola. La luce si sposta, facendo una veloce panoramica del luogo. Due di quei tipi armati di fucile e di pistole avanzano verso il bar. Thomas fa segno a Vanessa di seguirlo, verso la porta che da dietro al bancone sicuramente conduce alla cucina o ai bagni. I due a carponi tentano di avvicinarsi all'uscio, schivando il più possibile i vetri sul pavimento ma, quando il ragazzo si trova all'altezza di un cadavere, rimane incerto nello scavalcarlo. Vanessa lo sprona, anche perché sente i passi dei due uomini avvicinarsi dall'esterno. Thomas poggiando la schiena alle piccole celle frigorifere si trascina attento a non toccarlo ma, una volta superato, il morto inizia a lamentarsi, alzando la testa e scoprendo un volto tumefatto con le pupille color ghiaccio. I suoi lamenti mettono in allerta i due mercenari che, sulla soglia della porta, puntano le armi dritte verso il bancone. Vanessa trascina la tanica piena, spingendola verso Thomas, quando questi prende il collo di una bottiglia rotta e lo pianta senza esitazione nella nuca del disumano. Il rumore dell'irrompere dei due uomini nell'aprire la porta del bar, nasconde il veloce e brusco agire dei due ragazzi che si infilano dentro la cucina, chiudendo la porta alle loro spalle. Il cigolio non sfugge però ad uno dei due mercenari che indica al compagno la porta. La finestra sopra il lavello indica ai due ragazzi una facile e buona via di fuga. Thomas apre la finestra, lanciando fuori la tanica di benzina poi, voltandosi di scatto, porge la mano a Vanessa, ma due braccia sbucano da fuori, infilandosi dalla finestra e afferrandogli la giacca. Per quanto sia stato attento, il sussulto è udibile anche dall'altra parte, dove i due uomini incuriositi non perdono l'occasione di avvicinarsi. Il ragazzo riesce a stento a liberarsi, ma adesso entrambi si sentono come topi chiusi in gabbia. In ognuna delle due vie di fuga hanno un nemico da affrontare. Nei loro occhi è facile leggere la sconfitta, per quanto siano due anime coraggiose, devono arrendersi all'evidenza.

«Thomas!» Il suono della voce di Dante è un fulmine a ciel sereno, in quel drammatico frangente. Dalla finestra il volto del caro amico fa capolino. Thomas lo raggiunge, scoprendo un sorriso di libero sfogo.

«Ho visto la tanica per terra. Uccidere il disumano è stato facile, sorprendendolo alle

spalle.» Rivela, mostrando un cadavere steso sul terreno con uno squarcio sulla fronte, causato di proposito dal coltello. Vanessa esce per prima, Thomas la segue a ruota, ma non fa in tempo a chiudere la finestra che i due uomini spalancano con un calcio la porta, irrompendo dentro la cucina. Quatti quatti, attentamente, i tre amici scivolano nell'oscurità, complice la notte, mentre a pochi metri da loro altri disumani si aggirano senza una precisa meta nel vasto campo. Intanto alla stazione di servizio gli altri uomini stanno prelevando dalle pompe di benzina quanto più carburante possibile, sigillandolo dentro numerose taniche, che depositano nel portabagagli di uno dei due mezzi. Beatrice sente un nodo alla gola e non trova conforto nella presenza di Daniele che inizia a dare segni di inquietudine. «Andiamocene. Inutile morire tutti.» Dice sfregando nervosamente la mano sul ginocchio.

«Non esiste. Noi non lasceremo qui Dante, Thomas e Vanessa.» Replica Beatrice, fulminandolo con lo sguardo.

«Vuoi forse che quelli là ci prendano? Hai visto cosa è stato capace di fare Zeus, credi che quei tipi siano da meno?» Risponde il ragazzo, facendo parlare la paura invece del coraggio.

«Non sanno che siamo qui e non ci troveranno, se tu non farai niente di stupido, quindi adesso taci e aspettiamo tutti insieme gli altri.» Interviene Della Torre, osservando la scena dal finestrino della macchina. Intanto dal bar escono i due uomini. Nelle mani stringono delle borse, sicuramente provviste. Il faro continua a girare a trecentosessanta gradi, accompagnato da più frequenti colpi di arma da fuoco. Nel campo i tre amici sono costretti a fermarsi, quando Thomas si accorge di una moltitudine di disumani diretti verso la stazione di servizio. Il fruscio alle loro spalle li avvisa della presenza di altri non morti pronti ad unirsi al branco. La situazione sta entrando in una fase critica, alquanto disperata.

«Questa è una mandria.» Esclama Dante, trovando una nuova parola, per indicare una vasta cerchia di disumani.

«Sì e noi ci siamo nel mezzo!» Controbatte Thomas, supino nel verde campo. La luce del faro si sposta verso loro che a stento riescono a sdraiarsi nell'erba, quando una raffica di colpi, risuona in tutta la zona. La mandria viene crivellata. Corpi che cadono a terra, per poi rialzarsi, altri che giacciono con il cervello spappolato. Vanessa si copre le orecchie con le mani, cercando inutilmente di estraniarsi dai rumori delle pallottole e dei lamenti degli zombie. Il trambusto sveglia di soprassalto Claudio e suo figlio, invitati a rimanere in silenzio da Della Torre.

«Sono militari, guardali! Possono salvarci.» Dice il dottore, guardandoli da lontano. «Non dire stupidaggini! Quelli sono solamente sciacalli!» Risponde Ettore, distogliendolo da ogni idea malsana che gli passasse per la mente.

«Ho una gamba che sta andando in cancrena. Mio figlio ha bisogno di mangiare. Lascia che parli con loro. Salverò a tutti noi la vita.» Insiste il dottore, in preda all'illusione di poter avere una via di scampo.

«Tu non ti muovi di qui.» Ribatte il giornalista, usando un tono più cupo e autoritario. Claudio guarda Lorenzo, il suo piccolo bambino, accarezzandogli il viso.

«Amore mio, papà va a chiedere aiuto a dei signori, tu resta con Beatrice e gli altri e

promettimi di fare il bravo, intesi?» Dice rivolgendosi a lui, con un tono caldo, tenero. Il bambino, ancora confuso dal pesante sonno, fa sì con la testa, stropicciandosi più volte gli occhi.

Ettore afferra il braccio di Claudio che strattonandolo, lo afferra per la maglia all'altezza del collo.

«Devo provarci. Mio figlio merita molto di più di tutto questo. Mi presenterò a loro, dicendo che sono solo. Se anche avessero intenzioni ostili, appena sapranno che sono un dottore, non alzeranno un dito per farmi del male. Nella peggiore delle ipotesi mi cattureranno, ma se invece potessero aiutarci? E' una possibilità che devo a mio figlio. Non voglio che mia moglie sia morta per niente. Se questa è una opzione alla sua salvezza, non osare ostacolarmi.» Afferma Claudio, sviando ogni tentativo di eluderlo da parte di Della Torre. Il dottore scende dalla macchina, appoggiandosi al cofano. Beatrice e Daniele non capiscono che intenzioni abbia, se non una impercettibile speranza, descritta nella sua espressione. Scende nell'oscurità, allontanandosi con fatica dal gruppo, quasi raggirando il territorio, arrivando all'altezza della strada. I colpi di arma da fuoco hanno cessato il loro assordante rumore. Dante, Thomas e Vanessa si muovono con prudenza e attenzione, evitando i pochi disumani rimasti, quando vedono la figura nitida di Claudio avvicinarsi alle due jeep con le braccia ben alzate.

«Vi prego! Aiutatemi! Sono ferito! Sono vivo!» Urla catturando l'attenzione dei mercenari che tempestivi lo accecano con il raggio del faro, costringendolo a fermarsi, zoppicante. «Sono uno di voi. Voglio solo essere aiutato!» Continua mendicando una assistenza civile.

«Come ti chiami!» Esorta una voce maschile, amplificata da un megafono. «Claudio. Sono un medico. Ho una ferita alla gamba. Vengo da Roma.»

«Fermati!» Intima la voce, ma l'uomo continua ad avanzare, con fatica. «Fermati!» Replica, facendo partire un colpo di arma da fuoco che lo costringe a fermarsi.

«Ho detto che ho bisogno di aiuto!» Ribatte Claudio.

«Tutti ne abbiamo bisogno in questo mondo. Tu cosa hai da offrire?» Chiede un uomo che veste una appariscente tuta mimetica. In testa indossa un basco scuro. Una sciarpa verde, avvolta al collo, mette in risalto un volto rude, severo. Per metà sfigurato, come se il fuoco ne avesse modellato i connotati. Gli occhi stretti e scuri fissano Claudio senza mai battere ciglio.

«Sono un medico, ve l'ho detto.»

Una risata collettiva risuona nell'aria di servizio. «Nella nostra compagnia abbiamo almeno cinque dottori e sei infermieri. Offrici qualcosa di più. Tipo qualche donna oppure un lustra scarpe.» Si esprime divertito il milite.

«Sono solo, ve l'ho detto. Chiedo solo un aiuto.» La voce tremolante inganna il suo coraggio, cosa che non passa inosservata ai mercenari.

«Lo faranno fuori. Dobbiamo fare qualcosa.» Dice Dante, stringendo in un pugno una manciata di fili d'erba.

«Non possiamo fare niente. Sono in maggioranza e armati. Il dottore ha fatto la sua

scelta, non possiamo mettere a repentaglio la vita di tutti noi.» Chiarisce il concetto Thomas.

«Ma cosa stai dicendo? Abbiamo il dovere di aiutarlo.» Ribadisce Dante.

«Questa volta no, Dante. Lui ha fatto una sua scelta, se interveniamo saremo sicuramente uccisi. Pensa al piccolo Lorenzo e alle ragazze. Quei bastardi, dopo aver ammazzato noi, non si limiteranno ad ucciderli, ma li useranno per i loro sporchi scopi.» Saggio e prudente, Thomas con la sua idea rende chiaro e sofferto il silenzio di Dante.

«Non sei una donna né tantomeno un lustra scarpe, quindi non servi a questo gruppo.» Dice l'uomo, facendo un passo avanti ed entrando nel raggio della luce. «Ma voi appartenete all'esercito Italiano! Avete il dovere di salvarmi!» Ribatte Claudio, alzando il tono della voce.

«Noi non siamo la cavalleria che salva questo pazzo mondo! Guarda la bandiera alle mie spalle. Le due "N" sono la legge che comanda questa nazione. La Nuova Nazione! Ci stiamo organizzando in tutta l'Italia. Siamo combattenti scelti, implacabili verso l'annientamento di questi zombie e selettivi su quanti di voi sono sopravvissuti. In questa nuova epoca, solo i più forti hanno il sacro santo dovere di vivere!» Proferisce l'uomo, estraendo la pistola dalla fondina. Veste i panni di un militare, ma non appartiene alle forze dell'esercito italiano. Un suono univoco cattura l'attenzione di tutti loro, quando dalla strada con passo accelerato una mandria di disumani, affamati e frenetici, appare dal nulla. Dante e gli altri due amici approfittano della distrazione dei mercenari per raggiungere Beatrice, Daniele e Della Torre. Claudio terrorizzato si affretta ad andare incontro al gruppo di fanatici militari. «Sono troppi! Andiamocene!» Ordina il soldato della Nuova Nazione, facendo qualche passo indietro.

«A pensarci bene, potresti servirmi, dottore!» Grida verso Claudio che, raggiunte le jeep, accenna un forzato sorriso.

«Puoi rallentare questi infestati, facendo loro da stuzzichino!» Gli urla contro, sparandogli nell'altra gamba e facendolo cadere sull'asfalto, impotente a muoversi. Della Torre copre gli occhi di Lorenzo, proteggendolo dalla vista di quella crudeltà. Il braccio alzato del mercenario fa un mezzo giro, ordinando alle jeep di allontanarsi all'istante, abbandonando Claudio all'assalto dei disumani che, raggiuntolo, lo azzannano senza esitazione, sbranandolo, tranciandolo a brandelli, come lupi che si contendono una lepre. Le urla strazianti del dottore svaniscono in pochi secondi. Non è il mondo che vuole per suo figlio e prima che la testa gli venga staccata a forza dal corpo si affida alla drammatica e disperata speranza che il suo piccolo bambino muoia di una morte veloce e indolore, invece di vivere un'epoca spietata e crudele.

Thomas si affretta a riempire il serbatoio della macchina con la tanica di benzina. Abbandonando le moto, il gruppo sale a bordo della monovolume, mentre la mandria di disumani, attratta dal rumore e dai fari, si appresta a raggiungerli. Tra le urla di Lorenzo che chiede dove sia suo padre e l'adrenalina che scorre nelle vene di ognuno dei presenti, Thomas accelera, trovando una via di fuga lungo una strada secondaria, più sgombra, rispetto all'autostrada, riuscendo a fatica a seminare una legione di disumani.

CAPITOLO 17

Sono passati due giorni. Il sole si riflette sul parabrezza della monovolume abbandonata nel bel mezzo di un campo. A pochi metri c'è un podere. Nella veranda Thomas, seduto su una sedia, conta le ultime cartucce che gli rimangono, posizionate in verticale sopra un tavolino di ferro. «Sono tornati gli altri?» Chiede Dante, uscendo dalla porta padronale della piccola cascina. Thomas scuote il capo, guardando verso ovest, al di là di un capannone che ospita attrezzi agricoli. «Abbiamo trenta cartucce per i fucili, cinquanta pallottole per le pistole, divise in cinque caricatori» Commenta, facendo presente la loro situazione.

«Basta mantenersi sufficientemente lontano dai disumani e, se capita di scontrarci con loro, colpirli immediatamente alla testa, con un pugnale o con un qualsiasi corpo contundente» Risponde convinto il ragazzo.

«E se ci imbattiamo in quei fanatici militari?» Domanda Thomas, senza nascondere un'espressione alquanto preoccupata.

«Non succederà.» Risponde deciso Dante.

«Ma se dovesse accadere?» Insiste l'amico.

«Non accadrà! Thomas, smettila di trasmettere questa ansia continua. Lorenzo ha visto morire suo padre. E' solo un bambino ed è costretto a vivere in questa merda di nuovo mondo! Adesso dobbiamo restare uniti più che mai e liberarci dai pensieri cattivi che possono mandarci fuori di testa!» Sforzandosi di non esagerare con il tono della voce, Dante batte il palmo della mano sul tavolo, facendo cadere a terra le cartucce.

Allora incomincia a controllare te stesso. Ho fatto solo una domanda lecita in questa situazione.» Controbatte Thomas, chinandosi a raccogliere le munizioni cadute per terra.

Due figure si avvicinano. Sono Daniele e Ettore che con passo stanco si portano dietro una borsa ed una tanica.

«Mezza spalla di prosciutto e qualche salame. Un barattolo di cioccolata, ma quello lo regaliamo a Lorenzo, intesi?» Dice Della Torre con il consenso degli altri, mostrando un particolare senso di protezione verso il bambino.

«Facciamo benzina e domani mattina partiamo» Daniele frena l'entusiasmo di Thomas, scuotendo il capo.

«Gasolio! La tanica è piena di gasolio. Abbiamo trovato un trattore e finito le ultime due pallottole del fucile per recuperare questa tanica.» Riferisce sconsolato il ragazzo.

Thomas prende ripetutamente a calci la sedia, sfogando così la sua ira. "Cazzo, cazzo…"

«Hai finito? Pensavo d'essere io quello che doveva stare più calmo.» Dice Dante, mostrando un tono cupo.

«Abbiamo quasi finito le munizioni e siamo senza un mezzo per toglierci dalle palle da questo posto in culo al mondo! E questo coglione doveva sprecare delle cartucce contro un solo disumano, per recuperare poi il carburante sbagliato!? Abbiamo più volte detto, se è

possibile, di risparmiare le munizioni, difendendoci con qualsiasi cosa che non spari, primo per non attirare attenzione, secondo per non sprecare cartucce!» Furioso, Thomas si avvicina faccia a faccia a Daniele. «Tu non lo hai visto! Quel disumano era alto almeno due metri e particolarmente veloce nei movimenti!» Si difende, cercando appoggio nella testimonianza di Ettore.

«La verità è che tu ancora hai paura di scontrarti corpo a corpo con uno di loro! Da quando ti conosco non ti ho mai visto lottare con le tue mani, contro uno solo di quei bastardi!» Rincara la dose Thomas, allontanandosi di pochi passi da lui, evitando così di reagire alla sola vista del suo meschino viso.

«Se ti girano ancora perché ti ho sparato sul tetto del palazzo...» Daniele non finisce la frase che un pugno lo colpisce in pieno viso. Dante e Della Torre intervengono, dividendo i due ragazzi.

«La prossima volta ti spacco il setto nasale!» Urla Thomas, per niente pentito della sua reazione, rimandata a suo avviso da troppo tempo.

«Adesso smettetela tutti e due. Tu di provocare e tu di reagire! Siamo qui da soli due giorni, cercando di recuperare le energie. Cerchiamo di non sprecarle tra di noi!» Esordisce Della Torre, condannando soprattutto la reazione eccessiva di Thomas. La porta si apre: Beatrice e Vanessa escono dalla casa accompagnando il piccolo Lorenzo e si trovano davanti questo spettacolo penoso. «State litigando?» Chiede il bambino, stringendosi alla gamba di Beatrice, intimorito dai rumori e dalle grida. Domanda che spiazza i presenti, facendoli sentire in colpa.

Daniele si rialza da terra, sorridendo. «No, no, stiamo solo discutendo.» Cerca di spiegare, tossendo nervosamente.

«Certo che no! Stavo solo insegnando a Daniele a combattere.» Dice Thomas, sfoggiando un sorriso forzato, giustificandosi. Lo sguardo severo delle due donne infierisce sul loro stato d'animo.

«Allora voglio imparare anche io a combattere, così nessuno di voi mi lascerà come hanno fatto la mia mamma e il mio papà.» Dice Lorenzo, innocente e diretto nelle sue affermazioni, lasciando tutti senza parole.

Ettore si fa avanti, porgendo al piccolo il barattolo di cioccolata. «Ti insegnerò io a lottare, però prima devi rinforzare i tuoi muscoli e per farlo devi mangiare e recuperare tante energie, intesi?» Sorride, accarezzandogli la testa.

Lorenzo annuisce e per la prima volta un sorriso compare su quel volto innocente, grazie anche alla visione della cioccolata e all'idea di allenarsi come i combattenti dei suoi cartoni animati preferiti.

Una frugale cena è stata consumata in pochi minuti. Addormentato Lorenzo, Beatrice raggiunge il gruppo, intento a fare il punto della situazione. Le candele, poste sopra il tavolo di cucina, illuminano la stanza, mentre Vanessa garantisce la chiusura delle persiane, onde evitare che la notte mostri al di fuori la luce proveniente dall'interno del podere.

«Da dove siamo noi, al porto di Marina di Grosseto sono circa cento chilometri. Farli a

piedi è impossibile, ci serve per forza un mezzo.» Riflette Ettore, con la cartina stradale stesa sulla tavola.

«I disumani si muovono lenti da queste parti e non abbiamo visto dei grandi afflussi. Forse domani riusciremo a trovare una macchina per andare via di qui.» Dice Daniele, sorseggiando un bicchiere di acqua.

«In due giorni abbiamo esplorato i tre poderi che confinano con questo, senza trovare alcuna traccia di mezzi a motore e di provviste. La gente di questo posto è scappata via di qui in fretta e furia e chi non c'è riuscito è stato ucciso dai disumani. Scusate il mio pessimismo, ma dubito che domani o dopodomani riusciremo a trovare magicamente una carrozza che ci porti dritti verso la barca.» Afferma Thomas, pessimista scuotendo più volte il capo.

«Cosa proponi?» Chiede Dante.

Il ragazzo fa un grande respiro, trascinando sul tavolo la mappa della nazione e girandola verso di sé.

«Montalto di Castro è a tre chilometri dalla E80. Dovremo tornare sull'autostrada, recuperare una macchina, prendere la SP140 e arrivare a Marina di Grosseto, guidando solo sulle strade che affiancano il mare, tenendoci il più lontano possibile dalle autostrade.» Dice, sicuro delle sue parole.

«Ma se guidiamo lungo la E80 arriveremo sicuramente prima» Ribatte Daniele, quasi sottolineando la sua antipatia nei confronti del ragazzo.

«Sicuramente avremo più vie di fuga e meno intralci che rallentino il nostro percorso. Trovo l'idea di Thomas buona.» Dice Dante, mostrandosi favorevole alla soluzione dell'amico e offrendo una accurata riflessione.

«Ti pareva?!» Si alza di scatto Daniele.

«Sentiamo la tua idea, genio!» Dice Vanessa, poggiandosi al muro con le braccia conserte.

«Anche la scoperta dell'acqua calda sarebbe una stronzata, rispetto alle idee dei due grandi guerrieri. Vado a dormire, perché da quello che ho capito domani ci sarà da correre.» Polemico, a tratti aggressivo, Daniele lascia la cucina.

«Quel tipo ci farà ammazzare tutti, se non si da una regolata.» Sbotta Thomas, serrando la mascella.

«Deve solo abituarsi a questa situazione. Ognuno di noi la sta affrontando come meglio crede. Lui ha capito di essere inferiore a voi due e questa cosa non gli va a genio, ma credetemi, io lo conosco da molto tempo e non è cattivo, solo polemico, estremamente polemico.» Sorride Beatrice, spezzando una lancia a favore del ragazzo.

«Ognuno di noi sta cambiando, nel fare e nell'esprimersi. Ci stiamo abituando tutti, anche forzandoci, ma lo stiamo facendo. Daniele va contro il gruppo, non a favore e, per quanto mi riguarda, il tempo delle giustificazioni è finito. Se questo complesso di inferiorità lo porta a fare cose stupide, sarà meglio rivalutare la sua presenza all'interno del gruppo, prima che faccia del male a qualcuno di noi.» Ribadisce Thomas e, ferreo nella sua sentenza, beve un bicchiere d'acqua e china il capo in segno di *"Buona notte"*.

Dante guarda la ragazza, evitando di aggiungere parole sull'argomento.

Notte fonda. Dante è seduto alla finestra, con gli occhi fissi nelle fessure della persiana, tenendo sotto controllo il territorio intorno al podere. Beatrice gli si avvicina alle spalle. «Scusa non intendevo spaventarti» Sorride, chinando appena il capo sul lato sinistro.

Il ragazzo ride. «Tranquilla, da un po' di tempo a questa parte ho imparato a spaventarmi per ben altro.» Risponde tornando con lo sguardo fuori.

«Non riesco a chiudere occhio. Ho il pensiero fisso a domani.» Ammette storcendo la bocca.

«Andrà tutto bene. Da qualche giorno i disumani sono diminuiti, anche se francamente non mi sento sicuro, chiuso fra queste mura. L'idea di prendere il largo con la barca mi fa stare più sereno.» Confessa, mettendo a suo agio la ragazza, che affettuosamente gli si siede accanto, sfiorandogli le gambe. Dante sente l'imbarazzo salirgli in forma di brividi lungo la schiena.

Lei lo guarda in modo strano e lui riconosce quella sensazione che gli stringe il cuore. «Sei convinto di quello che dici?» Gli chiede Beatrice, lasciando che una ciocca di capelli scivoli lungo il suo viso fino a sfiorare la pelle della mano di lui.

«Ce la faremo.» Risponde deciso lui, guardandola negli occhi.

«Tu riesci a tranquillizzarmi. Mi fido di te.» Dice poggiando la mano in quella di lui. Dante esita un istante, stringendo il pugno.

«Mi dispiace, Bea, ma ho sempre impresso qui nella mia mente il viso della mia fidanzata. Non riesco a darmi pace, a convincermi che non la rivedrò più. Mi serve tempo. Noi eravamo affiatati, uniti, complici. Progettavamo un futuro. Anche se ormai sono certo di averla persa per sempre, ma una parte di me, quella parte di me innamorata, non riesce a darsi pace.» Confessa, spiazzando la ragazza.

«Non cerco un marito, tantomeno l'amore della mia vita. Mi piaci, questo è vero e rispetto il tuo pensiero, solo che, come hai detto tu più volte, adesso ogni cosa è amplificata. Se domani dovesse accaderci qualcosa, non potrei perdonarmi di non averti baciato quindi, mio eroe, adesso io mi avvicinerò un po' di più a te, fino a poggiare le mie labbra sulle tue. Ovviamente tu puoi anche non partecipare ma, come io rispetto il tuo parere, tu rispetta il mio desiderio.» Dice schietta e sfacciata tutto di un fiato, passando dalle parole ai fatti e in un momento le loro labbra si sfiorano ma, solo quando le ciglia della ragazza si chiudono, Dante sente l'istinto di quel calore unico, che solo un vero bacio può trasmettere. Anche se per pochi secondi Beatrice concretizza un suo piacere, poi Dante la allontana da lui con fare garbato e dolce. I due sorridono spontaneamente. «Non male, eroe.» Esordisce Beatrice, sfoggiando un'espressione compiaciuta e felice, ma si rende conto che è un piacere a senso unico.

Lo sguardo di Dante è triste. «Vuoi che ti lasci solo?» Chiede la ragazza, deglutendo imbarazzata, in parte offesa.

Il ragazzo annuisce, distogliendo lo sguardo.

«Buona notte.» Si congeda sconfortata lei, scostandosi bruscamente da lui.

Reazione comprensibile. Dante resta in silenzio, portandosi più volte le dita sulle

labbra e perdendosi in tristi e piacevoli ricordi legati a Stefania.

Lungo il buio corridoio Beatrice poggia continuamente la mano alla parete. Delusa, ferita, cerca di trattenere le lacrime, quando una mano l'afferra per il braccio, trascinandola dentro ad una camera.

«Sono io, non avere paura.» La voce di Daniele è talmente vicina a lei, che riesce a sentirne il pesante respiro.

«Cosa vuoi?» Gli domanda, alzando il tono della voce. Inaspettatamente lui la bacia forzatamente. Le labbra serrate di lei non impediscono che l'insistenza del ragazzo riesca a trovare un varco nella sua bocca.

«Lasciami o urlo!» Lo minaccia, in un attimo di libero respiro. Daniele, in preda all'eccitazione, le serra la bocca con una mano, mentre con l'altra le tiene bloccato il braccio e con il peso del suo corpo la spinge contro il muro, immobilizzandola.

«Ti ho sempre amato, Beatrice. Ti ammiravo quando uscivi con le tue amiche. Il rossetto chiaro sulle tue labbra, il maglione attillato che mostrava questo tuo bellissimo seno.» Con il suo petto inizia a strusciarsi a quello di lei in modo insistente morire e non voglio lasciare rimpianti dietro di me. Dante non ti merita. Non capisce quanto sei bella, sensuale. L'odore della tua pelle, quello che scateni in un uomo» Il respiro di Daniele si fa affannoso e lei sente sulla sua pelle la saliva del ragazzo che tenta di baciarla in ogni parte. La mano si fa forza tra le sue gambe, stringendole la coscia. Non ha ritegno, né tantomeno tatto. La paura, il dolore, lo sconcerto e la fragilità pesano su Beatrice che cede per un istante alla villana forza del ragazzo che, ingenuo, abbassa la guardia. Un attimo che Beatrice coglie al volo, mordendogli con tutta la forza la mano che le opprime la bocca. Con una testata lo colpisce al naso, liberandosi da lui e, scivolando via dalla stanza, corre là dove si sente più al sicuro.

Dante sobbalza quando Beatrice in lacrime e sconvolta entra in cucina, gettandosi tra le sue braccia. «Ma cosa succede?» Dalla porta, correndo, entra anche Daniele. L'eccitazione, la voglia di lei, la stupidità avevano rimosso per un istante l'idea che in quella casa non era solo.

Dante guarda la mano ferita di Daniele e capisce. Sente il terrore scorrere ancora nel corpo di Beatrice. Ripensa agli sguardi che più volte aveva percepito e al desiderio scoperto di lui, mentre fissava la ragazza.

«Non è come pensi, Dante. Quello che ha fatto prima a te, lo ha fatto un attimo esatto dopo a me. Questa stronza prima si diverte a provocare e dopo fa la matta!» Si giustifica in modo meschino e viscido, avvicinandosi alla credenza.

«Sei un maiale! Uno sporco schifoso!» Grida Dante, scagliandosi su di lui.

Daniele apre il cassetto vicino ai fornelli, estraendo il coltello del pane che prontamente impugna, tenendolo ben alto all'altezza del viso. «Vaffanculo Dante! Tu ed il tuo amichetto siete due pezzi di merda, che si credono dio! Eravamo al sicuro su quel tetto, sicuramente sarebbero corsi ad aiutarci con un elicottero ed ora non saremmo in questo schifo di posto! Sei un ragazzo come me eppure il dottore e la sua famiglia, persino il vecchio Tiziano hanno scelto di seguirti e per cosa? Per morire! Te li sei trascinati dietro usandoli come

scudo, per salvarti la vita!» Le parole di Daniele, seppure cariche di odio, hanno un certo effetto su Dante che mette da parte la sua ira, ricordando le persone che sono morte. Daniele ne approfitta colpendolo al braccio sinistro. Il dolore riporta il ragazzo sulla difensiva.

«Daniele, ti prego smettila!» Urla in preda alle lacrime Beatrice, ma è come se il suono della sua voce non penetrasse nella testa dei due ragazzi che si studiano, spostandosi nella stanza con estrema cautela. Daniele accenna un altro attacco, ma Dante, calciando una sedia, gliela getta addosso, disorientandolo. Disorientato, Daniele viene colpito da un pugno sulla mano che gli fa perdere l'arma. In preda ad un raptus corre verso la porta, ma viene fermato alle spalle da Dante che lo scaraventa addosso alla parete. Una volta all'angolo viene colpito da una serie di cazzotti, che lo costringono a scivolare sul pavimento. Nel mentre gli altri, svegliati dal fracasso, si precipitano in cucina allarmati, trovandosi davanti agli occhi un Daniele steso a terra con un Dante sopra di lui, che instancabile lo prende a pugni e a calci. Thomas trattiene l'amico alle spalle, fermandolo e allontanandolo da lui.

«Si può sapere cosa succede?» Grida Della Torre, agitato e confuso.

«Questo pezzo di merda ha tentato di violentare Bea!» Il tono accusatorio di Dante lascia i presenti perplessi, fino a quando la ragazza, singhiozzando, conferma la versione del ragazzo annuendo più volte.

Daniele si rialza dal pavimento con il volto tumefatto sentendo su di sé gli sguardi indignati dei suoi compagni. Solo adesso si rende conto della gravità del suo gesto e, turbato, scappa via dal podere. Nessuno si scomoda a fermarlo.

Vanessa abbraccia Beatrice, mentre Thomas fa sedere Dante sulla sedia, gli fa poggiare il braccio sul tavolo, per dare un'occhiata alla ferita. «Non è grave» Dice mentre osserva attentamente la sua espressione ancora carica di odio.

«Hai fatto bene, Daniele si è meritato quella lezione.» Dice Thomas, sentendo il pulsare continuo del cuore dalla vena del polso.

«Non era una lezione. Se non foste intervenuti voi, lo avrei ammazzato e questo mi spaventa.» Confessa Dante.

«So benissimo che Daniele ha fatto una cosa orribile che per fortuna non ha portato a compimento, ma ricordiamoci sempre chi siamo. Se lo avessi ucciso, non saresti stato tanto diverso da Zeus e da quegli assassini che hanno fatto morire il dottore. Vado ad assicurarmi che Lorenzo non abbia sentito nulla. Domani mattina partiamo secondo il piano. Dimentichiamoci al più presto di Daniele e lasciamolo alla sua sorte.» Afferma Ettore, sottolineando le sue parole con una pacca sulla spalla di Dante.

I primi raggi di sole illuminano la credenza della cucina. Fuori nella veranda il gruppo è pronto a partire. «Sempre di meno.» Osserva con una nota di sarcasmo Vanessa, riferendosi alla mancata presenza di Daniele.

«Aspettiamo Thomas e partiamo.» Dice Dante, in attesa dell'amico che nel frattempo è andato a recuperare nelle stanze le armi.

«Maledetto figlio di puttana!» Il tono della voce del ragazzo non lascia intendere nulla

di buono, mentre sbattendo la porta della casa raggiunge gli altri, indignato e arrabbiato.

«Che altro c'è?» Chiede Dante, guardando la reazione dell'amico.

«Si è portato via tutto. Quel bastardo di Daniele deve essere tornato questa notte, rubando la sacca con tutte le armi e le ultime munizioni rimaste. Siamo senza armi da fuoco, cazzo!» Urla Thomas, cercando di trattenere la sua rabbia agli occhi del piccolo Lorenzo.

«Andiamo lo stesso. Se staremo uniti e ci guarderemo le spalle a vicenda, ce la faremo.» Dice Della Torre. Tutti sono pienamente d'accordo, a parte Dante. Qualcosa frena il suo entusiasmo. Forse le parole di accusa che gli ha rivolto la sera prima Daniele lo hanno colpito nel vero e non se la sente di prendere decisioni affrettate che condizionino il destino di tutto il gruppo.

CAPITOLO 18

Appena vicini all'autostrada, a poche centinaia di metri da loro, il paese di Montalto di Castro appare abbandonato, in parte distrutto. Come se una fuga di gas avesse fatto saltare in aria le piccole palazzine. Ormai gli scenari che si presentano sembrano sempre più spesso appartenere ad un tempo regredito. Agli occhi di Dante non sfuggono i vari fori di pallottole che punteggiano le mura delle case e qualche macchina. I disumani si muovono lenti e distanti ed il gruppo si muove con la più attenta accortezza per evitare rumori. Sul dosso del cavalcavia Thomas ha come una visione. Un pullman blu, apparentemente abbandonato, blocca l'uscita dall'autostrada. Intorno alle macchine ferme sulla E80 ci sono molti disumani. Sicuramente sono lì, perché attratti dalla carne di poveri sventurati.

«Se quel pullman parte, siamo in una botte di ferro. Abbastanza spazioso per viverci, quel tanto che basta per tenerci fuori dalla portata dei disumani. Perfino se incontrassimo una mandria, potremmo sopravvivere là dentro.» Dice entusiasta Thomas.

«Se fosse a secco, con una tanica come questa, quanto potremmo farci?» Chiede Della Torre, mostrando il recipiente di gasolio.

«Se siamo fortunati almeno fino a Grosseto, senza escludere che con un po' di fortuna potremmo incontrare un'area di servizio ancora sana, dove fare il pieno.» Sbotta speranzosa Vanessa.

«Va bene. Avvicinatevi il più possibile al pullman e, quando sarà il momento, saliteci sopra.» Dice Dante, tirandosi su la cerniera del giaccone fino al collo.

«Hai un piano, vero?» Chiede Vanessa, non nuova all'espressione sicura del ragazzo.

«Creerò del rumore, talmente forte da attirare l'attenzione dei disumani, lasciandovi il tempo di riempire il serbatoio di gasolio e di salire sul mezzo. Io vi raggiungerò subito dopo.»

«Non sarai abbastanza svelto, se dovessi imbatterti nei disumani più veloci» Dice preoccupato Della Torre.

«Se ce ne fossero, sarebbero già usciti allo scoperto. Se è vero che hanno qualcosa in più rispetto a questi zombie, a quest'ora ci avrebbero già trovati. Adesso andate.» Dice Dante, guardando fiducioso gli amici.

Beatrice vorrebbe parlargli, ma il suo allontanarsi è più tempestivo. A qualche centinaio di metri dal gruppo, il ragazzo esce allo scoperto. Il primo disumano lo nota, dirigendosi verso di lui. Dalla manica della giacca a vento Dante lascia scivolare un mazzolo, recuperato come arma di riserva al vecchio podere che ferma prontamente nella mano. Senza esitare, colpisce violentemente alla tempia il mostro, che cade a terra. Abbassandosi sul lato di una macchina, prova ad aprire lo sportello. Il cadavere di una donna si mostra, orribilmente mutilato. Tre disumani appaiono alle sue spalle, ma il ragazzo riesce lo stesso ad evitarli, infilandosi sotto l'automobile. I resti della donna servono a distrarli dalla caccia, infatti si fermano per continuare un banchetto da tempo trascurato. Dante si muove lento e attento fino ad un altro mezzo. Non può fare a meno di

guardare sul sedile posteriore. Un seggiolino di un bambino, sporco di sangue, ancora una volta gli mostra l'orrore di quanto sia diventato duro e crudo questo mondo. Una decina di disumani si aggirano tra le automobili abbandonate nella strada. L'andamento è goffo, a tratti lento. Dante si alza di scatto, individuando una macchina con lo sportello del conducente spalancato. Saltando sopra le auto, riesce ad evitare qualche zombie, anche se i suoi gesti non passano del tutto inosservati. Raggiunto il mezzo, si siede scomodo nel sedile. Le chiavi sono ancora inserite nel cruscotto ma, per quanto tenti di accenderla, la macchina non parte. I rumori da lui provocati attirano l'interesse di qualche disumano, ma solo quando Dante estrae un pugnale e lo conficca con tutta la forza nel centro del volante ha la loro completa attenzione. Il continuo e fastidioso suono del clacson mobilita ogni disumano che ne senta il rumore. Con passi lenti iniziano a muoversi verso la macchina rossa dove Dante sta provocando il suono. Intorno al pullman adesso è via libera, occasione che Thomas e gli altri non si lasciano sfuggire. Dante esce dalla macchina, evitando il primo disumano, che si scaglia su di lui. Spingendolo contro altri due, preferisce non instaurare una lotta corpo a corpo, ma dare priorità alla fuga. Thomas e gli altri entrano nel pullman, ma il loro entusiasmo si spegne non appena si trovano puntati addosso dei mitra. Vanessa si volta di scatto, pronta ad uscire ma alle sue spalle trova a bloccarle la via di fuga sei uomini, ben armati. Dal sedile in fondo al mezzo si alza in piedi un uomo. Quando si avvicina a loro, Thomas lo riconosce come l'assassino di Claudio, lasciato morire divorato dai disumani.

«Sapete cosa è la rete a bilancia? Una tecnica di pesca. Una grande rete viene posizionata sul fondale, poco importa se l'acqua sia torbida o limpida, perché la sua azione resta invariata. Quando si ha la certezza che nella rete ci siano abbondanti pesci, questa viene tirata su fuori dall'acqua così in fretta che le prede non hanno il tempo di capire d'essere finite in una trappola.» Dice, scandendo bene le parole a denti stretti. Avvicinandosi a Thomas, lo squadra dalla testa ai piedi.

«In parole povere, io sono il pescatore e voi i pesci che curiosi, affamati, ridotti allo stremo, siete finiti dritti nella mia rete a bilancia.» Afferma, lasciando traspirare dalla sua pelle sporca un fetore di fumo e di sudore.

«Lasciaci andare, non ti abbiamo fatto niente» Tenta Beatrice, sentendo ancora una volta su di lei quella sensazione di impotenza provata la sera prima. Le sue parole fanno sorridere l'uomo, solo dalla parte sinistra del volto. Il resto dell'espressione appare orribilmente sfigurata.

«Nel caso non ve ne foste accorti, siamo stati proiettati in un mondo dove vince il più forte, e noi lo siamo. Io sono il Generale e ho la prerogativa di guidare una valorosa squadra di militari che fanno parte della *Nuova Nazione*, una legione che si sta diffondendo in tutto il paese con l'intento di andare oltre. Non avete alternative che unirvi a noi e ritenetevi fortunati di servire al mio gruppo, altrimenti vi avrei ucciso o meglio avrei guardato i vostri corpi divorati da quei mostri.»

«Come hai fatto con l'uomo alla stazione di servizio?» Accusatorio Della Torre si lascia scappare quel particolare tanto importante da fermare sulla soglia l'uomo. «Quindi

eravate lì anche voi? Cosa vuoi fare grande uomo, denunciarmi? Viviamo in un mondo dove la giustizia è stata scaricata dentro un cesso pieno di merda. Le morali non fanno più rumore. Quelli come me restano in gioco, il resto non ha valore, come le vostre vite.» Dichiara, mostrando uno sguardo freddo che mette a disagio i presenti.

«A cosa ti serviamo? Di uomini ne hai abbastanza!» Gli urla contro Thomas, richiamato all'ordine dalla canna di un mitra puntata al collo.

«Ho detto che servite, ma non ho detto che vi prendo nel mio gruppo. Io sono un capo e un capo deve prendersi cura dei suoi uomini.»

«Le donne faranno da sfogo sessuale ai miei soldati, come e in quanti vorranno. Il morale è importante per il gruppo e le donne rimaste ormai li hanno stancati. Per quanto riguarda voi e il bambino sarete sicuramente un ottimo pasto, cucinati in un certo modo.» La cruda verità che rivela lascia ognuno di loro spiazzato, per la prima volta privi di una via di fuga che non sia una reazione istintiva che parte da Thomas. Questi, afferrata con prepotenza la canna del mitra, tira a sé il soldato che lo tiene sotto tiro, colpendolo con la fronte sul setto nasale, per poi voltarsi di scatto contro gli altri, ma il loro capo repentino spara una raffica di proiettili dentro l'abitacolo del pullman, intimandogli di fermarsi.

Ma non sono i rumori assordanti che echeggiano a bloccare la sua ira, ma lo straziante grido di Beatrice e di Ettore quando vedono del sangue sull'addome del piccolo Lorenzo. Un proiettile lo ha centrato in pieno. Con tutta probabilità il Generale neanche lo avrebbe voluto, ma ormai è successo. Ancora una volta questa vita assurda ha dimostrato, come monito, quanto un istante possa significare vita o morte.

Thomas resta immobile in balia dei continui colpi delle canne dei mitra e dei calci dei soldati, fino a che perde i sensi portando impressa nella memoria l'immagine del corpo privo di vita del bambino.

CAPITOLO 19

Protetto dalla folta vegetazione, al riparo su un albero, Dante osserva a debita distanza il castello dell'Abbadia, situato nel territorio di Vulci. Sono passate ventiquattro ore da quando i suoi amici sono stati catturati dai mercenari della Nuova Nazione e portati dentro a quella che a prima vista sembra la loro roccaforte. E' ignaro del dramma accaduto dentro il pullman, ma ha visto con i suoi occhi gli stessi soldati che hanno ucciso il dottore portare via a forza il suo gruppo. In silenzio ha passato la notte legato ad un albero, sostenuto da un forte tronco, mentre sotto di lui i disumani passeggiano senza una meta. Le mura del castello sono sorvegliate a vista da alcuni soldati e ogni tanto un colpo di un'arma da fuoco colpisce uno zombie che si è avvicinato troppo. Potrebbe andarsene, fuggire, ma i suoi amici sono là dentro. Ha perso la sua famiglia in questa odissea di sangue, non intende rinunciare anche a loro. Alla prima occhiata i disumani sono tutti uguali, ma uno in particolare cattura la sua attenzione. Dalla pelle sofferta e i processi più lenti, gli sembra il disumano incontrato la prima volta dentro Roma. Indossa ancora un vestito elegante, per quanto usurato e sporco di sangue, ma la sua espressione è cambiata, così come la sua accentuata voglia di uccidere. Trascina il corpo di un uomo, privo di gambe e braccia, lasciando una scia di sangue che diventa poltiglia a contatto con il terreno. Sorreggendolo dai capelli, con uno spostamento goffo, lo rivolta, rivelando l'identità di Daniele. Il ragazzo, solo nel buio e incapace di difendersi, per quanto si fosse avvalso delle armi rubate al gruppo, è stato sopraffatto dalla paura e dalla crudeltà di quelle creature. Per quanto sia una scena raccapricciante, Dante non riesce a provare pena, anzi, forse la sua morte è stata per tutti una liberazione. Il rumore di un fuoristrada richiama il suo interesse. Si tratta di un pick up; dietro trasporta un prigioniero e un soldato. Un pensiero gli passa per la mente e, logico oppure no, rischia quel poco che gli è rimasto da giocarsi: la sua vita. Al passaggio del mezzo fa un salto di circa due metri, cogliendo di sorpresa il soldato troppo lento per reagire e difendersi e così gli dà una ginocchiata nella testa che lo lascia tramortito. L'autista inchioda ma il recluso, un uomo robusto e visibilmente esasperato, si getta su di lui, pressandolo allo sportello appena aperto, quel tanto che basta, per permettere a Dante di afferrare il mitra e di usarlo come una mazza da baseball sul cranio del militare che rimane privo di sensi.

«Adesso liberami e andiamocene da qui!» Dice l'uomo, porgendo le mani legate da una spessa fune.

Dante estrae il coltello e lo libera. «Tu vai, io devo entrare là dentro.» Chiarisce, controllando le munizioni nel caricatore.

«Sei un pazzo! Sai cosa fanno questi? Mangiano noi umani. Ci trattano come carne da macello. Quando tutto questo caos ha invaso il mio paese, questi vigliacchi si sono appropriati di mezzi militari e di armi in abbondanza, proclamandosi "sceriffi" d'Italia, sentendosi liberi di compiere ogni atrocità a loro comodo. Mi dispiace, ma io prendo questo fuoristrada e me ne vado da questo posto dimenticato da Dio» Dice frettolosamente,

quando il rumore del metallo del mitra lo fa desistere da ogni altra decisione.

«Ho detto che puoi andare, ma la jeep la prendo io per entrare là dentro. Questi maniaci hanno catturato i miei amici e io devo liberarli. Non ti obbligo a seguirmi, ma non posso neanche lasciarti la macchina. E’ il mio cavallo di Troia, mi dispiace.» Dice Dante, puntandogli minaccioso il mitra addosso.

«Fai come vuoi, ma lascia che mi prenda almeno un’arma. Qui intorno è pieno di morti!» Lo guarda terrorizzato, pronto a tutto pur di vivere. Non è il momento di contrastare quell’uomo che ha sicuramente passato dei brutti momenti come tutti loro.

«Il soldato che è nel retro. Ogni cosa che ha è tua, fanne ciò che vuoi, io mi prendo questo.» Afferma, cercando consenso nel suo sguardo. L’uomo annuisce, iniziando a saccheggiare quanto più possibile dall’armamento del militare.

Intanto Dante si sveste dei suoi panni sporchi, indossando quelli mimetici blu dell’altro militare. «Grazie! Buona fortuna.» Dice l’uomo, correndo verso la macchia circostante.

Il ragazzo beve una bella sorsata di acqua dalla borraccia posta sul sedile della macchina, poi accende il motore e si dirige verso l’entrata del castello. Alla sua destra vede il Ponte Arcobaleno, eccezionalmente meraviglioso, tra i colori splendidi della natura. Non riesce a capire, ma questa immagine gli dà forza e coraggio, proprio quello che ci vuole ad un topo, quando entra in un covo di gatti randagi.

Il castello è circondato da disumani e man mano che Dante si avvicina con il pick up, vengono colpiti alla testa. Centri perfetti, come se gli facilitassero la via. Si posiziona il berretto ben davanti agli occhi, in modo che gli copra parte del volto. In un post-it giallo sono segnati un 36 e un nome: *Rianimati*. Intuisce subito che è così che molto probabilmente chiamano quelli che lui stesso ha ribattezzato come disumani e che il numero deve essere quanti ne sono stati uccisi o visti nelle vicinanze. Il portone si apre, dividendosi in due. La corte, tipicamente medioevale, presenta delle tende e dei pali dove appesi si trovano cadaveri, in parte mutilati, di civili. Il sangue rosso li differenzia da quello più scuro dei disumani. Cerca di abituarsi il prima possibile a quelle atrocità, concentrandosi sui suoi amici, sperando che non sia troppo tardi per le loro vite. Sfugge ai saluti e i sorrisi formali dei militari, cercando il prima possibile un posto dove parcheggiare la jeep. Dopo averlo trovato, resta qualche minuto dentro il mezzo, quando una mano aperta batte con foga sul finestrino, facendolo sussultare.

«Ti sei addormentato?» Grida il soldato aprendo lo sportello di netto.

«C’è da scaricare le frattaglie e da bruciare i resti di quei fottuti schiavi!» Senza ritegno sputa a terra, mostrando una natura particolarmente selvaggia.

Dante esce sbattendo lo sportello e annuendo, per poi voltarsi quando il tipo gli afferra il braccio con estrema prepotenza. Dante stringe forte il mitra, quando la voce esaltata del tipo lo desta da ogni sconsiderata azione. «Trentasei! Trentasei cazzo di Rianimati e basta? Ma dove cazzo li hai visti?» Chiede sporgendosi con la faccia contro quella di lui. «A nord, vicino la E80, al bivio per Montalto di Castro.» Risponde, facendo attenzione a non mangiarsi le parole o tentennare.

«E il tuo collega?» Domanda, guardando il sangue dietro il pick up.

«Purtroppo lo abbiamo perso. Sono arrivati in dieci, quelli più veloci, cogliendoci di sorpresa.» Continua a mentire sfacciatamente, affidandosi sempre di più alla fortuna. «Dieci *Primaticci*! Mi stai dicendo che là fuori ci sono una dozzina di quei mostri?! Dobbiamo avvisare immediatamente il Generale! Fatti una cazzo di doccia e raggiungici al *trono*!» Ordina palesemente preoccupato per quelle menzogne, poi si allontana lasciandolo libero di andare.

Dante guarda attentamente come si muovono i soldati, mimandone gli atteggiamenti. Ormai si è messo troppo in mostra con quella balla, quindi il tempo per trovare i suoi amici è sempre di meno. Seduto sopra una cassetta di plastica è un militare poco più giovane di lui dall'area stanca e palesemente rincoglionito. «Soldato! Dove sono stati portati i cinque prigionieri catturati ieri nel pullman?» Chiede, inscenando un ruolo severamente spartano.

«I due uomini sono chiusi nella cella delle cucine e le donne tra poco faranno compagnia almeno a sei dei nostri, là nella tenda della *passione*.» Sorride divertito, indicando un padiglione a pochi metri da loro.

Dante serra la mascella, recandosi verso il luogo indicatogli, quando il soldato grida alle sue spalle. «Quattro, i prigionieri sono quattro!» Dante si ferma, voltandosi nuovamente e fissando lo sguardo su di lui. «Due uomini, due ragazze e il bambino. Cinque.» Replica, specificando e sentendo un velo di sconforto sfiorargli l'animo. «Fidati. Sono quattro. Ho visto con i miei occhi il Generale colpire in pieno centro al petto quel ragazzino. Bam! E lui è caduto giù, come un fottuto giocattolo rotto.» Scoppia a ridere, mostrando un sadico comportamento inumano.

Dante sente calare un velo sulla sua anima. Lo sente appesantirsi come se il suo cuore si fosse vestito di un'armatura d'acciaio. Con passi pesanti si avvicina a lui, che continua a sorridere come un demente, diminuendo il grado della sua espressione ogni attimo fino a che il ragazzo gli si pone davanti. «Lorenzo. Chiamalo con il suo nome.» Dice Dante, mostrando uno sguardo cupo, vuoto.

«Ma che ti prende?» Chiede il soldato non capendo il motivo di quella reazione.

«Dillo!» Urla, moderando poi subito il tono della sua voce.

«Va bene, ho capito, fratello. Lorenzo, va bene? sei contento?» Risponde iniziando ad innervosirsi.

La sottile freddezza di un metallo leggero trapassa il tessuto della divisa verde del soldato, fino a raggiungere la bianca carne che si trancia ad un brusco movimento del polso, che spinge la grezza lama fino a sopra lo sterno. Un rivolo di sangue esce dalla sua bocca, mentre le lacrime rigano il viso di Dante. E' la prima volta che uccide un uomo, ma la cosa che lo spaventa di più è che non sarà neppure l'ultima. Non sente pentimento, tantomeno dispiacere. Solo odio per questi individui che non sono più degni neanche di far parte del genere umano. Quell'armatura di acciaio che ha ammantato il suo cuore tutela ormai ogni sua futura azione. Lascia il corpo del giovane militare appoggiato alla colonna di pietra. In apparenza pare che dorma. Con disinvoltura, evitando gli sguardi degli altri soldati, si dirige (e dirigendosi) verso la tenda della passione. Sente nitidamente le

lacrime delle donne, più di una, mischiate alle risa divertite degli uomini. Un soldato all'entrata si para davanti a lui.

«Sono già in sei là dentro. Devi attendere il turno delle quattordici.» Avvisa con la stessa semplicità che userebbe un buttafuori all'entrata di una discoteca. «Sei.» Ripete il ragazzo, non tralasciando un tono di voce cupo. «Sì, e tre ragazze. Belle gnocche, direi.» Aggiunge il soldato, rafforzando il suo sguaiato modo di porsi.

Dante si guarda bene intorno, assicurandosi di non avere l'attenzione verso di sé, per poi gettarsi con foga su di lui, spingendolo con il braccio sotto al mento fin dentro la tenda. L'odore acre di sudore investe il suo olfatto in una manciata di secondi. Quattro militari hanno i pantaloni abbassati e stanno intorno ad una donna, dal viso tumefatto di lacrime e lividi, totalmente nuda. Due soldati, seduti su delle sedie di legno, tengono a forza sulle loro ginocchia Beatrice e Vanessa terrorizzate, palpandole da sopra i vestiti, forzandole a restare ferme e costringendole a guardare. Troppo impegnati a dar sfogo ai loro istinti perversi per rendersi conto del primo colpo del mitra che va a colpire in pieno viso il soldato da lui spinto dentro. Gli altri vengono uccisi colpiti più volte alle spalle, cadendo a terra mezzi nudi. I due militari scaraventano le ragazze a terra. Il primo afferra Dante alle gambe, costringendolo a cadere, mentre l'altro, pestandogli la mano che stringe il mitra, gli impedisce di reagire. La donna che ha subito continue violenze, in un impeto di ira, afferra il pugnale da uno dei cadaveri che giacciono sul terreno e come una furia lo conficca nella schiena del soldato che trattiene il ragazzo per le gambe. Dante, liberatosi, si avvinghia con il corpo al militare sopra di lui, instaurando una lotta estenuante fino a quando, riuscito ad rialzarsi, afferra una sedia e la spacca in testa al militare, poi ne afferra una gamba di legno rotta e gliela conficca nello sterno, con tutto il peso del suo corpo. Nel silenzio si sente solo il respiro affannoso di Dante e il lamento del militare ferito alla schiena dal pugnale. Beatrice e Vanessa sono interdette tra la felicità di rivedere il loro amico e lo spavento per ciò che hanno appena vissuto.

«Dove si trovano le celle frigorifere!» Dice, puntando il pesante anfibio sulla gola del milite inerme.

«Basta che entri dalla porta all'inglese subito dietro questa tenda. Troverai la cucina. Le celle sono lì. Ti prego non uccidermi» Supplica il soldato, mostrando palesemente un comportamento vile e vergognoso.

Vanessa si avvicina con passo aggressivo, scagliando un calcio nella tempia dell'uomo, che muore all'istante. Poi lo fissa senza rimorso, come se la morte fosse l'unica cosa che si merita. Dante guarda entrambe le sue amiche, soffermandosi sugli occhi impauriti di Beatrice.

«Non mi hanno fatto niente. Solo a me, non hanno fatto niente.» Rivela guardando istintivamente Vanessa, che mostra un viso duro, sofferto, ferito.

«Portiamo via di qui Thomas e Ettore.» Afferma la ragazza, lasciando che una ciocca dei suoi capelli rossi gli copra quello sguardo leso. In ginocchio la donna completamente nuda non accenna a muoversi, mentre da fuori si sentono avvicinarsi le voci di altri commilitoni attirati dai rumori degli spari.

«Voi andate, io ve li tengo a bada.» Dice la donna, afferrando un mitra tra le mani. «Ti uccideranno» Replica Beatrice.

«Sono morta da quando i miei figli sono stati uccisi e io usata di continuo da questi vigliacchi. Andatevene!» Insiste, restando seduta a terra, con l'arma puntata dritta all'entrata. Dante alza la tenda e, assicurandosi che ancora non ci sia nessuno, fa uscire una alla volta le sue amiche che risolute tengono tra le mani un mitra a testa. Guardando per l'ultima volta i segni di violenza che quella coraggiosa donna porta sul suo fragile corpo, il ragazzo segue le compagne.

Davanti a loro, a pochi metri, una porta bianca con vetrate chiare conferma l'indicazione datagli dal soldato. La via è libera. La cucina, in intero acciaio inox, mostra sul finire della stanza due grandi portelli. Vanessa si mette di guardia, vicino alla porta che dà sulla destra, all'interno del castello, mentre Beatrice resta in allerta sulla porta all'inglese. Dante si avvicina alle celle e ne apre una. Se ci fosse corrente, sarebbe tutto ghiacciato. Il freddo coprirebbe quell'odore di morte, di carne putrefatta, di pezzi di carne umana, appesi a ganci come animali da mattatoio. Con il braccio a fare da scudo al viso, chiude di netto lo sportello, poggiandosi al bancone freddo della cucina.

«Che cosa c'è là dentro?» Chiede Beatrice allarmata dalla reazione di Dante che, alzando la mano, la prega di aspettare, di non avvicinarsi. Sulla seconda cella un lucchetto chiude la porta. Con il calcio del mitra il ragazzo colpisce di netto la serratura, riuscendo ad aprirla. Ha paura. Il pensiero di aprire quella porta e non trovare i suoi amici lo terrorizza, significherebbe che sono già morti. Si fa coraggio, tirando a sé la maniglia della cella. Dentro in parte appesi con le braccia legate ci sono persone vive, tutte con la bocca sigillata da un pesante nastro adesivo. Vedendo Dante indossare una divisa militare, iniziano ad agitarsi in massa, segno del terrore che provano nel sapere cosa li aspetta. Tra questi Dante riconosce Thomas, integro, ma impaurito. La prima cosa che fa è strappargli dalla bocca quel nastro isolante grigio.

«Lo sapevo. Sapevo che non ci avresti lasciato in questa merda!» Dice il ragazzo, affidandosi totalmente alle cure dell'amico che, sorridendogli, lo libera da quella tortura.

«Della Torre?» Chiede Dante, mentre si affretta a liberare anche gli altri prigionieri. Thomas si getta vicino ad una porta più stretta, coperta dalle persone appese. Dante lascia che gli altri prigionieri si liberino tra di loro e si avvicina all'amico. Insieme aprono la porta che dà in una piccola stanza. Su due lettini ci sono due corpi legati con delle cinghie di cuoio. Hanno entrambi i volti coperti con un lenzuolo. Dante scopre il primo, rabbrividendo. Si tratta di un uomo. Gli occhi e le orecchie gli sono stati tagliati e purtroppo non solo quelli. Il sangue che cola sul pavimento bianco rivela un corpo privo di gambe, medicate con impacchi di stoffa e di sale. D'istinto Thomas scopre anche l'altro corpo. Gli occhi di Della Torre si sgranano, vivi, adrenalinici. Purtroppo il braccio sinistro gli è stato amputato, medicato con la stesso procedimento. I due ragazzi iniziano a liberarlo dalle cinghie di cuoio. Ettore inizia a piangere, liberandosi dal dolore, dall'orrore subito nel suo fisico e nella sua mente. I tre escono dalla cella. Della Torre, molto debole, si appoggia a Thomas insieme tornano nella cucina con una dozzina di

prigionieri.

«L'unica via di uscita è l'entrata. Ci sono mezzi parcheggiati sul lato sinistro del castello...» Mentre Dante è intento a dare spiegazioni, uno dei liberati strappa dalle mani di Beatrice il mitra, uscendo fuori dalla porta d'entrata e scatenando un marasma collettivo, difficile da contenere. Una raffica di spari coinvolge gran parte dei soldati contro l'uomo, mentre altri prigionieri in fuga si disperdono tra le tende e il piazzale, sorprendendo i militari. Dante attende qualche minuto, poi incita gli altri a seguirlo fuori dalla cucina. E' crudele ammetterlo ma, mentre i militari saranno impegnati con i fuggitivi, lui e i suoi amici potranno arrivare al pick up, attraverso il corridoio dall'entrata principale. Un soldato nota movimenti sospetti e senza esitare inizia a sparare a raffica lungo il corridoio. Mentre gli altri sono protetti dalle mura in un angolo, Thomas trova rifugio dietro un mobile di pesante legno massello. Quando il soldato è abbastanza vicino, il ragazzo con tutta la sua forza spinge con la spalla il mobile. Dante esce fuori allo scoperto, schivando una pallottola sparatagli contro e affiancandosi all'amico. Insieme spostano il mobile addosso al milite, pressandolo contro la parete. Salendo sopra di esso, Dante infligge al soldato una serie di pugni e di cazzotti e si placa solo dopo averlo lasciato in una pozza di sangue. Le due ragazze trasportano di peso Della Torre, troppo debole e dolorante. Invece di avvicinarsi alla porta d'entrata, Dante rompe la vetrata della finestra accanto, trovando un'uscita alternativa. A pochi metri da loro c'è la jeep con la quale è entrato alla roccaforte. Fuori è il delirio. Anche se in maggior numero, i militari sono sotto attacco dei prigionieri che si scagliano su di loro come animali impazziti.

Il Generale, quasi al centro della corte, impugna una pistola e grida ordini come un forsennato. Dante scavalca il davanzale e corre verso l'auto, confondendosi tra i militari. Appropriatosi del mezzo, guida fino alla finestra. Davanti a lui si para il militare incontrato all'inizio. «Tutto questo casino è successo da quando tu sei arrivato! E ora che ti guardo bene, non mi sembri neppure dei nostri.» Realizza, puntandogli un mitra contro.

Inutile le giustificazioni improvvisate del ragazzo, il soldato è intenzionato ad ucciderlo. «Generale! Ho trovato la spia» Grida avvisando il capo e i suoi commilitoni. Dante guarda la finestra, verso i suoi amici. «Alza le mani!» Ordina il Generale, autorevole e minaccioso, puntandogli la pistola contro. Dante lo asseconda, mentre un soldato lo priva del mitra.

«Chi cazzo sei!?» Chiede in modo aggressivo il Generale.

«Mi chiamo Dante.» Risponde lui, senza esitare. L'uomo si mette a ridere.

«Dante. Benvenuto all'inferno. Perdona il mio gioco di parole.» Sarcastico, gli poggia la canna dell'arma sulla tempia.

«Mi dici che cazzo devo farci con te?» Domanda senza tralasciare il sadismo nel suo tono. Una rapida successione di pallottole colpisce qualche soldato, permettendo a Dante di sbattere lo sportello aperto sulla mano dell'uomo, disarmandolo.

Dalla finestra saltano fuori Thomas e gli altri che, a parte Della Torre, aggrediscono i militari che tenevano sotto tiro Dante. Il ragazzo afferra il Generale, puntandogli la sua stessa pistola alla testa, convincendo i militari ad abbassare la guardia. Thomas si siede al

posto di guida del pick up, mentre gli altri si distribuiscono sugli altri sedili. Dante sale nel retro costringendo il Generale a seguirlo. Aperto il portone principale, trovano ad ostacolargli la strada svariate orde di disumani, attirati dal rumore della sommossa. Thomas non esita neanche un istante a spingere il piede sull'acceleratore, tranciando lungo la strada quanti più zombie gli si parino davanti, allontanandosi lungo il Ponte Arcobaleno dal castello dell'Abbadia sotto assedio dei disumani.

CAPITOLO 20

E’ sera. Il rosso del tramonto delinea il confine ancora lontano della loro meta. Un fuoco basso riscalda appena il gruppo che, accampatosi sul dosso di una collina circondata da un recinto di fil di ferro, finalmente riesce a trovare conforto in una momentanea pace. Accasciato a terra, legato con le mani al retro del pick up, il Generale, offeso e umiliato, se ne resta in silenzio, guardandosi ogni tanto intorno, timoroso di scorgere qualche disumano.

«E’ colpa mia. Se Lorenzo è morto, è colpa mia. Io vi ho guidato in quella trappola. Io vi ho messo nelle mani di questi sadici.» Deluso e amareggiato, sentendo un grande peso che cova nell’anima, Thomas fissa il fuoco.

«Non potevi sapere cosa sarebbe successo. Così come nessuno di noi poteva immaginare che esistessero uomini ben peggiori dei disumani.» Ribatte Dante, poggiando la mano sulla spalla dell’amico.

«Non credevo che l’uomo potesse arrivare a tanto. Invece di essere uniti, lottando contro un male comune, creiamo altre fonti di dolore con l’intento di prevalere sul più debole.» Aggiunge Beatrice, poggiando la testa sulla spalla di Vanessa, con lo sguardo perso nel vuoto.

«Siete patetici! Questo mondo è diventato una carneficina, privo di morale, di valori.» Esordisce il militare, suscitando la reazione violenta di Thomas che, alzandosi, gli va incontro e lo colpisce in faccia con un pugno. L’uomo scoppia a ridere. «Visto? Prima o poi la rabbia, il diritto di vivere vi porterà a fare questo. Infierire su chi non può difendersi, perché sopravvivere fa parte del diritto umano.» Continua lasciando incurante che il sangue coli sulla sua divisa.

«Diritto?! Parli di diritto!? Quale diritto civile ti ha portato ad uccidere un bambino? A violentare le donne? A macchiarti di cannibalismo? Sporco bastardo malato mentale!» Thomas rafforza la dose di cazzotti, fino a quando Dante interviene, fermandolo.

«E’ servito per andarcene da quel posto, adesso che senso ha lasciarlo in vita?» Chiede Thomas furioso, intento a sfogarsi su di lui.

Dante non trova una risposta giusta da dare all’amico.

«Vuoi un senso? Ti basta sapere che io so cosa è accaduto al mondo. Pensate veramente che sia sempre stato così come mi vedete? Il Progetto Darwin ha cambiato per sempre la nostra esistenza e l’unico vantaggio che noi delle forze armate abbiamo avuto è stato quello di anticipare le mosse inevitabili e disperate di chi era all’oscuro di tutto.» Continua l’uomo, tamponandosi il sangue con la manica della giacca.

“Progetto Darwin”. Le sue parole incuriosiscono i presenti, già a conoscenza, grazie a Della Torre, del virus che ha scatenato tutto questo. Ettore si avvicina al colonnello, guardandolo con disprezzo, presentandosi visibilmente stanco e debole.

«Sappiamo già dell’attacco terroristico dell’Islam. Quello che non sappiamo è come voi, tutori di questa nazione, avete acconsentito ad un così atroce sterminio.» Dice,

toccandosi la vistosa ferita.

Il colonnello è meravigliato e incuriosito dalle parole di Della Torre. «Va bene. Vi dirò quello che volete sapere, ma prima voglio mangiare.» Le parole dell'uomo istintivamente portano Ettore ad allontanarsi da lui, toccandosi la ferita che gli fa ricordare l'arto amputato.

«Non abbiamo niente da darti!» Dice Beatrice, indignata alla sola vista dell'uomo. «Sì che lo avete.» Sorride, soffermando lo sguardo su Della Torre.

«Se pensi che ti daremo un pezzo del nostro corpo per farti parlare, sei veramente fuori di testa.» Esordisce Dante.

«Solo un pezzettino. Non avete idea di quanta energia ci sia in un pezzetto di carne umana. Il vostro amico ha già dato. Basta solo sfilare un'altra fettina dalla sua spalla...»

La frase non trova una conclusione, perché Vanessa lo colpisce dritto nel mezzo delle gambe. «Taci, razza di malato mentale! Perché se in questo tuo nuovo mondo il piacere di mangiare carne umana e di violentare è nelle tue priorità, preparati a rinunciarci…» Sfoggiando un coltello, punta dritta la sua lama al centro del suo membro.

«Non mi fai paura. Quelle come te hanno forza solamente nella lingua, se mi ricordo bene.» Sogghigna il Generale, quando il riso si tramuta in dolore. La punta del coltello si spinge lenta oltre la lampo dei pantaloni, conficcandosi nel muscolo e tranciandogli di netto il membro. Nessuno alza una mano per fermarla. Nessuno spreca un solo istante del suo tempo per alleviargli il dolore. Quando l'uomo prova ad urlare, Thomas gli infila nella bocca con forza una manciata di terra, ovattando le sue grida.

«Mi hai strappato la dignità e, grazie a te e i tuoi uomini, non ci sarà giorno che non mi sentirò sporca, ma tu non vivrai abbastanza per rendertene conto, per comprendere quanto dolore hai dato a me e ad ognuno delle persone che hai usato per i tuoi schifosi scopi. Ed ora, brutto pezzo di merda, dicci tutto quello che sai!» Inveisce Vanessa, allontanandosi lentamente da lui, come fa una gatta con la sua preda.

Il Generale sputa la terra dalla sua bocca e, a tratti, colate di vomito accompagnano la sua agonia. Il sangue non smette di schizzare fuori, a fiotti. «Maledetta puttana!» L'assale sbraitando nel dolore e guadagnando solamente un altro calcio dritto nel petto. Dante si china su di lui.

«Credo di averti spezzato qualche costola. La notte è lunga e tu con la tua gente mi avete fatto passare decisamente il sonno.» Dice, lasciando intendere che deve aspettare ancora tanto dolore. Accasciandosi a terra con la faccia rivolta nell'erba e le braccia appese al paraurti del pick up, il Generale, sconfitto dal dolore e dal timore che gli possa accadere di peggio, incomincia a parlare. «Sono anni che il sistema ci uccide. Incominciamo ad essere cavie nell'attimo esatto che il nostro vagito, risuona nelle orecchie delle nostre madri. Hanno invaso l'organismo con vaccini di ogni tipo. Militari, antinfluenzali, pediatrici. Ci hanno fatto inalare aria tossica, inquinata dalle scie chimiche rilasciate da aerei non convenzionali. Abbiamo mangiato carne, verdure, qualsiasi forma di cibo contaminato dalla stessa terra e fabbriche multinazionali nascondevano il "potere" degli Eletti. Tutti noi abbiamo avuto sempre la "verità" sotto i nostri occhi, ma nessuno ha mai

preso in considerazione la possibilità che gli Eletti, ci usassero fino a questo punto. Network, cronache, televisioni, politica. Hanno comprato il silenzio, la dignità dell'essere umano. Noi Italiani, siamo stati per anni chiusi dentro una bolla di sapone, nelle loro mani, e con il Progetto Darwin, hanno deciso di rompere questa bolla, lasciando entrare in noi tutto questo maledetto veleno! Non ero questo, quello che voi state guardando, giudicando. Ho salvato cinque dei miei uomini a Nassiriya, mentre il mio convoglio prendeva fuoco! "Uccidi o sarai ucciso", questo il motto della mia legione. Ho solo seguito il protocollo, secondo le leggi della mia vita! Il 20 Marzo, alle otto di un Martedì mattina, l'operazione Darwin è iniziata nelle regioni del nord e del sud. Il progetto era infettare i due lati della nazione e lasciare che il cerchio si stringesse automaticamente nel centro del paese. Due giorni prima, le forze dello stato sono state avvisate. In principio doveva essere solamente una sorta di esercitazione ma, solo quando i primi sintomi del virus si sono manifestati nei civili, parte di noi ha capito che si trattava di un vero attentato terroristico. I media parlarono di casi di aggressione collettiva, immediatamente cancellati dalla cupola dello stato. Quattro giorni dopo l'elettricità è venuta a mancare. Disattivando i satelliti, staccando un filo conduttore con la rete, con i cellulari, con internet hanno tagliato tutti noi fuori dal sistema. Quei bastardi, che sedevano nelle loro comode poltrone, hanno avuto quarantotto ore per lasciare il paese. Gli *Eletti* si sono fatti chiamare o così sono stati registrati nei vari protocolli segreti. Dopo aver mandato allo sbaraglio questo bel paese, con le tasche piene, hanno lasciato quel poco che restava di valore a chi rimaneva per farli scannare tra di loro. L'uomo. Vinceremo noi "uomini vivi", oppure loro "esseri infetti"? Per sopravvivere devi annullare la tua umanità, annientare quanto di migliore è in te, cancellare i punti deboli, iniziando dalle emozioni.» Sorride, nonostante il dolore.

Dante guarda Thomas e gli altri, sconcertato da quelle rivelazioni. «Chi me lo dice che non stai mentendo?» Domanda, cercando di non arrendersi a questa atroce verità.

L'uomo tenta di ricomporsi, per quanto la ferita e il dolore non gli facilitino i movimenti. «Io sono il Generale Maurizio Lombardo, appartenente al Comando Militare della Capitale. Ho lottato per il mio paese e continuerò a farlo, fino a quando gli Eletti torneranno a prendermi, valutando il mio valore e la mia forza nell'aver guidato il mio paese in un mondo nuovo, anche se per noi ostile. Io sono il Generale e vado fiero del titolo che porto. Non ho bisogno di mentire, perché ogni verità è libera da qualsiasi obbligo di censura, nel mio nuovo mondo! Io sono a capo della Nuova Nazione, un distaccamento militare di cui vado orgoglioso.» Il tono della sua voce è stabile, corretto, meccanico. Con fierezza mostra loro il distintivo del grado, costituito da una corona turrita e da tre stellette dorate.

Thomas scuote la testa. Della Torre si porta la mano nei capelli. Nel suo lavoro ha imparato a conoscere le persone e sa benissimo che purtroppo quell'uomo, così devoto all'arma, non sta mentendo.

«Mio padre era un militare. Lui è sempre stato severo, magari aveva con me anche un pessimo approccio, ma di due cose andava fiero: la sua divisa e il nome che portava. Lui manifestava onore nel servirle la patria ma tu, per quanto ne sia convinto, sporchi con le

tue azioni l'uniforme che porti. Non c'è onore in quello che hai fatto e non esiste giustizia divina che ti possa perdonare. La pazzia è la tua libertà!» Esordisce Thomas, provando una sorta di ribrezzo e di pena per quella figura, agonizzante per il suo stesso male.

«Se le cose stanno veramente così, è inutile andare lontano, tanto ci saranno sempre più disumani e sempre di più uomini pronti a tutto pur di sopravvivere.» Dice Beatrice, facendo prevalere lo sconforto dentro di sé.

«Perché i morti tornano in vita? E come mai qualcuno di loro è più dinamico rispetto agli altri?» Chiede Della Torre, sicuro che è ciò che vogliono sapere anche gli altri. Il Generale non accenna alcuna risposta, per quanto la situazione a suo svantaggio non gli permetta questo lusso.

Dante afferra il pugnale, taglia la corda che lo lega alla jeep e lo libera, lasciando tutti sorpresi e contrariati. «Ti lasciamo libero, ma prima rispondi all'ultima domanda.» Chiede nuovamente il ragazzo, osservandolo penosamente.

«Il virus Darwin penetra nelle cellule fino a raggiungere il tessuto muscolare. Il contagio iniziale avviene tramite assorbimento della pelle o inalazione. Un procedimento istantaneo e temporaneo. In seguito la trasmissione avviene tramite morso. Dai denti, perché è più facile avere gengive arrossate che rilasciano sangue, oppure dal sangue stesso. Se lo si beve oppure entra a stretto contatto con il nostro organismo dall'interno, sei un infetto. L'idea è nata, appunto, da leggendarie storie di morti viventi oppure di zombie, ma non è la stessa cosa. Avete per caso visto morti risorgere dalle tombe? Chi è morto, prima di tutto questo, resta morto! Il virus danneggia i vivi. Il sistema nervoso è il secondo ad essere colpito. In genere il virus ci mette dalle due alle otto ore prima di trasformare un individuo in Rianimato. In principio altera le funzioni muscolari ad un livello tale da rendere un uomo quattro volte più forte del normale. Intaccando anche il sistema nervoso, tramuta l'uomo in un'isterica macchina della morte. La sua energia dura dalle tre ad un massimo di cinque settimane. Con il tempo i neuroni, le cellule, la fibra muscolare iniziano a cedere, degenerando l'organismo. Inizia a mangiarti dall'interno, sino a farsi strada verso l'esterno. I Rianimati più fortunati restano vivi, cerebralmente spenti, muovendosi solo stimolati dalla fame fino a che, privi di forze, si appassiscono, consapevoli di respirare, ma impossibilitati ad aiutarsi, a provvedere a loro stessi. In alternativa i Rianimati o Disumani, come voi li chiamate, sono destinati ad estinguersi. Il vero esperimento è mettere alla prova noi sopravvissuti, portati prima allo stremo e dopo ad una nuova rinascita. Che altro vi devo dire? Non sono uno scienziato, non posso essere più esplicito di così. Quindi vi auguro buona fortuna!» Conclude la sua scioccante rivelazione il Generale, sforzandosi di non ridere troppo, per non agevolare l'emorragia.

Dante schiva quello sguardo da esaltato e apre la portiera del pick up. «Salite!» Ordina con tono deciso e affrettato. «Siamo ancora deboli e stanchi. Partiamo tra qualche ora. Ettore è stremato» Dice Beatrice, quando Thomas batte con violenza due colpi sul cofano del mezzo.

«Loro non aspettano!» Afferma, indicando alle loro spalle quella che sembra una mandria di disumani, a qualche centinaia di metri dal loro accampamento. Oltrepassando

la staccionata ed il filo di ferro con i propri corpi, i disumani si sono fatti strada, spinti dalla fame. Della Torre, sorretto da Dante, entra nella jeep. «Non vorrete lasciarmi qui?!» Dice il militare, trascinandosi verso di loro, come un verme schiacciato.

«Volevi essere libero? Ora lo sei!» Esordisce Vanessa, guardandolo con disprezzo. Dante, prima di salire alla guida del pick up, fissa a lungo l'agonia del Generale.

«A qualcosa puoi ancora servire. Faciliterai la nostra fuga, rallentandoli, dandogli da mangiare le tue budella.» Accenna un sorriso bizzarro, ricordandogli la medesima sorte a cui ha condannato il loro amico dottore.

«Tu li avevi visti, bastardo! Per questo mi hai liberato! Non sei diverso da me, ragazzo! Non lo vuoi ammettere ma anche tu stai cambiando in peggio! Me lo vedo il tuo inferno, maledetto!» Frenetico nell'isteria, il Generale viene preso da una forte crisi mista tra il riso ed il pianto.

«Questo è per il piccolo Lorenzo, per Claudio e per tutte le persone che hai ucciso e torturato! Spero solo che il tuo cuore marcio non ti abbandoni prima che i disumani siano arrivati a prendertelo a morsi.» Dice Dante, sbattendo lo sportello della jeep e allontanandosi piano, quel tanto che basta per godersi la fine di quel meschino uomo. Circondato da un centinaio di disumani il Generale sente per la prima volta la paura scorrergli nelle vie della ragione. Solo, disperato, gravemente ferito, privo di alcuna pietà e senza nessuno a cui rivolgere una preghiera, sente mani fredde trattenerlo e il fetore della putrefazione entrargli in ogni poro. I primi morsi sono solo l'inizio di un atroce e lento dolore. La mandria si chiude sul Generale, diventando sempre più piccola fino a scomparire dallo specchietto retrovisore della jeep e dagli occhi punitivi di Vanessa.

Dante, abbassando il finestrino, strattona la bandiera della Nuova Nazione, fino a staccarla di netto, gettandola via e liberandosi di quella fastidiosa visione.

CAPITOLO 21

Alla loro sinistra il Parco Naturale della Maremma si presenta vasto e ricco di colori. Il panorama appare immobile tra le sfumature delle vive tinte. Una sorta di bizzarro paradosso, se paragonato a tutto il "macabro" che gli occhi di Dante e dei suoi compagni sono costretti a ravvisare. Nel manto scuro smeraldo, si intravedono piccole macchie. Forse incendi, corpi che bruciano o inutili falò messi su nel tentativo di chiedere aiuto. Potrebbero essere qualsiasi cosa, ma non distolgono il gruppo dalla meta che deve raggiungere: arrivare alla barca, salire a bordo e andarsene da questo incubo.

La velocità moderata non cattura l'attenzione dei vari disumani incontrati nel lungo tragitto. I più si muovono soli, senza nessuno, vagando spinti solamente dalla voglia di uccidere. Mangiare. Nutrirsi. Ai lati della strada sono evidenti cartelli, disperati tentativi scritti da qualche sopravvissuto che indicano luoghi o abitazioni dove si sono rifugiati. Inconsapevoli che nel fuggire dai disumani, attirano sulle loro tracce i soldati della Nuova Nazione. Il sole è alto e per qualche ora nessuno di loro ha più aperto bocca. Thomas appoggia la testa al finestrino. Osserva, stanco, un gran numero di disumani muoversi nella strada e nella verde pianura.

«Se non riusciamo a fuggire da questo posto, siamo spacciati.» Commenta, senza tralasciare una chiara inquietudine opprimergli l'animo.

«Ce la faremo.» Interviene subito Dante, fissando dallo specchietto retrovisore lo sguardo di Beatrice che volutamente lo distoglie.

«Credo di avere la febbre» Esordisce Della Torre, tossendo e mostrando un'evidente sudorazione.

«E poi questo dannato braccio inizia a farmi male» Continua cominciando ad agitarsi. Vanessa tenta di tenerlo fermo, ma l'uomo è molto irrequieto. Thomas si volta e, allungandosi dal sedile davanti, pone le braccia sul suo corpo, ma Ettore inizia a dare segni di cedimento e di nervosismo, misti a dolore e a sofferenza. «Ferma questa cazzo di macchina!» Urla Beatrice, forzando Dante a inchiodare il mezzo a pochi metri da un gruppo di disumani.

«Ha bisogno di cure. Ho paura che la ferita si sia infettata.» Suggerisce Thomas, scavalcando il sedile e buttandosi di peso su lui, impedendogli ogni altro movimento. Dante chiude gli occhi, posando la fronte sul volante, dove le sue mani, vestite da pesanti guanti di pelle, non demordono a lasciare la presa. «Va bene. Grosseto non è tanto grande. Dobbiamo solamente entrare in città, trovare una farmacia e prendere qualcosa per placare il dolore di Ettore.» Dice alzando gli occhi e guardando davanti a sé alcuni disumani avvicinarsi, richiamati dal rumore del motore.

«E se la ferita è davvero infetta? Che facciamo? Gli tagliamo un altro pezzo di braccio? Chi lo farà di noi?» Chiede Beatrice, mostrando un atteggiamento palesemente stressato.

«Non lo so! Non posso avere una risposta per tutto!» Reagisce nervoso Dante e, spingendo sul pedale dell'acceleratore, si allontana dalla strada, imboccandone una

secondaria, più agibile da percorrere.

«Fermati!» Grida Thomas, sbattendo più volte i palmi delle mani sul vetro del finestrino. A poca distanza da loro c'è un furgone ribaltato. Si tratta di venditori ambulanti di generi alimentari, di quelli che ogni tanto si trovavano nelle aree di sosta dell'autostrada per vendere panini e bibite. Una fugace occhiata e Vanessa scende veloce dalla jeep, correndo verso il mezzo. Prima di raggiungerlo Thomas, correndole dietro, le afferra il braccio. «Aspetta. Se fosse un'altra trappola usata per catturarci come è accaduto con il pullman?» Dice guardando con attenzione tutta l'area che li circonda. I due osservano attentamente che non ci sia nessuno nei paraggi. Per la prima volta dopo tanto tempo si rendono entrambi conto di non aver paura dei morti, ma dei vivi. Sul terreno c'è carne avariata, mangiata da animali selvatici o abbandonata lì. Di commestibile ci sono ancora pacchetti confezionati di patatine fritte. Thomas afferra un bastone di ferro usato per infilzare il pollo arrosto, trovato a pochi centimetri dai suoi piedi. Il rumore di due colpi sulla lamiera fanno voltare i due verso la macchina. Dante ha battuto con la mano sul tetto dell'auto per richiamare la loro attenzione e per indicare una mandria di disumani proveniente da destra. Thomas si getta sulle patatine, raccogliendone il più possibile, aiutato frettolosamente da Vanessa. Mentre si dirigono verso gli amici, una croce bianca, segnata su una cassetta verde, cattura la loro attenzione.

«Vieni qui.» Grida Vanessa, trattenendo un tono agitato.

«Arrivo subito!» Risponde e, strisciando sulla terra, afferra tutta la cassetta del pronto soccorso e la porta con sé. Appena si alza in piedi, si trova davanti un disumano. Una bambina di appena otto anni. Il piede storto, i graffi sulle braccia, i capelli biondi spettinati, sporchi e quello sguardo vuoto, cupo, assassino.

Thomas ha la stessa reazione avuta nel palazzo a Roma, quando sulle scale incontrò per la prima volta una bambina infetta e, come allora, non riesce a reagire.

«Thomas! Uccidila!» Urla Dante, facendosi scoprire dalla mandria dei disumani che incomincia a dirigersi verso di loro. Il disumano gli si getta contro. A stento Thomas riesce a fermargli la testa con la mano. L'altra è impegnata a tenere ben stretta la cassetta del pronto soccorso. Solamente adesso si rende conto di aver gettato via il bastone di ferro. Un gesto estremo lo spinge a lanciare la cassetta verde il più vicino possibile alla jeep. Vanessa la prende, confusa non sa cosa fare, come reagire. Dante esce fuori dall'auto, correndo verso l'amico. Thomas cade a terra, mettendo un braccio sotto la gola della bambina e con la mano le spinge la fronte verso l'alto, ma sente le forze cedergli e l'odore putrido, emesso da quella bocca sporca di sangue e di carne avariata, spingersi con prepotenza fin dentro le sue narici. Quei denti grigi, spezzati, sono tenuti saldi, da un apparecchio. I filamenti rotti, in parte arrugginiti, sfiorano il suo naso, quando l'intervento tempestivo di Dante allontana il disumano. Lo afferra per i capelli e lo strattona a terra lontano da loro.

«Ma cosa ti salta in mente?! Volevi farti ammazzare?!» Si accanisce sull'amico, mescolando rabbia e preoccupazione. Negli occhi di Thomas non c'è solo terrore, ma soprattutto shock. «Non è colpa mia. Non è colpa mia» Ripete di continuo il ragazzo,

mentre Dante afferra il bastone di metallo, usato per lo spiedo, precedendo le mosse della bambina che non demorde nell'attaccarli. Il clacson della jeep suona due volte. Beatrice avverte i due amici che la mandria si trova a poche centinaia di metri da loro. Dante colpisce il disumano alla testa, facendogli perdere l'equilibrio. Si avvicina all'amico, alzandolo di peso da terra. Thomas è in una specie di stato catatonico. Qualcosa lo ha scioccato. Continua a ripetere la stessa frase più volte, irrigidendosi e impuntando i piedi. La creatura si avvicina sempre più a loro e mentre Dante è intento a far rinsavire l'amico, Thomas la vede praticamente alle sue spalle. «Dante!» Urla Thomas e, spingendolo verso di sé, si interpone tra lui e la bambina. Freddo. I nervi si sciolgono al tatto. Adesso la carne brucia, legata alla gelida dentatura del disumano. Come un muscolo in tensione, la fitta dall'avambraccio sale lungo il lato del collo. Non è il dolore quello che lo spaventa, ma il sapere, l'essere al corrente di quello che diventerà. Il disumano ha affondato la sua dentatura nella carne di Thomas. E la bambina resta lì, arrancando ad ogni goccia di sangue che scende nella sua arida gola, ingorda del sapore tosto di quel corpo giovane, spingendosi con foga fino a toccarne l'osso. La mano di Dante afferra con forza la gola del disumano, stringendo, strappandolo dall'avambraccio del caro amico. Mosso da un istinto primitivo, infila le mani nella bocca del disumano, forzandole la mascella con tutta la sua forza, fino a staccargliela. Gli sguardi dei due amici si incrociano. Non servono parole per descrivere quel maledetto momento. Dante afferra di peso Thomas, portandolo fin dentro la jeep. Il grugnito del disumano alle sue spalle fa sì che lui si volti ancora una volta e, raccolto da terra il ferro per lo spiedo, gli trapassi definitivamente il cranio. La mandria è ad una trentina di metri da loro. Dante sale in macchina e fa una rapida retromarcia, nel silenzio di tutti i presenti, fino ad allontanarsi da quel luogo.

Nel tragitto non fa altro che guardare Thomas e scrutare l'aria preoccupata delle due ragazze e dell'uomo. «Porca puttana!» Lancia un grido disperato, battendo più volte le mani sul volante. I guanti sporchi del sangue del disumano sono appiccicosi, tanto che Dante se li toglie e li getta fuori dal finestrino. «Che cazzo ti è preso! Perché non hai reagito! Perché?!» Insiste sulla domanda, mostrando uno sguardo atterrito, sconvolto.

Beatrice e Vanessa scuotono il capo in preda allo sconcerto. Della Torre guarda fuori dal finestrino e, poggiando la testa al vetro, chiude gli occhi, soffrendo in silenzio. Thomas blatera qualcosa. Il tono è basso, come se fosse lui stesso dispiaciuto per aver messo in pericolo i suoi amici. Con la mano tiene stretta la ferita, tamponando alla meglio il sangue che non cessa di uscire. Vanessa strappa la maglietta e, ricavandone un pezzo di stoffa, si appresta ad avvolgerlo intorno alla ferita del ragazzo, ma Thomas si scansa di riflesso. «Non farlo! Non so se il contagio si può trasmettere anche con il sangue, quindi non farlo!» Lucido e diretto, frena ogni azione umana degli amici.

«Fammi scendere! Mi hai sentito? Voglio scendere!» Urla contro l'amico al volante. Dante inchioda la macchina nel bel mezzo del nulla. Solo campagna intorno a loro. Thomas apre lo sportello, sgusciando via dal mezzo. Dante aspetta qualche secondo, poi lo segue. I due amici si guardano. Troppo greve è il peso di quello sguardo, misto a pena, rabbia, rancore, affetto. «Lasciatemi qui. Non so quanto tempo ci vorrà, ma voi dovete andare,

dovete vivere.» Dice Thomas, sviando più volte gli occhi dell'amico.

«Troveremo una cura, qualcosa faremo» Cerca di ripetere Dante, quando l'amico gli si rivolta contro.

«Quale cura! Ma ti senti quando parli? Non esiste nessuna medicina per questo! Il mondo è stato diviso in due parti e adesso io faccio parte dei disumani! Non c'è altro da dire! Sapevamo che prima o poi sarebbe potuto succedere. E' toccato prima a me, punto! Adesso prendete e andatevene. Io farei lo stesso! Quindi nessun rancore! Avete la mia cazzo di benedizione!» Infierisce Thomas, trattenendo la sua disperazione.

Dante si avvicina a lui. «Tu non lo faresti mai. Ti sei messo tra me e quel disumano solo per salvarmi la vita.» Afferma mostrando un approccio più calmo.

«Vaffanculo! Vattene!» Continua Thomas, lasciando che gli occhi si gonfino di lacrime.

Dante lo afferra per le spalle e lo stringe forte a sé e, per quanto tenti di dimenarsi, non lo molla. «Lasciami! Lasciami!» Ripete più volte, quando sente un nodo alla gola stringersi sempre più stretto, fino a farlo singhiozzare.

«Io non ti lascio solo. Tu sei il mio migliore amico. Io non ti lascio morire così.» Dice Dante, sentendo le braccia dell'amico stringersi forte a lui.

«Ho paura. Non voglio morire. Non voglio diventare un mostro. Perché? Perché?» Si scioglie in uno sfogo liberatorio, soffocando il pianto sulla spalla dell'amico. Passano pochi minuti, intensi, profondi. «Avevo una sorella, più piccola di me. Una sera mio padre si trattenne al lavoro. Io dovevo uscire con una tipa, conosciuta ad una festa. Mia sorella aveva solo otto anni, ma una volta messa a letto, lei avrebbe dormito tranquilla. Io sarei uscito e mio padre, una volta tornato, sarebbe andato dritto a letto, come sempre, senza passare dalle nostre camere. Quella notte però lei si svegliò. Aveva sentito alcuni rumori provenire dalla sala. La polizia disse che era stato un incidente, che quando aveva visto quelle due persone sconosciute in sala, era scappata e per la fretta e per la paura, era inciampata sul tappeto, sbattendo violentemente la testa al tavolino di cristallo. Quando tornai a casa, le luci delle auto della polizia e dell'ambulanze coloravano tutta la facciata del mio palazzo. Entrato, tra tutta quella gente, vidi solo lo sguardo pieno di rabbia e dolore di mio padre.

Quella notte per lui sono morti due figli. Grazie a qualche sua conoscenza, riuscì a coprirmi, dicendo che i ladri mi avevano stordito con una botta in testa. Ma da allora qualcosa tra me e lui si è spezzata per sempre ed io non sono più riuscito a darmi pace, sentendomi in colpa per la sua morte. Ho deluso mio padre, ho abbandonato mia sorella per una cazzata! Per una sveltina in un garage! Ecco perché ogni volta che ho visto una bambina disumana, mi sono bloccato. Anche sulle scale del palazzo, quando abbiamo incontrato gli altri, io ho sentito un forte senso di colpa, verso una bambina ormai contagiata. Doveva andare così, è giusto che io sia arrivato fino a qui e abbia dato la mia vita per una persona che alla fine considero come un fratello.» Thomas tra le lacrime confida la sua verità sconcertante.

«Come si chiamava tua sorella?»

«Irene» Risponde a bassa voce il ragazzo.

«Come?!» Ripete Dante, senza distogliere il suo sguardo.

«Irene!» Pronuncia il nome, con quanto più fiato ha in gola, per poi sciogliersi in un libero sfogo di pianto. Dante lo stringe nuovamente a sé. Non ha parole da esprimere o giustificazioni da elucubrare, solo la sua presenza. Trattenendo il dolore, i due amici restano così chiusi in un abbraccio fraterno.

CAPITOLO 22

La spia rossa del carburante segna da qualche minuto la riserva fissa. Sul cavalcavia dell'autostrada la jeep di Dante e degli altri si ferma, dopo averli guidati per tutta la notte. Con il motore acceso il ragazzo fissa le strade che circondano la cittadina di Grosseto. Il panorama è sempre lo stesso. Mezzi abbandonati, corpi mangiati dai disumani o da animali randagi.

«Dante.» La voce di Della Torre indica una macchina della polizia, avvallata in un fosso. Ormai non serve più neanche spiegare, parlare. Un mezzo della sicurezza equivale ad armi e, di conseguenza, difesa e sopravvivenza. Il ragazzo scende dalla macchina, guardando l'amico Thomas, dormire sul sedile. Sorride forzatamente verso i suoi amici e si dirige verso l'auto. Ogni tanto vede qualche disumano muoversi incerto tra i campi o cibarsi dei resti delle vittime sulla strada. Arrivato alla macchina, si accerta immediatamente che sia vuota, priva di persone, morte o vive. A parte una radio che trasmette di continuo un rumore stridulo, non c'è nulla di interessante, quando i suoi occhi cadono sul pulsante che apre il portabagagli. Non esita a spingerlo, scoprendo al suo interno una fortuna. Due fucili, due pistole, vari caricatori e pallottole, due giubbotti antiproiettile. Afferra anche una cassetta del pronto soccorso. Una volta ritornato dai suoi amici, pone le armi nelle mani di Beatrice e di Vanessa, che sfoggiano un sorriso paragonabile solo a quello di un bambino, quando a Natale riceve i suoi regali preferiti. Prendendo il braccio di Thomas, nota che il colore verdastro si sta espandendo. Lo bagna con acqua ossigenata, creando una notevole schiuma bianca sulla ferita. Con cura gli avvolge intorno una garza sterile. Thomas non accenna nessun movimento. La febbre alta lo costringe a dormire. «Abbiamo poco carburante. Dobbiamo assolutamente cambiare mezzo. Scommetto che la benzina o il gasolio sia diventato un optional da queste parti.» Commenta Dante, quando Della Torre indica con la mano un punto ad ovest.

«Oltre quella recensione, vedo un distributore di metano. Conviene provarci. Ormai siamo vicini al porto, meglio non rischiare per cercare un mezzo con il pieno.» Dice saggiamente Ettore, trovando unanime l'approvazione. Dante spinge sull'acceleratore, schivando come meglio può le auto e gli ostacoli sulla strada. Arrivati in prossimità dello svincolo, si accorge, guardando nello specchietto retrovisore, che a gran velocità sta arrivando un Hammer giallo, che mostra fiero una maestosa bandiera della Nuova Nazione. Opportunamente arresta il mezzo sul bordo della strada, raccomandando agli altri di abbassarsi il più possibile, fingendo che la loro jeep sia abbandonata. Con un cappotto copre Thomas ancora privo di sensi e si accovaccia su di lui. Il rumore assordante del motore dell'Hammer annuncia una lieve collisione con la loro auto, che viene spinta ancora di più fuori strada. E' un attimo, ma è sufficiente a Beatrice, per riconoscere Sonia, all'interno del mezzo giallo, in compagnia dei soldati.

«C'era Sonia con loro. Ne sono sicura!» Dice Beatrice, afferrando con la mano la spalla di Dante.

«Ne sei certa?» Domanda il ragazzo, riscontrando il continuo assenso della ragazza. «Ho paura che Sonia stia andando alla barca» Commenta Della Torre, ragionando. «Ma cosa stai dicendo?» Chiede Vanessa, guardandolo incerta.

«Prima che Zeus ci tenesse prigionieri, avevo confidato a Sonia dove tenevo nascosta la chiave usb, nella quale erano salvati i documenti riguardanti le mie ricerche e il mio piano di fuga. Non sono certo che li abbia guardati, ma non posso neppure constatare il contrario e, vista la fretta che avevano, ho paura che per salvarsi la vita, abbia rivelato il nostro piano a quei bastardi.» Conferma Della Torre, senza nascondere un'espressione preoccupata, cupa.

I palmi delle mani dei disumani premono sui finestrini della jeep. Colti alla sprovvista, Dante e gli altri si rendono conto troppo tardi di avere addosso almeno una decina di disumani, che spingono il mezzo con forza fin dentro un burrone, capovolgendolo. «State bene!?» Chiede Dante, guardandosi attorno.

«Dobbiamo andarcene da qui. Ormai la jeep è inutilizzabile.» Grida Vanessa, aprendo con un calcio lo sportello.

Beatrice scivola via, strusciando sull'erba. Dante tira a sé l'amico che tramortito tenta di muoversi. Della Torre viene rialzato con l'aiuto di Vanessa. I disumani si dirigono verso di loro, qualcuno rotolando dalla piccola scarpata, altri muovendosi con più attenzione. Dante si affretta a prendere le armi dentro la jeep, infilandosi nuovamente al suo interno. Beatrice corre in suo aiuto. La poca benzina rimasta cola dal serbatoio danneggiato, bagnando il terreno. Thomas vorrebbe reagire, ma i muscoli incominciano ad intorpidirsi. La gola secca da ore brucia e la vista inizia ad annebbiarsi. Dante prende bene la mira e spara tre colpi che vanno a ferire alle gambe i due disumani più vicini, rallentandoli.

«Usciamo, avanti!» Incita l'amica, sgusciando fuori dal mezzo. La prima cosa che fa è afferrare al volo Thomas, trascinandolo via con sé, per poi voltarsi. Basta poco che la maggior parte dei disumani sia vicino alla macchina incidentata, quando Dante spara al serbatoio. L'esplosione elimina in una vampata di fuoco i loro assalitori, buttando a terra lui e l'amico. Dante fa per rialzarsi, quando l'urlo di Della Torre lo invita a restare a terra. L'esplosione coinvolge anche le altre automobili abbandonate sulla strada, causando una mastodontica detonazione a catena. Percepisce il calore sulla pelle anche oltre il giubbotto che la protegge. Se non avesse la testa coperta dalle braccia, la vampata gli strapperebbe la pelle dal viso. Il boato si perde nell'aria fino a dissolversi nel vento. A parte qualche piccola bruciatura segnata sul giubbotto, Dante appare illeso. Rialzandosi a fatica, vede steso a terra il corpo di Thomas. Beatrice, Vanessa e Ettore li raggiungono tempestivi. Dante si avvicina all' amico, per quanto gli sguardi degli altri lo invitino a stare attento. Con cura lo rigira sul terreno. Thomas si presenta con uno sguardo rassegnato. Anche se la pelle ha un colore più pallido e le vene iniziano ad evidenziare il loro colore violaceo, ancora Thomas c'è, esiste, vive.

Non ho la forza neppure di alzarmi.» Commenta, con tono penoso il ragazzo.

«Ti aiuto io.» Risponde Dante, infilando il suo braccio, con sollecita attenzione sotto la sua spalla, stringendolo e sollevandolo dal petto. Thomas accenna qualche smorfia di

dolore, ma non intende lamentarsi oltre.

«Dobbiamo andarcene. Se Sonia e quegli squilibrati hanno sentito e notato l'esplosione, staranno già tornando indietro.» Suggerisce Della Torre, sollecitando gli amici.

Beatrice guarda oltre la piccola collina. Non ne è certa, ma le pare di vedere un movimento sospetto. Il sole inganna la sua vista, fino a quando si rende conto che quello che sta fissando non è una sorta di miraggio. Sono tante teste, sagome di persone o quello che ne restano. Distanti, ma eccessivamente minacciosi, appaiono i disumani, una vera e numerosa mandria, attratti dallo schianto.

«Dobbiamo andarcene, sono troppi!» Grida la ragazza, in preda al panico.

Dante prende di peso Thomas, caricandolo sulle sue spalle e insieme agli altri iniziano a correre verso il distributore di metano. La priorità è trovare un mezzo per raggiungere al più presto il porto di Marina di Grosseto. Un recinto di ferro li divide da svariati distributori di metano. Il bar e l'area di servizio, a prima vista, appaiono disabitati dai vivi, ma non dai disumani. Vanessa ne conta almeno sei nella zona.

«Va bene. Avanziamo e, se possibile, non usiamo le armi da fuoco. La mandria sarà attratta dall'esplosione. Noi eliminiamo questi zombie e prendiamo una di quelle macchine parcheggiate.» Dice Dante, in accordo con ognuno di loro. Con forza alza la rete dal basso, piegandola quel tanto che basta da far passare gli amici e trascinare Thomas oltre la recinzione. Lui e Vanessa si fanno avanti. Con il calcio del fucile Dante colpisce più volte uno dei disumani al volto, per poi piantargli un calcio nelle gambe. Una volta a terra, infierisce sulla sua testa, colpendolo più volte con la pianta dello scarpone fino a vedere sotto la sua suola solamente poltiglia. Vanessa scivola sul cofano di una macchina e, approfittando della lenta percezione motoria del morto vivente, lo aggredisce alle spalle. Anche lei usa lo stesso metodo dell'amico. Stordirlo alla testa, colpirlo alle gambe, costringendolo a cadere a terra, per poi finirlo con vari e mirati colpi alla testa, usando il calcio del fucile. Dante adocchia una Citroen C3 grigia, non tanto per la praticità della macchina, piccola, agile, quanto per le chiavi inserite nella portiera.

«Non vale la pena ucciderne altri, prendiamo questa e andiamocene!» Urla il ragazzo, invitando gli amici a seguirlo, quando dalla porta del bar esce un uomo. Non avrà che poco più di sessanta anni. Ben vestito, per quanto l'abito che indossa sia sporco, a prima vista di sangue. Alzando le mani, si presenta a loro. Lo sguardo è sbalordito, a tratti allucinato. «Vi prego. Mi chiamo Antonio, sono un banchiere. Non ho fatto del male a nessuno, voglio solo andarmene da qui! Aiutatemi!» Si presenta, senza indugiare.

Vanessa gli punta il fucile contro, intimandogli di fermarsi. Della Torre, Beatrice e Thomas entrano nella macchina, aiutati da Dante. «Non voglio farvi del male. Vi chiedo solo di portarmi con voi, vi prego!» Insiste, provando a fare un passo in avanti.

«Mi dispiace siamo in troppi! Una macchina non basta per tutti. Vanessa andiamo!» Risponde Dante, invitando l'amica a seguirlo.

La ragazza indietreggia, quando un disumano le si avvicina di fianco. Dante, tempestivo, lo colpisce due volte alle gambe, costringendolo a cadere sull'asfalto ma avido, continua a sorreggersi con le braccia putrefatte a Vanessa che, nella confusione, non si accorge che

dalla finestra del bar la canna di un fucile si appresta a sparare.

Dante invece lo nota e spara tre colpi contro la finestra e due nel petto dell'uomo, senza esitare. Freddo, spietato, istintivo.

La ragazza riesce a spingere via il disumano da lei, quando una pallottola la colpisce alla schiena. Dante continua a sparare e si avvicina fino a rannicchiarsi sotto la finestra. Gli altri restano sicuri e sdraiati nella macchina, senza muoversi. Vanessa è a terra e si dimena per il dolore. Antonio, l'uomo che si era presentato in apparenza amichevole, è privo di vita a terra, vicino all'uscio del bar.

La canna del fucile esce nuovamente fuori, indirizzata contro la donna ferita gravemente a terra, quando Dante con la mano l'afferra da sotto, sorprendendo l'aggressore. Una volta assicuratosi d'essere fuori tiro, si alza, strattonando l'arma a sé fino a guardare in viso il ragazzo che, nascosto dalle mura del bar, ha colpito vigliaccamente la sua amica. Con l'altra mano gli afferra la nuca, trascinandolo a forza fuori dal piccolo stabile. Mostra appena sedici anni, ma il suo sguardo terrorizzato non fa desistere Dante dalle sue azioni.

«Non volevo, lui mi ha costretto» Si giustifica il ragazzo, mettendo le braccia avanti e presentando una palese resa.

«Il tuo socio era vestito elegante, privo di barba e con lo sguardo diffidente. Uno che chiede aiuto, non ignora una macchina praticamente davanti al suo apparente rifugio, con le chiavi inserite in bella mostra, magari messe da voi appositamente, per catturare gente come noi, dico bene o sbaglio?» Chiede Dante, puntandogli la pistola contro.

«Hai ragione. Ma io non c'entro niente. Lui mi ha costretto altrimenti mi avrebbe ucciso. Abbiamo attirato diverse persone con questo metodo. Dopo le catturavamo e...» In preda alla sua frenetica confessione il ragazzo si blocca, mostrando una palese espressione di disgusto e di vergogna.

«E dopo le usavate, giusto? Magari prima di mangiarle, qualcuna è stata pure stuprata, usata, minacciata.» Continua Dante, senza mai distogliere il suo sguardo inquisitorio su di lui.

Il ragazzo inizia a piangere, annuendo più volte con la testa. «Io non volevo, ti giuro che non volevo.» Ripete singhiozzando.

«Ma cosa siamo diventati? Cosa?!» Dice, allontanandosi da lui e indietreggiando verso l'amica. Chinandosi su di lei, si rende conto di quanto il sangue abbia colorato l'asfalto sotto i loro piedi.

«Dovete andarvene, Dante. Fuggire da qui, raggiungere la vostra unica salvezza.» Sussurra Vanessa, ponendogli il fucile nelle mani.

Le lacrime del ragazzo rigano il suo viso. Con freddezza spara alle gambe del ragazzo che si era illuso di potersene andare poi si alza da terra, afferra uno dei disumani per il collo e glielo lancia contro.

«Vai! Avanti! Cibati di quel rifiuto. Mangiateveli con calma, senza fretta!» Dice, spingendone un altro contro il corpo a terra dell'uomo freddato a morte.

«Tu vieni con noi» Insiste Dante cercando di alzare la donna da quella pozza di sangue, ma il suo urlo di dolore lo fa desistere dal continuare. «Lasciami qui! Tu e gli altri dovete

salvarvi.» Insite Vanessa, dimenandosi dal dolore, quando un rumore, misto a lamenti e grugniti, li costringe entrambi a guardare verso il recinto in ferro. La mandria li ha raggiunti e si appresta ad andargli contro.

«Fallo! Fallo!» Grida Vanessa, incitandolo a sparare. Dopo tutto quello che la ragazza ha subito, non può permettere che muoia straziata dalle numerose bocche dei disumani avide di carne fresca. Un respiro. Per lui lungo, per lei l'ultimo. Lo sparo e la pallottola la colpisce in piena fronte, lasciandola lì, distesa a guardare il cielo con i suoi occhi verdi e i capelli rossi sparsi sul grigiore di quel maledetto asfalto.

Dante corre verso la macchina. Una volta dentro, evita gli sguardi dei suoi amici che, attoniti, non proferiscono parola. Ci vogliono pochi istanti, poi la recinzione cede, lasciando che i numerosi disumani avanzino affamati, senza scrupoli. Il serbatoio è a metà. La spia rossa che segnala il freno a mano tirato si spegne. Dante tiene premuto il piede sull'acceleratore senza mai fermarsi, evitando contro ogni sua volontà di guardare cosa sta accadendo dietro di sé. Tutto quello che vuole adesso è resettare ogni azione che appartiene al passato, anche se sono trascorsi soltanto pochi minuti. Per vivere deve solo guardare avanti.

«Vanessa è stata una grande donna. Hai fatto la cosa più giusta, Dante» Le parole di Della Torre non placano il vuoto che si propaga come una macchia d'olio nell'animo del ragazzo mentre una mano fredda si sofferma sul suo braccio. Lo sguardo di Dante resta immobile sulla strada, ma sa benissimo che quella attenzione viene da parte del suo amico Thomas che, per quanto debole, non desiste dall'offrire un supporto morale all'amico.

Il gioco di luci che il sole fa, rende quasi invisibili le macchine che sono abbandonate lungo la strada. La città, anche se vissuta al margine, si presenta isolata, abbandonata. Gli unici esseri viventi sono i disumani, sempre più numerosi, nei luoghi un tempo civilizzati. Thomas inizia ad agonizzare, come se ogni respiro fosse l'ultimo. Greve, prolungato, secco. Esprime un suono da far rabbrividire la pelle.

«Dovremmo fare qualcosa per lui.» Dice Beatrice, rannicchiandosi con le ginocchia al mento.

«Dovrei ucciderlo, come ho fatto con Vanessa, giusto?!» Risponde con evidente tono aggressivo Dante.

«No. Dico solamente che si sta trasformando e che noi non possiamo fare niente per lui, se non alleviargli la pena.» Reagisce la ragazza, sentendo un peso sul cuore.

Della Torre cerca di guardare negli occhi Dante, inseguendo il suo sguardo, ma la febbre che lo assale inizia a renderlo debole e poco lucido.

Thomas blatera qualcosa, tanto da costringere l'amico a chinarsi attento su di lui, porgendogli l'orecchio vicino alle labbra. «Fallo. Uccidimi. Ti prego.» Anche se il tono è basso, sofferto e la lingua in parte addormentata, Dante riesce a comprendere bene quelle maledette, assurde e giuste parole, dettate dalla ragione ancora viva del suo caro amico Thomas.

Un istante e lo scoppio delle gomme accompagna lo spavento e l'arrestarsi tempestivo della macchina sul ciglio della strada. Dal parabrezza, lungo la vasta visuale nel mezzo

della strada, appare un grande Hammer giallo, parcheggiato di traverso allo scopo evidente di tagliare la strada e di bloccare il passaggio. Dante scuote il capo più volte e si volta indietro. Sull'asfalto c'è una grande catena chiodata, del tipo che usano i poliziotti americani, quando devono costringere un automobilista, costretto alla fuga, a fermarsi. La loro macchina ha praticamente tutte e quattro le gomme forate. Dal grande mezzo escono quattro soldati e un viso a loro conosciuto, Sonia. Nelle mani stringono ben salde delle armi, che tengono puntate contro di loro.

«Venite fuori con le mani bene in vista!» Il tono autoritario intima loro di scendere dalla macchina, ormai fuori uso.

Dante scambia sguardi continui con Beatrice, Ettore e Thomas. Sonia avanza insieme ai quattro mercenari. Il motore della C3 è ancora acceso, quando Thomas pone la mano su quella di Dante. Un gesto indispensabile che riaccende una luce di speranza nei suoi occhi, forse l'unica. «Quando ve lo dico io, scendete dalla macchina e sparategli contro». Dice Dante, senza mai distogliere lo sguardo da quello del caro amico. La ragazza e il giornalista non hanno bene inteso cosa stia architettando Dante, ma sono consapevoli di quanto possano fidarsi di lui. Sonia si trova a pochi passi da loro, quando riconosce in loro dei visi noti, ma il tempo è troppo poco, perché viene interrotto dallo spalancarsi degli sportelli della macchina.

«Ora!» Grida Dante, mostrando i palmi delle mani alzate e buttando fuori dal mezzo con un calcio il fucile a terra. Distratti dalla reazione del ragazzo, i soldati non si rendono conto che dall'altra parte esce Beatrice che inizia a sparare, facendosi scudo con lo sportello della macchina, mentre dietro di lei Della Torre, per quanto affaticato e stanco, estrae una pistola, mirando per uccidere e non per difendersi. Dante nell'abbassarsi per riafferrare il fucile viene colpito al petto, ma riesce ugualmente a premere il grilletto, conficcando nel ventre di un soldato i pallettoni di piombo. Nel marasma generale nessuno dei mercenari si accorge che Thomas è rimasto all'interno della macchina che, senza esitare, preme con entrambe le mani l'acceleratore, lasciando la frizione e sorprendendo i restanti carnefici che vengono travolti dal mezzo e sbalzati ai lati della strada. Sonia riesce ad evitare per un soffio di essere investita, rotolando nella vegetazione che confina con l'asfalto. La C3 si arresta, sbattendo sulla fiancata del grande fuoristrada giallo. Dante tramortito si rialza da terra e sposta dal suo petto la giacca, scoprendo il blu del giubbotto antiproiettile.

Beatrice esplode in un sorriso immenso, abbandonando in un attimo quella drammatica sensazione di averlo perso per sempre. Tre dei soldati appaiono immobili, indifesi, solo uno tende a rialzarsi, ma un colpo proveniente dalla pistola di Della Torre lo colpisce alla schiena, finendolo.

Dante comprende che a questo punto si tratta solamente di sopravvivenza, avendo visto con i suoi occhi quello che queste persone sono capaci di fare ai civili sopravvissuti. Si avvicina a Beatrice e insieme iniziano ad incamminarsi verso la macchina incidentata, quando davanti a loro si para Sonia. Lo sguardo è vendicativo, perfido. Deve averne passate tante da quando il gruppo si è separato.

«Mi credevate morta? Invece sono sopravvissuta alla chiesa. Dopo il ricordino che mi hai lasciato, ho avuto la forza di resistere, lottare con questi mostri fino a raggiungere questo mezzo e fuggire». Dice scostando la sciarpa dal suo collo e mostrando una vivida cicatrice rosea. «Ho incontrato la Nuova Nazione. La mia unica fortuna è stata avere due cose che a loro interessavano. L'Hammer e quello che ho in mezzo alle gambe. Non bastava essermi venduta a quel bastardo di Zeus, dopo per colpa vostra ho dovuto subire anche questo. Ma sono viva! Io sono sopravvissuta e voi siete solamente diminuiti!» Grida e, mostrando un lato folle ma implacabile nel tenere ben salda la mano che stringe la pistola, punta a fasi alterne la testa a tutti e tre. «Dovevamo restare uniti, ma tu hai preferito associarti con quelli che in apparenza sembravano i più forti, quindi non incolpare noi per le tue scelte» Ribatte Beatrice, riscuotendo solamente una reazione violenta della ragazza che, premendo il grilletto, spara un colpo dritto su di lei. Dante le si para davanti, facendole da scudo e prendendosi una pallottola nella schiena. I due cadono a terra.

Beatrice è sconvolta, non capisce dall'espressione forzata del ragazzo se è stato colpito oppure no.

Della Torre avanza, ma Sonia lo invita a non fare un altro passo, mentre lei stessa fa qualche passo verso i due a terra. «Sei uno stupido! Ti ritenevo il più forte del gruppo, invece ti sei messo contro Zeus e i suoi uomini. Quando la moglie del dottore si è fatta saltare in aria, fuori nella corte interna della chiesa, io avrei voluto fare qualcosa, aiutarti, ma tu non hai capito! Tu non mi hai mai capito!» Urla avvicinandosi minacciosa ai due, ma Beatrice mostra il nero metallo della sua pistola che esce fuori da sotto il braccio di Dante e spara un unico colpo che prende in pieno l'addome della ragazza. L'istinto di spararle di rimando è anticipato dal roteare sull'asfalto di Dante che le spara un altro colpo al petto, facendola cadere con la schiena a terra.

Della Torre si avvicina scostando con il piede la pistola da lei. Dante si rialza aiutando Beatrice e mostrando ancora una volta il giubbotto antiproiettile che per ben due volte gli ha salvato la vita. Si avvicina a Sonia, guardandola, ma non con odio. Prova pena per lei, per quello che ha fatto, per come ha barattato il suo corpo pur di vivere in un mondo ormai diventato un inferno.

Lungo la strada, una mandria di disumani avanza minacciosa.

«So della barca di Ettore, dove siete diretti. Mi ero illusa di potervi raggiungere, ma non mi aspettavo che fuori da Roma tutto era così palesemente cambiato. Ho vissuto un'illusione, un' amara, stupida illusione. Finiscimi!». Supplica Sonia, spostando lo sguardo su Dante, dopo essersi accorta dell'imminente arrivo dei disumani.

Il ragazzo annuisce e le punta la pistola contro, quando lo sportello della C3 si apre di colpo. Affannato, in un continuo susseguirsi di respiri pesanti, mostra le spalle Thomas.

«Thomas» Invoca il suo nome Beatrice, ma Della Torre l'afferra per un braccio, costringendola a non avvicinarsi. Il ragazzo si volta. Gli occhi sono di un rosso porpora, tanto da nascondere le chiare pupille. La pelle bianca, sfumando in un grigiastro, è segnata da profonde venature violacee. La bava collosa che scivola via dalle labbra mostra a tutti i

presenti che ormai del loro amico non vi è più traccia. L'ultima mossa, segno di umanità di Thomas è stata quella di salvare i suoi amici, persone che adesso lui stesso ha intenzione di uccidere.

«E' al primo stadio della mutazione, quindi più forte!» Grida Della Torre, sparando due colpi in aria per catturare la sua attenzione.

«Voi due andate!» Suggerisce l'uomo indietreggiando. Beatrice si avvicina a Dante. Dietro di loro, con particolare fretta, avanza un'orda di disumani. Sonia ha gli occhi fissi al cielo. Stabile. Ha smesso di respirare, di soffrire. Dante fa salire Beatrice nel grande fuori strada giallo.

«Thomas! Mi senti?» Dice rivolgendosi all'amico. Non può andarsene così, deve essere consapevole che il suo caro amico non ci sia più e che quello che gli si mostra davanti non sia più lui. Thomas, ignorandolo, balza con un salto in aria verso Ettore che, indietreggiando inciampa e cade a terra. Anche lui è debole. L'amputazione dell'arto non curata a dovere gli ha portato febbre e infezione. Dante spara contro Thomas un colpo. Mai lo avrebbe pensato e mai avrebbe osato farlo. La pallottola, che si conficca nella schiena dell'amico, non lo scalfisce neppure, a stento sente il dolore, talmente è concentrato sulla sua preda.

«Dante, vattene via!» Grida Della Torre, ma il ragazzo testardo avanza verso di lui, raccogliendo da terra un mitra , appartenuto ad uno dei soldati.

«Thomas!» Urla invitandolo a voltarsi. Il disumano l'osserva, incuriosito. Per un istante pare dalla sua espressione che lo riconosca, ma è solo un' apparente chimera, perché Thomas apre le sue mascelle, correndogli incontro, come farebbe un leone affamato contro una gazzella.

Dante respira prima di sparare una raffica di colpi che vanno a conficcarsi nel corpo dell'amico, costringendolo a fermarsi. Il boato della mandria dei disumani echeggia nell'aria, assieme alle vibrazioni della pavimentazione stradale causate dai pesanti passi minacciosi dei non morti. Dante estrae la pistola e si avvicina a lui. Anche se tramortito e ferito, Thomas non accenna a cadere, resta in piedi. Le lacrime scivolano lungo gli zigomi e le guance di Dante, quando gli punta la pistola a pochi centimetri dalla fronte. «Tu resterai sempre il mio migliore amico.» Dice guardandolo per l'ultima volta negli occhi, anche se i suoi adesso sono vuoti, inespressivi. Uno sparo. Una pallottola. Un foro che sprigiona sangue rosso, misto a sangue scuro, nero. Le chiare palpebre si chiudono, sigillando quegli occhi non più umani di un ragazzo, un amico, costretto a farsi carnefice di altri esseri viventi in un gioco di potere architettato sulla base di un'ignoranza comune. Thomas muore così, con il viso rivolto su una fredda grigia strada di periferia. Muore, salvando forse quell'unica parte umana che gli è rimasta, consapevole d'essere stato liberato dalla mano del suo più caro amico. Dante non riesce a distogliere lo sguardo dal corpo del ragazzo steso a terra. La voce di Della Torre che gli intima di muoversi e le grida di Beatrice che alla guida del fuoristrada lo incitano a salire sono ovattate nelle sue orecchie, oscurate dalla mente. La massa dei disumani è a poche centinaia di metri da loro. Copre una vasta area della strada. Si muovono con grande velocità, travolgendo qualsiasi

cosa gli si pari davanti. Un fiume di non morti, pronti a investire i tre amici. Con tutto il suo peso Ettore si getta contro Dante, spingendolo qualche passo indietro, cercando di distoglierlo da quella situazione. Il buio che in un istante lo ha inghiottito, viene spazzato via da una rabbia che brucia sulla sua guancia sinistra. Il volto di Beatrice si fa più nitido ai suoi occhi, la voce più acuta. «Dannazione! Dante! Non ti lascio qui! Ti prego reagisci!» Dice in lacrime la ragazza, quando alle sue spalle, a meno di trenta metri, i disumani procedono e crescono a dismisura. Le pupille del ragazzo si fanno più larghe, quando con forza spinge dietro le sue spalle Beatrice, sparando raffiche di colpi contro quell'apoteosi di disumani. I due corrono dentro l'Hammer. Della Torre, seduto nel retro, si stende sfinito, abbandonando i sensi. Dante preme sull'acceleratore, mentre il fuoristrada viene travolto dai disumani. Il corpo di Sonia viene divorato, fatto a pezzi, straziato. Quelle bocche marce, ferite, grattano sui freddi finestrini di vetro. Le mani putrefatte lasciano segni di sangue, che istoriano il colore giallo del fuoristrada.

«Cosa stai aspettando. Vai!?» Grida Beatrice, guardando un Dante freddo, vigile, calmo.

«Ancora no». Risponde senza distogliere il suo sguardo dalla strada. La luce del sole non filtra più dai finestrini. L'interno del mezzo è praticamente buio e sommerso dai grugniti e dai lamenti dei disumani, che si sono accaniti a poltiglia sul grande Hammer.

Beatrice ha paura: quel terrore che, quando ti prende da dentro, ti lascia spiazzato, come rassegnato a quella triste fine. Improvvisamente nota le labbra di Dante curvarsi verso l'alto. Non è pazzia la sua, ma un abile resa parziale, quando il rombo del motore annuncia una prossima repentina sgommata. Sterzando verso destra e avanzando senza esitare, lascia che le vibrazioni che provengono dal basso rivelino i corpi che sta schiacciando. Prendendo velocità, la luce ricomincia a filtrare dai sudici vetri, mentre sul paraurti d'acciaio pezzi di carne dei disumani si intersecano tra loro. I rumori sordi dei loro corpi che vengono mutilati dal pesante mezzo, sono musica per le orecchie di Dante che a dovuta distanza ferma l'Hammer nel mezzo della strada.

«Cosa fai? E' finita, andiamocene!» Dice Beatrice, stanca e spazientita dal bizzarro atteggiamento di Dante. Aprendo il finestrino, tra il sangue che cola e brandelli di carne morta, si sporge fuori, puntando il fucile contro la vasta massa di disumani. Spara tre colpi, centrando in pieno il serbatoio della C3 incidentata, facendola saltare in aria, coinvolgendo e abbattendo un gran numero di disumani. La coltre di fumo lascia intravedere pezzi di corpi sbalzati e sparsi ovunque.

«Adesso è finita». Commenta Dante, accogliendo quel boato nella sua anima, come quando si lascia una stanza, sbattendo forte la porta per chiudersela dietro le spalle per sempre.

«Andiamo via da qui» Reagisce Beatrice, dando un calcio allo stereo e avviando il cd al suo interno. Tra le note di Paint it black(1), i tre sopravvissuti si dirigono verso il mare, su una strada che offre ai loro sguardi solo morte e distruzione.

[1]**Rolling Stones. Paint it Black**

Look inside myself and see my heart is black	Guardo dentro di me e vedo il mio cuore nero
I see my red door and it has been painted black	Vedo la mia porta rossa, devo averla pitturata di nero
Maybe then I'll fade away and not have to face the facts	Forse dopo sparisco cosi non devo guardare in faccia Il fatto
It's not easy facin' up when your whole world is black	Non è facile stare a testa alta quando tutto il mondo è nero
No more will my green sea go turn a deeper blue	Mai più il mio mare verde tornerà di un profondo blu
I could not foresee this thing happening to you	Non potevo prevedere questa cosa che ti sta capitando
If I look hard enough into the settin' sun	Se guardo fisso il tramonto
My love will laugh with me before the mornin' comes	Il mio amore riderà con me prima che arrivi mattino

CAPITOLO 23

La pineta di Marina di Grosseto nasconde nella sua fitta vegetazione famelici morti viventi che vagano apatici. Qualcuno è incastrato tra i rovi dei cespugli, altri restano appoggiati ai grandi tronchi degli alberi, limitandosi a rimanere immobili in attesa di qualche movimento. Una vasta area è andata in fiamme. Il nero della cenere ricopre i pochi alberi superstiti. Tre camion dei vigili del fuoco sono abbandonati nel mezzo della strada. A terra si scoprono avanzi di corpi ormai in decomposizione. Anche questo piccolo paese sul mare ha subito il suo inferno. Dante si volta a guardare Della Torre, che appare stanco, debole.

«Quando ero piccolo, passavo l'estate in questo luogo. I miei avevano una casa immersa nella pineta. Alzando gli occhi al cielo, mi sembrava sempre che questi meravigliosi alberi mi parlassero. Nella loro maestosità mi lasciavo coccolare dal profumo che emanavano e dai giochi di luce e ombre che con i loro rami disegnavano il terreno. Guardateli adesso, anche se distrutti, bruciati, anche stesi sul terreno non smettono di trasmettere la loro lucentezza, la loro vita. Dovete lottare per la vostra vita ragazzi, stringerla forte a voi ed esserne avidi. Dovete combattere per ricostruire un mondo migliore» Le sue parole vengono bruscamente interrotte da un forte colpo di tosse, che fa scendere a fiotti il sangue dalla sua bocca. Beatrice lo solleva delicatamente, per quanto fatichi a sostenere il suo pesante corpo.

«Resisti ancora un po', Ettore». Interviene preoccupato Dante.

«Non sono come questi alberi. Non ho la loro magia né tantomeno la loro forza. Sentite questa puzza? Si chiama cancrena e mi sta uccidendo» Un altro colpo di tosse lo costringe a chinarsi. Gli sguardi di Dante e di Beatrice si incrociano, senza nascondere il loro reciproco pensiero. «*Hope*. Dovete cercare la barca al molo B2. L'imbarcazione è a motore. Nella stiva ci sono tre taniche di gasolio. Sotto la panca del salottino ho messo una mappa. Anche se non sapete leggerla, quando uscirete dal molo, andate abbastanza a largo, fino ad intravedere la costa sulla vostra sinistra. Da lì in poi scendete verso sud» Rivela ansioso e sofferente Ettore.

«Basta! Non voglio sapere nulla. Tu verrai con noi. Ho capito cosa vuoi fare. Ho perso anche troppi amici e non ti permetterò di arrenderti così!» Lo aggredisce Dante, mentre schiva cadaveri sulla strada.

«La chiave la troverete sotto la sedia davanti al timone. Accendete il motore, tirate indietro la leva ma non al massimo, con cautela, e dopo è come guidare una macchina» Continua a parlare, incurante della reazione del ragazzo.

Il grido di Beatrice tronca di netto quel silenzio venuto a crearsi, davanti a loro uno scenario drammatico e raccapricciante. Dalla pineta, alla loro destra, una vera e propria processione di disumani avanza senza ritegno verso di loro. Qualcuno si muove a stento mentre, la maggior parte, è veloce e imprevedibile nei movimenti. Alcuni si concedono anche di saltare da un ramo all'altro degli alberi, come fossero gorilla impazziti.

Davanti a loro la strada è interrotta da automobili, in apparenza, messe lì a creare una sorta di muro. Dal nulla una bandiera della Nuova Nazione sbuca fuori, sventolando nell'aria. Colpi ripetuti di arma da fuoco vengono diretti contro la mandria dei disumani, coinvolgendo anche l'Hammer giallo guidato da Dante. Costretto a svoltare verso la pineta, il fuoristrada spazza via ogni cespuglio ancora intatto, cercando di trovare riparo nella fitta vegetazione che rende quasi impraticabile il percorso. I numerosi disumani travolgono come un'onda i soldati che si sono illusi di fermare quella infernale mandria. La carneficina attira temporaneamente la loro attenzione, ma la fuga dei tre amici non passa inosservata a quattro disumani che si lanciano sul mezzo, facilmente abbordabile. Il pugno di uno di questi sfonda parte del parabrezza del fuoristrada. Dante, tempestivo, tenta di spararagli con la pistola, ma il terreno colmo di radici e buche non fanno altro che metterlo in difficoltà. Alla fine il grande mezzo finisce dentro il fiume che divide la pineta della piccola località balneare di Principina a Mare da quella di Marina di Grosseto.

La parte anteriore dell'Hammer è immersa nell'acqua. Dante si volta per controllare lo stato di salute dei due amici. Beatrice appare frastornata. Della Torre vigile, ma limitato nei movimenti.

«Usciamo di qui!» Grida Dante, afferrando il fucile poggiato sul sedile al suo fianco e infilandosi nelle tasche qualche scatola di munizioni. Aperta la portiera, il grugnito maledettamente riconoscibile di uno dei disumani lo coglie alle spalle. Proteggendosi con lo sportello, evita per un soffio d'essere colpito alle spalle, sparando poi un unico colpo all'altezza del suo volto. Prima di farlo esplodere, si rende conto che si tratta di una donna che veste una divisa militare.

«Sbrighiamoci. Devono aver distrutto una delle fortezze della Nuova Nazione trasformandone i soldati. Questo significa che siamo soli, contro una legione di disumani appena infettati.» Dice Dante, mentre si appropria delle granate che il cadavere tiene nel cinturone. Aprendo lo sportello dalla parte di Beatrice, la aiuta a scendere. Quando porge la mano a Della Torre, questi finge di lasciarsi aiutare a scendere, ma poi si appropria di una granata.

«Andate. Io sarei solo di intralcio e poi è troppo tardi per cercare di curarmi. Lo sento, Dante, la morte mi sta divorando con lentezza ed io questa soddisfazione non voglio dargliela.» Dice quando altri tre disumani si accaniscono sopra il mezzo, costringendo Dante e Beatrice ad allontanarsi.

Della Torre, lasciando aperto lo sportello, invita i tre mostri ad entrare, mostrando il suo sangue e la sua ferita putrefatta. Un sorriso trionfante, tra le braccia della morte, accompagna il giornalista Della Torre nel suo ultimo viaggio. Per quanto sia arrivato alla fine, la sua espressione è fiera, coraggiosa.

Dante prende con forza Beatrice e la spinge sott' acqua, mentre un'esplosione elimina per sempre Ettore e i tre disumani, spargendo i loro pezzi nell'aria e consumandone il resto in un fuoco avido, sinistro.

Riemersi dal fiume, miracolosamente illesi, i due si soffermano per pochi secondi ad osservare il fuoco davanti a loro. «Raggiungiamo il molo a piedi, nel fiume. L'acqua terrà

lontano il nostro odore dai disumani. Anche se sono tutti impegnati a divorare i soldati, qualcuno sarà attratto dal rumore del boato, quindi dobbiamo sbrigarci.» Dice alla ragazza.

Non se ne sta rendendo conto ma i suoi sentimenti, un passo alla volta, si stanno spegnendo. Una sua autodifesa, per non soffrire più, alla perdita di un amico, alla vista della crudeltà alla quale è stata condannata un'intera genia e la sua patria. La sua ultima generazione. Il livello dell'acqua rimane stabile all'altezza del loro bacino. Il cielo incomincia a dipingersi di un colore violaceo, misto ad un arancione tenue, pacato. Le grida strazianti di probabili sopravvissuti non distolgono i due ragazzi dal loro cammino. Al primo accenno di movimento da entrambi i lati del fiume, Dante e Beatrice si nascondono, tra le acque torbide del canale e i cespugli che lo adornano. I disumani si muovono in massa, fiutando, ascoltando ogni percettibile suono. Quando l'area sembra sicura, i ragazzi continuano ad avanzare verso le prime imbarcazioni. Qualcuna si presenta affondata, altre arenate. L'acqua inizia a diventare salata e a salire di livello. Dante esce, arrampicandosi su di un molo di legno. Porgendo la mano a Beatrice, l'aiuta a salire, quando alle sue spalle sente il rumore meccanico di un'arma. «Chi sei? Cosa stai facendo? Muovi il tuo culo e vai a combattere per difendere il Trentaseiesimo distretto della Nuova Nazione!» Intima un soldato, mostrando evidenti ferite che segnano il suo viso. Dante si volta lentamente, dopo aver lanciato un'occhiata a Beatrice che è rimasta ben nascosta, tra le tavole di legno del molo.

«Difenderlo come stai facendo tu? Scappando?» Ribatte il ragazzo, provocandolo.

Il mitra del mercenario punta dritto alla testa del ragazzo. «Come osi! Che cazzo ne sai tu, eh? Cosa cazzo ne sai tu!? Ti faccio esplodere quella faccia da schiaffi che ti ritrovi!» Minaccia il soldato, in preda ad una frenetica esplosione di schizofrenia, quando una pallottola lo colpisce alla gola, facendo sobbalzare perfino Dante. L'uomo cade a terra, agonizzante. Beatrice esce dal fiume, con la canna della pistola ancora calda.

«Ti avrebbe ucciso.» Commenta con tono freddo la ragazza. Dante le prende la mano, portandola lontano da lì e incamminandosi sulle lastre di legno (,) che conducono al porto di San Rocco.

Arrivati (alle spalle del porto) là, si accorgono da una prima occhiata che questo è in parte distrutto. Barche affondate, corpi che galleggiano. Alla loro destra, dove si intravedono le abitazioni, si odono rumori di arma da fuoco, con ripetute esplosioni. Un disumano avanza verso di loro, ma Dante invita Beatrice a non spararagli. Si nascondono dietro una barca a vela, da dove si vede una torretta situata a pochi metri da lì. Ci sono soldati che, malgrado la battaglia si stia consumando poco distante da loro, restano vigili nel loro posto di guardia. All'inizio di ogni pontile, c'è un cartello bianco con lettere nere che ne indica la locazione. Il molo B2, indicato da Della Torre, si trova a solo due banchine da loro.

«Arriviamoci a nuoto, nascondendoci tra le altre imbarcazioni.» Suggerisce il ragazzo, immergendosi per primo. L'acqua del mare è fredda e filtra nel tessuto dei jeans, appesantendoli. Di comune accordo decidono di abbandonare una parte delle armi da

fuoco, che impedisce loro movimenti repentini. Dante resta solamente con un fucile e una pistola infilata nella fodera del giubbotto antiproiettile e Beatrice tiene per sé una pistola. Il percorso è lento, reso difficile anche dalla pesantezza dei loro vestiti. Una guardia è attratta dal disumano che i due avevano in precedenza risparmiato. Da bravo cecchino inizia a spararagli contro, senza ucciderlo, ma mutilandolo ad ogni preciso colpo. Approfittando della macabra situazione, i due riescono a raggiungere il molo B2. Adesso i cadaveri che galleggiano nel porto iniziano ad aumentare e questo mette in agitazione Beatrice. «Ho paura. Tutti questi morti… i nostri amici…!» Ripete sentendo crescere in lei un'ansia insopprimibile. «Ehi. Ehi, noi ci salveremo. Tutto questo è orrendo, ma noi ce la faremo, okay? Io ne sono convinto, ma ho bisogno della tua lucidità, della tua freddezza, come quando mi hai salvato da quel pazzo.» Interviene Dante, avvicinandosi a lei e sostenendola. Il suono accentuato e fastidioso di una sirena echeggia nell'aria, quando una massa di disumani invade il porto, scavalcandone le mura e le barche. Sono rapidi, diretti, letali. Dante e Beatrice assistono impotenti alla fuga di alcuni sopravvissuti, a prima vista civili e non, che scappano in preda al terrore dalle bocche spietate di quegli esseri deformi. I soldati di vedetta sulla torre iniziano a sparare a tutto quello che si muove, perfino contro la folla in fuga, senza risparmiare donne e bambini. I disumani avanzano impetuosi, quando qualcuno di loro, con fermezza si getta anche nell'acqua. Dante strattona Beatrice, pilotandola il più vicino possibile al pontile, quando gli occhi si fermano su una scritta blu, in corsivo: *Hope*.

«Ci siamo. Avanti, ce l'abbiamo quasi fatta, un ultimo sforzo.» Reagisce il ragazzo, determinato ad andarsene da lì. Uscito fuori dall'acqua, spara tre colpi, abbattendo altrettanti disumani. Con un po' di fatica fa uscire dal mare Beatrice. I due incominciano a correre verso la barca, ancora miracolosamente intatta. Saliti a bordo, Dante cerca sotto la sedia posta davanti al quadro comandi la chiave e ne trova una di colore giallo. Altri due colpi allontanano dei disumani da loro mentre, ancora una volta, si trovano ad essere minacciati da una moltitudine di disumani che riempie in gran parte il pontile B2.

Dante accende il motore, cercando di ignorare la vista di altre persone salite a bordo di altre imbarcazioni di fortuna, minacciate dall'arrivo dei disumani. Restando concentrato sulle parole di Della Torre, tira verso di sé la leva, azionando lo spostamento dell'imbarcazione, ma la corda che la tiene ancora legata al molo, impedisce il movimento della barca. Beatrice tenta di scioglierla, ma viene aggredita da un disumano, spuntato dall'alto con un grosso balzo, che la disarma. Dante comprende che non riuscirà a salvarla, quando la porta della cabina si apre rumorosamente. Un uomo, dalla pelle nocciola, armato di un mazzolo pesante, si getta contro il disumano fracassandogli la testa. Beatrice lo guarda esterrefatta, esaminandosi più volte il corpo per la paura d'essere stata morsa. Il provvidenziale personaggio si avvicina alla fune.

«Dov'è Ettore. Il giornalista, Ettore Della Torre!» Chiede specificando nome, cognome e mestiere.

«E' morto! Noi siamo suoi amici!» Risponde Dante senza mai togliere la mano dall'acceleratore. Il ragazzo scuote il capo, mostrando una sincera espressione di tristezza,

poi scioglie il nodo che tiene legata la barca al molo e insieme si affrettano a partire. Beatrice si riappropria della pistola e spara contro i disumani intenzionati a seguirli. La fuga non risulta facile, perché nel porto ci sono tanti cadaveri e tante imbarcazioni distrutte e, a rendere tutto più difficile, ci sono anche i colpi sparati dai soldati di vedetta sulla torre, attirati dal movimento sospetto della barca. Dante invita Beatrice e il misterioso ragazzo a ripararsi in cabina. Le pallottole si conficcano nello scafo e, per quanto Dante tenti di allontanarsi il più rapidamente possibile da lì, non riesce ad evitare il fuoco nemico e viene colpito egli stesso ad una spalla. La mano del ragazzo dalla pelle scura afferra il suo fucile e, parandosi davanti a lui, incomincia a sparare contro i soldati sulla torretta, rendendo difficile la loro ritorsione. Finalmente *Hope* riesce a lasciare il porto di Marina. Il sole appare come una grande palla rossa, che lentamente tende a svanire nelle viscere di un mare scuro. Alle loro spalle gli amici lasciano ancora una volta e forse per sempre una parte della loro vita.

CAPITOLO 24

Il silenzio fa da padrone in quel nulla dove i ragazzi si sono rifugiati. Una luce lieve brilla nell'oscurità. Intorno si sente solamente il rumore di deboli onde, che si infrangono sullo scafo.

«Stringi questo tra i denti» Dice il giovane ragazzo, mettendo nella bocca di Dante un panno più volte arrotolato, mentre sul piccolo tavolo di ebano la lama di un coltello resta appoggiata alla fiamma di una grossa candela. L'alcool inonda la piccola ma fastidiosa ferita, sulla spalla destra del ragazzo, mentre la punta della lama incide dei profondi taglietti per facilitare il recupero della pallottola. Per distrarre Dante dal dolore, il ragazzo inizia a raccontare la sua storia.

«Mi chiamo Jaber. Pentito per le atrocità che il mio paese ha recato al mondo intero, avevo deciso di informare tutte le civiltà sull'ultimo evento terroristico che avrebbe messo l'intera popolazione terrestre in ginocchio, distruggendola. Contatti italiani mi avevano fatto incontrare Ettore Della Torre. Noto per la sua passione di giornalista, riconosciuto intellettualmente onesto nel panorama televisivo italiano, sarebbe stato un ottimo tramite per tutti voi. Mi ha dato rifugio nel suo podere di Marina di Grosseto e lì abbiamo girato l'intervista. Dopo averla terminata, eravamo rimasti d'accordo che avrei aspettato il suo ritorno, per poi fuggire insieme con la sua barca. Quando ho visto il mondo cambiare in pochi giorni e l'epidemia estendersi invece di essere arrestata, sono fuggito al riparo dentro la barca. Per quarantasei giorni ho aspettato. Avevo dato la mia parola che lo avrei fatto. Quell'uomo mi aveva dato la possibilità di reagire a quello che la mia gente chiama *concezione risoluta*, ovvero eliminare il superfluo per poi ricostruirci sopra una nuova realtà.»

Mentre il suo discorso incanta entrambi i due ragazzi, con una spiccata abilità estrae deciso la pallottola dalla spalla di Dante che impreca stringendo con forza la mascella.

«Scusa.» Ribatte Jaber, cospargendo sopra la ferita ancora dell'alcool, per poi bendarla con una garza umida e fasciarla più volte. «Purtroppo non ho i mezzi per ricucire, ma la ferita non è molto profonda e ti ho operato con materiale sterilizzato. Questo è un antibiotico molto potente, forse ti darà sonnolenza e, a guardarvi entrambi, credo che abbiate davvero bisogno di riposo.» Commenta il ragazzo, mostrando un volto sofferto, ma amichevole.

«Della Torre ha detto di guardare dentro la panca.» Dice Beatrice, quando Jaber mostra loro una cartina marittima e altri documenti. «Lo so. Mi aveva messo al corrente del suo piano di fuga. So di chiedervi molto e non posso neppure immaginare cosa abbiate passato fino ad ora, ma fidatevi di me, come ha fatto Ettore. Voi non avete idea di cosa io abbia passato prima di tutto questo e cosa mi ha spinto a tradire la mia gente. Ma una cosa l'ho accettata. Tutti noi non siamo più quelli che eravamo. Un nuovo mondo è incominciato e con lui anche le nostre vite. Odio quei soldati che, in nome di qualcosa che non gli appartiene, hanno coalizzato il loro potere, spargendo terrore e morte tra i loro simili.»

Dice perdendosi con lo sguardo oltre l'oblò di vetro della barca.

Dante tenta di alzarsi, ma la stanchezza e lo stress di questa lunga giornata iniziano a farsi sentire. Beatrice afferra la pasticca di antibiotico posta davanti a lui e con cura si preoccupa che la ingerisca. Con delicatezza lascia che la nuca del suo amico poggi sulle sue gambe. Gli occhi bruciano, le tempie pulsano inarrestabili. L'immagine dei folti capelli neri e degli occhi stanchi di Beatrice che lo guardano con amorevole attenzione, accompagnano Dante nell' abbandono totale del suo corpo, tra le braccia di Morfeo, lasciandosi scivolare stremato in un pesante sonno.

Le risate gli rimbombano nella testa. Un suono eccessivo ma piacevole, che sente per la prima volta dopo tanto tempo, sveglia Dante con un sorriso sulle labbra.

La luce filtra dall'oblò. Con lui non c'è nessuno, per quanto percepisca movimenti e voci provenire da fuori. Con attenzione si alza da quel piccolo letto che, malgrado tutto, è stato il miglior luogo di riposo degli ultimi dannati giorni. I pantaloni con un maglione blu, piegati con cura, e le scarpe sono sopra ad uno sgabello. Anche se ancora indolenzito, riesce a vestirsi. Un piccolo specchio quadrato cattura la fisionomia di Dante. Il suo volto appare colorito, anche se i suoi occhi sono ancora molto stanchi. La barba incolta incomincia a delineare un viso da uomo e non più da ragazzo. Gli scalini, per quanto siano pochi e corti, risultano a tratti difficili da salire. Il palmo della mano si poggia sulla levigatura della porta, spingendola in fuori. Viene accolto da un bagliore di luce calda. Il sole brucia. Lo sente pungere nella pelle, tra gli zigomi e il naso arricciato. Il pizzicore agli occhi si attenua, mentre la vista si abitua all'area aperta.

«Dante. Sei sveglio!» La voce di Beatrice precede il forte abbraccio che lo coglie di sorpresa.

«Hai dormito per più di due giorni. Ti abbiamo fatto mangiare carne in scatola che Jaber tiene in abbondanza nella stiva e ti abbiamo curato. La febbre ti era salita a trentanove e mezzo. Se non fosse stato per le mie cure e l'attenzione del nostro amico forse non saresti sopravvissuto.» Gli racconta la ragazza, mostrando un comportamento sereno.

Jaber sfoggia un sorriso da far spiccare i suoi denti bianchi tra la folta barba scura. «Ben tornato, *Mujaheddin*. Nella mia lingua sta ad indicare un guerriero o un santo, a seconda di come un uomo ha costruito fino ad allora la sua vita. La tua amica mi ha raccontato cosa hai fatto per lei e per il gruppo.» Puntualizza l'uomo, trovandosi al posto di guida dalla quale tiene una velocità moderata. «Dove siamo?» Chiede Dante, accennando solo un lieve sorriso di fronte alle parole di Jaber.

«Vicini alla meta.» Risponde Beatrice, che per la prima volta appare ai suoi occhi serena e con il volto rilassato.

«Quale meta?» Domanda palesemente confuso.

«Nei documenti di Della Torre è più volte menzionata una famosa piattaforma petrolifera italiana, a nord della Sicilia. Non dice niente del luogo, ma prima di separarci, dopo la mia intervista, ricordo che mi rivelò una stazione galleggiante sul mare, un posto dove saremmo stati al sicuro. Ho sempre creduto in lui, per questo l'ho aspettato fino all'ultimo prima di partire. Glielo dovevo.» Rivela con lo sguardo fisso sull'oceano

l'uomo.

Dante scuote il capo, poggiandosi al bordo della barca. «Spero che tu non te la prenda, amico, ma ho smesso di fidarmi del primo che capita da un bel pezzo» Con un movimento fulmineo afferra un mezzo marinaio di alluminio e colpisce alla testa Jaber. Inaspettato, il colpo lo allontana dal timone senza dargli il tempo di reagire. Dante gli è nuovamente addosso, spingendolo con tutto il corpo contro il bordo della barca e premendogli la gola con lo strumento di metallo. «Ma cosa stai facendo?! Sei pazzo!» Grida Jaber, sforzandosi di contrastarlo.

«Dante! Smettila!» Grida Beatrice. Gli occhi del ragazzo sono fissi su quelli dell'iracheno. Non intende mollare la presa.

«Tutta l'Italia ha subito un cambiamento. Vuoi farmi credere che tu non hai corso nessun rischio? Tu che con i tuoi simili hai dato il via a questo orrore?! Hai vissuto al centro di una vera base della Nuova Nazione senza essere stato schiavizzato, torturato o mangiato?» Le accuse pesanti del ragazzo lasciano appena il tempo di respirare all'uomo, quando lo sguardo di Dante viene catturato da un sospetto movimento fra le onde.

Jaber si accorge che qualcosa non va, dalla forza diminuita del ragazzo e dai suoi occhi fuori controllo, dritti verso l'acqua.

«Smettetela, vi prego!» La ragazza, ignara, continua a urlare.

«Beatrice. Vai dentro la cabina. Prendi le armi e vai dentro la cabina» Dice Dante, senza mai distogliere lo sguardo dal mare.

«Sei fuori di testa!» Continua la ragazza, ignorando le sue parole.

Dante si muove cauto, tirando piano a sé Jaber, che lo segue nei lenti movimenti. «Ho detto di chiuderti in cabina, Bea!» Insiste il ragazzo, stringendo nel pugno il mezzo marinaio. Le onde si fanno sempre più frequenti, fino ad infrangersi sullo scafo. La barca inizia ad oscillare.

«Ma cosa sta succedendo?» Chiede la ragazza, indietreggiando verso l'abitacolo.

«Li hai visti anche tu?» Chiede Jaber, estraendo dal fodero legato alla caviglia un pugnale.

«Sì, e la cosa non mi piace per niente.» Risponde lui, trattenendosi nei movimenti. «Forse adesso ti renderai conto che sono con te e non contro di te.» Afferma Jaber, portando la lama vicino al viso e assumendo una posizione di attacco.

«Diciamo che siamo sulla stessa barca.» Ironizza Dante, quando dal mare iniziano a zampillare getti d'acqua verso il cielo, come fossero il centro di una fontana. Alcune sagome saltano verso l'alto, lasciandosi dietro una scia di mare, per poi lanciarsi dentro la *Hope*. I loro corpi appaiono in parte putrefatti, scavati dalla forza del mare, ma attivi e forti, tanto da permettere loro di saltare fuori dall'acqua con la sola forza delle gambe. Altri, con meno forza o privi di arti inferiori, si limitano ad attaccarsi allo scafo della barca, facendola continuamente oscillare. Dante non aspetta. Ha imparato che l'istinto e il sangue freddo possono dare una chance in più quando si combatte e per lui è ancora una volta battaglia. Con decisione, trapassa con il mezzo marinaio lo sterno di uno dei tre più grossi disumani. Qualcosa non quadra. Il ragazzo non capisce se è lui troppo debole

oppure i tre disumani davanti a lui sono più forti. L'essere deforme afferra prepotentemente con le mani il palo conficcato dentro di lui, alzando Dante con estrema calma verso l'alto. La mandibola si spalanca, mostrando fiero i suoi denti spezzati e il viola torbido delle sue gengive. Jaber si arrampica con rapidità sulla scaletta che porta alla prua dello scafo, preceduto con un balzo fuori dal comune da uno dei disumani. L'intervento di Beatrice è fatale per il minaccioso mostro. Dall'oblò, passa il fucile a Jaber che lo afferra meccanicamente, sparando un colpo in pieno volto del disumano che esplode in poltiglia, spargendo le sue frattaglie sul bianco candore della barca.

La lingua si muove rapida come una trivella, eccitata dall'odore della carne di Dante. Il disumano lo tira a sé, arrivandogli con la bocca a pochi centimetri dal volto.

Il terzo essere deforme si accanisce contro la porta della cabina, strappandola via come fosse di latta. Beatrice, armata di un mitra, spara una raffica di colpi, che la fa rimbalzare sopra il divanetto. Le pallottole trivellano le gambe e l'addome del disumano, da dove fuoriescono budella verdastre che emanano un odore ributtante.

Intanto il robusto disumano spinge Dante all'indietro, fino a schiacciarlo contro il quadro comandi della barca. Dante osserva la leva di velocità. Punta tutto sulla sola resistenza del suo braccio nel sorreggere il tirannico peso del mostro, mentre allunga l'altro fino a sfiorare con le dita la nera barra di metallo. Sente la lingua che gli passa sul collo e la bava calda che gli scende in parte sul viso, quando, scansando la testa, evita per un soffio d'essere azzannato. Con le dita riesce ad abbassare di netto la leva, causando un improvviso aumento di velocità della barca che oscillando allontana da sé il minaccioso disumano. Dante scivola verso di lui, ma riesce a stento ad afferrare la porta, precedentemente rotta, portandola con fermezza ai suoi piedi, prima di raggiungere il disumano che schiaccia con tutto il suo peso.

Entrambi i due motori incominciano a generare del fumo. Con un colpo ben assestato, la creatura trapassa la porta, afferrando il ragazzo per un piede. Con movimenti rozzi, Dante riesce a togliersi la scarpa e a liberarsi raggiungendo uno sportello trasparente proprio sotto il timone. Il disumano, rialzatosi da terra, appare sempre più aggressivo e minaccioso, recandosi con passi pesanti e ben assestati, verso le spalle di Dante che si volta di scatto, impugnando una pistola lancia razzi, usata normalmente per chiedere aiuto. A meno di un metro dal non morto spara un colpo che gli conficca tra gli occhi. Il fuoco diretto che s'innesca nel piccolo propulsore avvolge la pelle dell'essere. Per quanto i vestiti siano pregni di acqua, la pelle prende facilmente fuoco. Jaber si affaccia dal lato dello scafo, passando il fucile a Dante che, afferratolo, lo punta nuovamente dritto alla testa deformata del disumano, facendola esplodere definitivamente. Il corpo cade all'indietro nell'acqua, straziato dalle eliche del motore, che si danneggia ancora di più.

Hope perde lentamente velocità. Jaber si precipita al timone, cercando di ripristinare la leva, ma con scarso risultato. Senza più il rumore del motore è facile ascoltare i lamenti dei disumani. La mano tesa di Jaber invita Dante a rialzarsi.

«State bene?» Chiede Beatrice, uscendo dalla cabina, visibilmente sconvolta. I due annuiscono. Dante si precipita al bordo della barca, dove attaccati ci sono altri disumani

intenzionati a salire.

«Datemi una mano!» Grida verso i due compagni. Jaber e Beatrice, armati di pistole, vanno verso gli altri due lati scoperti della barca. In quel silenzio lontano si odono solamente gli spari continui delle loro armi che echeggiano nel vento.

CAPITOLO 25

«Basta. Ci rinuncio!» Esclama con tono irritato e nervoso Jaber, lanciando a terra con rabbia il panno sporco di grasso del motore.

«Hai fatto il possibile» Dice Beatrice, cercando di giustificare il suo fallimento nel riparare la motrice.

«Ti devo delle scuse.» Esordisce, anche se con tono pacato, Dante seduto sul bordo dello scafo e attento a tutto ciò che si muove nell'acqua.

«Alla buon ora! Sei stato muto per un giorno intero! Cosa c'è? Dopo una lunga riflessione hai capito di poterti fidare di lui? Non ti bastava che ci avesse accolto sulla sua barca, aiutato a lasciare il porto, curato la tua ferita, averti fatto mangiare e bere, fino a lottare al tuo fianco qui a bordo della *Hope*?!» Irritata e polemica, Beatrice non perde occasione per riprendere l'amico.

«No! Dopo tutto quello che abbiamo passato, no! Non mi è bastato, va bene!?» Reagisce infastidito da quelle parole il ragazzo.

«Smettetela. Se ti può fare stare meglio, sappi che io avrei fatto lo stesso. E' un mondo difficile, dove da soli siamo pochi e in due troppi. Adesso il nostro problema è come raggiungere la stazione petrolifera, che si trova a Sud...»

Le sue parole sono interrotte dal punto di vista di Dante. «Invece noi, stiamo andando verso Ovest. Praticamente le correnti del Mar Tirreno ci stanno spingendo verso la Sardegna.»

«Esatto. Con il motore fuori uso, siamo in balia della corrente. Da quanto tempo è che te ne sei accorto?» Domanda Jaber, incuriosito.

«Da quando in mare non ho più visto disumani. Molto probabilmente si erano spinti in acqua dalla costa. La maggior parte di loro non riesce a nuotare, quindi è costretta a muoversi nelle correnti marittime, più forti e ingannevoli all'interno del mare. Invece la bussola accanto al timone mi ha semplicemente indicato da che parte stiamo andando.» Si alza dalla sua postazione, sorridendo molto forzatamente. Per quanto sia irritabile, Beatrice non può fare a meno di fissarlo.

«Dobbiamo per forza aggiustare quel dannato motore, altrimenti ci ritroveremo ancora una volta in uno spazio di terra, sicuramente invasa da disumani o soldati della Nuova Nazione.» Afferma Beatrice, dando un calcio al timone.

«Non è quello che devi prendere a calci, ma il motore.» Sorride divertito Jaber, prendendo in mano una chiave inglese misura 18.

Dante alza nuovamente il motore, sorreggendolo da un lato. «Tutta colpa di questa dannata rondella. E' spanata, gira a vuoto e non alimenta l'elica.» Commenta Jaber, scuotendo più volte il capo.

«Cosa facevi prima di tutto questo?» Chiede Dante, incuriosito. «Di sicuro, non il meccanico.» Ironizza Jaber, strappando un sorriso al ragazzo. «Spacca legna. Per sei anni ho lavorato nelle campagne toscane, sotto padrone. Speravo di farmi una famiglia, vivere

una vita normale, ma il mio destino era già stato segnato.» Racconta con parole brevi l'uomo, sotto lo sguardo ancora sospettoso di Dante.

La sera i tre compagni di avventura siedono al piccolo tavolino di legno, consumando l'ennesimo pasto costituito da barattoli di carne con fagiolini lessi. Beatrice non riesce ad aprire una scatoletta. Dante con gentilezza prende la scatola di latta e, nell'aprirla, si procura un taglio al dito, poco profondo, ma abbastanza da sporcare di sangue la tovaglia. Jaber rimane per un attimo a fissarlo, poi si alza di scatto per andare a procurarsi un pezzo di stoffa che porge all'amico per tamponare la ferita.

«Il primo turno lo faccio io.» Esordisce l'islamico, sorridendo ai due ragazzi e uscendo dalla piccola stiva. Beatrice guarda Dante, con aria sospetta. «Cosa hai?» Chiede incuriosita. Ormai ha imparato a riconoscere i bluff del ragazzo.

«Da quando utilizzi pistole, fucili, coltelli e armi varie, non ti ho mai visto ferirti. Scusa, ma tagliarti con la scatoletta non ha senso.» Ribatte la ragazza, disorientata dal suo comportamento.

«Hai ragione. Mi sono tagliato intenzionalmente. Non ti sei accorta che sguardo aveva Jaber solo alla vista del mio sangue? Lo stesso che ha fatto quando mi ha medicato la ferita. Non mi fido.» Risponde chiaro il ragazzo.

«Sei paranoico.» Rincalza Beatrice.

«Jaber ci ha aiutato» Dice, quando viene interrotta da Dante.

«Lo so, me lo hai detto talmente tante di quelle volte che ho smesso di crederci. Se sono vivo ancora oggi, è perché mi sono fidato più volte del mio istinto e specialmente questa volta mi sta dicendo di non fidarmi. Siamo arrivati fino a qui insieme, io e te. Ci siamo guardati le spalle a vicenda, senza mai deluderci. Fidati di me, non lasciarti annebbiare la vista da una mano tesa, se a farlo è qualcuno che nell'altra tiene nascosta l'arma che deciderà della tua vita. Fammi fare una cosa e dopo deciderai.» Dice guardandola negli occhi e aspettando un suo consenso. Beatrice, anche se incerta, annuisce, lasciando la possibilità all'amico di mostrarle le sue intenzioni.

Sono passate circa due ore. In due letti separati, anche se vicini tra loro, Beatrice e Dante fingono di riposare, quando la porta della stiva si apre. I passi di Jaber sono attenti e silenziosi, per quanto la sua ombra lo preceda nello scendere. Apre il piccolo frigo e prende una bottiglia di acqua. Prima di uscire, il suo sguardo è catturato dal panno sporco di sangue, lasciato di proposito da Dante sul tavolino. Senza esitare, lo afferra, uscendo frettoloso all'aperto. Fuori l'aria è fresca, stranamente calma, pacata. La luna illumina uno specchio di mare, perdendone al suo interno la bianca luce. Jaber resta seduto in disparte con la schiena rivolta alla stiva. La sua bocca produce suoni muti, prosciugati dal vento.

«E' buono il mio sangue?!» Esclama Dante, cogliendolo di sorpresa alle spalle.

Jaber si volta di scatto, istintivamente non nasconde il pezzo di stoffa stretto tra i denti bianchi, in una bocca che ne assorbe il sangue. Beatrice scuote il capo schifata. «Tutti questi viveri mai consumati. Per chi? Per Della Torre? Per l'uomo che ti aveva dato una possibilità di rifarti una vita? Ho visto come mi guardavi la ferita quando mi sono tagliato di proposito ieri sera e quando mi hai curato e medicato, con quale delicatezza e

sensibilità armeggiavi gli strumenti. Un taglialegna non possiede queste qualità! Ma un macellaio, un mangia uomini sì! Ti consiglio di darci una spiegazione. Subito!» Chiede in modo duro Dante, puntandogli la pistola contro.

L'islamico scuote più volte il capo, provando ad avvicinarsi, ma il rumore della canna del fucile, impugnato da Beatrice, lo fa desistere da ogni più assurda o disperata azione.

«Parla!» Insiste la ragazza, senza nascondere nel suo tono l'ennesimo senso di delusione. Jaber china il capo, allontanando da sé con un calcio la doppietta vicino a lui, segno che non intende reagire contro i due ragazzi.

«Quando il progetto Darwin fu studiato a tavolino, nessuno di noi poteva immaginare le conseguenze che avrebbero portato a tutto questo. In teoria l'epidemia, estendendosi, avrebbe soggiogato l'intera nazione in duecento giorni. Invece solamente in Italia il virus si è sviluppato in poco più di un mese. La mia gente ha avuto l'idea, ma a realizzarla sono stati tutti gli altri Stati. Anche se era la morte che stavano progettando, il dio denaro ha saputo comprare anche il loro apparente coraggio e la loro illusoria libertà. Con il vostro denaro gli Eletti, così si sono fatti chiamare le forze dello stato, sono fuggiti in altre nazioni, aspettando che qui ognuno di voi facesse la sua parte da bravo cittadino. Una volta che vi foste sterminati tutti o che foste tutti contagiati dal virus, avrebbero fatto di voi piazza pulita. Rientrando in patria da eroi conquistatori, con l'appoggio dell'Onu, i pochi membri dell'alta casta sociale avrebbero "ricostruito" l'intera Nazione, entrando così nella storia. Ma qualcosa è andato storto. Non hanno preso in considerazione la Nuova Nazione, un manipolo di soldati o almeno presunti tali, in grado di mettere a ferro e fuoco il paese, ricreando delle loro regole, macabre, disperate, crudeli. Anche se i disumani, come voi li chiamate, aumentano a dismisura e possono essere una minaccia: con il tempo i loro tessuti, i muscoli, ogni parte del loro corpo si deteriora fino a consumarsi lasciando intatta solo la ragione, il cervello. Quest'ultimo viene intaccato alla fine, quindi anche se assetato di sangue e affamato di carne il disumano arriverà all'ultimo stadio della sua esistenza, inerme, aspettando e soffrendo per la fame. La morte è la dannata liberazione che incontrerà al finire della sua vita.» Rivela ormai smascherato, chiarendo quasi definitivamente la verità su quell'orrore.

«Mi stai dicendo che un disumano, una volta esaurita la sua energia, se non incontrerà qualcuno che gli spacchi il cranio, rischierà di accasciarsi in qualsiasi parte del mondo, a vegetare, consapevole che il suo corpo immobile, venga usurato dal tempo, senza neanche la possibilità di togliersi la vita da solo?» Commenta Dante, indignato dalla scioccante rivelazione di Jaber, che annuisce a deboli gesti.

«I nostri cari politici, entrando nella cerchia degli Eletti, dopo aver mandato l'Italia in frantumi, hanno preso tutto quello che c'era da prendere, per poi barattarci con uno schifoso virus. Lontano di qui, al sicuro, aspettano con calma che la Nazione torni ad uno stato primordiale, cancellando nelle persone i ricordi, le ragioni, i sacrifici, la fede, la storia, la stessa vita di innocenti, per poi rientrare nella loro bella e nuova Italia, ricominciando tutto da capo? Senza testimoni o leggi che li condannino per quello che hanno fatto?!» Domanda esterrefatta Beatrice, riepilogando la sconvolgente verità.

Jaber scoppia a ridere, comportamento che manda Dante su tutte le furie.

«Ti fa ridere tutto questo, pezzo di merda!?» Reagisce avanzando verso di lui e puntandogli la pistola alla tempia. L'islamico non si scompone, anzi il suo atteggiamento appare rilassato, a tratti rassegnato.

«Rido, sì! Perché tutto il mondo ha peccato di presunzione. Avete sempre giudicato male la mia gente, il nostro operato, quando alla fine voi che avete sempre avuto tutto, non siete riusciti a coltivarlo, crescerlo e godervelo. Rido, Dante! Perché non solo l'Italia è stata manipolata da questo assurdo potere, ma tutto il mondo si è venduto al Progetto Darwin! Gli Eletti di ogni nazione, a loro volta, si sono comprati un' illusione. Il Governo Italiano ha creduto di salvarsi, isolandosi a Città Del Capo nel Sud Africa, ma quando sono arrivati, non hanno trovato una poltrona comoda e rossa ad accoglierli. La mia gente ha diffuso il virus dodici ore prima del loro arrivo. La stessa sorte è toccata ad ogni altro Eletto di nazionalità differente, recatosi in quell'apparente paradiso. Il potere è stato talmente sconvolto, manipolato da essere allo stesso tempo sopravvalutato. La mia gente credeva in un nuovo mondo. Il mio popolo adesso ha un nuovo mondo.» Esclama, mostrando un'espressione fiera, priva di paura.

Dante scuote il capo, riconoscendo in lui quella sensazione di rassegnazione, la stessa che legge nello sguardo di Beatrice. E' solo un attimo, la distrazione per un'occhiata alla ragazza e Jaber sfila dal fodero legato alla caviglia un pugnale che conficca nel fianco destro di Dante, spingendo e roteandolo a fondo. Per quanto il ragazzo si dimeni, l'islamico riesce a disarmarlo, facendolo accasciare con le ginocchia a terra e colpendolo a calci più volte sulla ferita appena inferta. Beatrice, colta di sorpresa, tenta di sparare al loro nemico, ma Jaber più veloce afferra con la mano la canna del fucile, lo alza verso il cielo, scaricando due colpi a vuoto, per poi colpirla con la stessa arma sul volto, disarmandola.

«Adesso facciamo come dico io! Nella parte del povero pentito ci sono stato anche troppo!» Dice e, afferrando con forza i capelli di Beatrice, la trascina vicino a Dante, il quale tiene ben salda la mano, tentando di tamponare il sangue che scorre copioso sul parquet della barca.

«E adesso, caro Dante, risponderò alle tue domande iniziali.» Sorride, sedendosi sullo sgabello circolare, davanti al quadro comandi, puntando contro i due il fucile. «Per anni la Geo Medical ha sparso il suo veleno su tutti noi. Nell'aria, nel cibo, nei nostri corpi. Si sono presentati come fonte medica, essenziale, a volte divina per le persone con malattie mortali. Ma siamo solo e sempre stati delle cavie da laboratorio. Il mondo stesso è stato per la Geo Medical, un teatro dove mettere in scena i loro immorali esperimenti. Gli esseri umani sono morti, alcuni hanno contratto malattie permanenti, altri ancora patologie singolari, sconosciute. La più vasta cerchia di esseri umani rimasti, non ne è uscita illesa, anzi, hanno continuato ad assimilare questi veleni nel tempo, intorpiditi da apparenti malesseri fisici. Da sempre siamo inconsapevoli volontari degli esperimenti della Geo Medical, fino ad essere serviti loro per l'ultima e più cruenta sperimentazione. In principio il piano era quello di ingannare Ettore Della Torre, conquistandomi la sua

fiducia e una via di fuga, ma poi, il Progetto Darwin ha preso tutta un'altra piega ed io ho dovuto sopravvivere e improvvisare. Esaltati i sopravvissuti hanno reso la Nuova Nazione un unico e solo stato di sopravvivenza e di supremazia. Il giorno dopo il caos hanno occupato il porto di Marina di Grosseto. Ammetto che in principio mi sono visto perso, ma dopo, come in tutte le guerre che la storia ci insegna, ho svolto il ruolo del rifugiato politico, pentito, vendendo al comandante in carica del posto notizie che lui, stupidamente, voleva sentirsi dire. Il fatto che mi abbia riconosciuto, dall'intervista fatta dal giornalista, ha agevolato la mia parte in questa storia. Inizialmente il luogo era ben fortificato. Ogni soldato svolgeva il suo compito egregiamente, quando poi il cibo ha incominciato a scarseggiare, l'idea in principio incivile di nutrirsi con i corpi dei sopravvissuti, sparsi per la zona, è stata una illuminazione. La Nuova Nazione reclutava chi per loro poteva essere un valido compagno, mentre dopo accurata selezione decidevano chi uccidere per nutrirsi e chi invece usare a proprio piacimento. Con il passare dei giorni i disumani non erano più un problema, ma piuttosto una variante. Tra i soldati si sono creati gruppi di cacciatori, incaricati di uscire dalla base per cercare, stanare e uccidere come animali selvatici i sopravvissuti più deboli. Devo darti ragione, Dante, effettivamente mi sono improvvisato macellaio, scuoiando, pulendo, scegliendo i pezzi di carne migliore che dal corpo umano si possono ricavare. All'inizio la moralità impone di non mangiare i tuoi simili, ma alla fine la sopravvivenza prevale sulla ragione e, quando dopo esserti saziato ti senti più forte per affrontare tutto questo, allora mandi a quel paese la tua morale e accetti che tutto questo, anche il nutrirsi di carne umana, sia normale. Quando le indagini di Della Torre sono arrivate ad un vicolo cieco, io gli ho confessato che le stazioni petrolifere sarebbero diventate una zona sicura, un luogo dove i sopravvissuti avrebbero trovato la salvezza, ma ovviamente mentivo. La mia gente ha sequestrato quei luoghi, appropriandosene, solo ed esclusivamente per salvare la nostra razza. Ettore Della Torre sarebbe stato il mio biglietto di entrata, lo avrei offerto come pasto. In questo caso credo che mi sia andata meglio, visto che avrò due portate da regalare ai miei fratelli e che li serva vivi o morti non fa differenza.» Dice Jaber, rivelandosi per quello che è realmente.

«La barca è priva di motore. Di questo passo ti schianterai sulla costa della Sardegna. Non riuscirai mai nel tuo losco piano.» Commenta Dante, piegandosi per il forte dolore all'addome. L'Islamico scoppia a ridere e, frugandosi nella tasca, mostra ad entrambi i ragazzi un piccolo oggetto di metallo. «La rondella del motore!» Esclama Dante, riconoscendo la forma e le dimensioni di quella rotta in precedenza.

«Quando un motore va sotto sforzo, inceppandosi, il più delle volte la causa è questa minuscola rotella. A bordo ce ne sono almeno una trentina nascoste nella panca, dove tu fino a stasera ti sei seduto per mangiare. Ogni imbarcazione a motore, ne ha una scorta. E' questo che ti rende inferiore Dante, l'ignoranza per vivere in questa nuova era. Mentre io, con il mio sapere, vivrò.» Risponde Jaber, puntando dritto su di lui il fucile. Dante si alza e, per quanto sia doloroso, si sorregge al bordo della barca, lasciando che il sangue raccolto nelle sue mani scivoli via mescolandosi all'acqua del mare.

«Avete davvero messo in ginocchio il mondo. E' palese quanto potere adesso abbiate

nelle vostre mani. Gli islamici alla fine comanderanno un mondo pieno di zombie, vegetali e cannibali. Molto meglio di tutto quello che avevamo prima. Che dire, avete vinto.» Dice Dante, senza nascondere un tono ironico, privo di rispetto, tanto che Jaber, sentendosi preso in giro, spara un colpo di avvertimento che passa a pochi centimetri da lui.

«Stai morendo! Hai lottato tanto, per poi morire! Tu hai vissuto una vita priva di senso mentre la mia, da domani, avrà una logica. Ammazzo te e lascio Beatrice viva. La ragazza servirà a rendere più piacevole il viaggio, fino a che non la donerò come trofeo ai miei fratelli che sicuramente se la passeranno uno alla volta o tutti insieme a proprio piacimento. Addio *Mujaheddin*!» Dice l'islamico, chiamando il ragazzo per l'ultima volta con il soprannome che egli stesso gli aveva dato. Dante lo fissa, mentre l'occhio destro inizia a dare segni di nervosismo e di stanchezza. Beatrice stringe forte con la mano il suo polpaccio, quando il grilletto viene premuto. Un colpo rimbomba nel silenzio della notte. Dante si volta di scatto, piegandosi in avanti verso destra e restando con il busto oltre il bordo della barca. Beatrice grida per la disperazione. Jaber sposta appena il capo, avvicinandosi a lui e sentendo un rumore ovattato a lui familiare. Quando la sua mano afferra con foga la spalla di Dante per rigirarlo, questi si volta fulmineo. Tra le braccia sorregge un disumano, avvicinatosi con altri suoi simili allo scafo, attratti dall'odore del sangue che Dante ha lasciato cadere in acqua e dal rumore degli spari del fucile che più volte hanno rotto il silenzio che li circondava. Jaber è troppo vicino per tentare di usare ancora una volta l'arma, troppo impedito per sbloccarsi da quella situazione assurda, che da carnefice adesso diventa vittima della reazione di Dante che, con forza e determinazione, gli scaglia addosso il disumano. La carne è putrida, resa viscida dalla salsedine marina ed è impossibile per Jaber liberarsi dalla pesantezza di quella creatura. Dante gli salta sopra e scivolano entrambi sul parquet finendo addosso all'islamico. Il ragazzo afferra tra le sue mani la nuca del disumano, indirizzando i denti e la bocca sul volto di Jaber che, sebbene aggressivo e violento, viene dilaniato dalla creatura. Le grida dell'uomo, per quanto strazianti, non offrono alcuna pietà nell' animo dei due ragazzi, anzi ogni acuto si svela essere una liberazione. *Hope* incomincia ad oscillare e non ci vuole molto a capire che è accerchiata da una miriade di disumani, fortunatamente troppo deboli per saltare a bordo, ma efficaci nel renderla instabile. Dante si sposta indietro, restando in ginocchio. Beatrice si riappropria del fucile e si avvicina al disumano, troppo impegnato ad affondare la sua bocca secca nella giugulare di Jaber per sentire sopra la sua testa il pesante ferro del fucile. Lo sguardo dell'islamico è ancora vivo e dal movimento della sua bocca colma di sangue si intuisce una richiesta compassionevole. Basta un colpo, per spappolare entrambe le teste. La determinazione di Beatrice si svela spietata per quella creatura e quel bastardo che ha distrutto, anche se indirettamente, tutto quello che amava, compresa quella fievole speranza a cui aveva creduto.

«Bea!» La voce di Dante entra nella sua mente sigillata dall'odio. Non sa da quanto tempo la stesse chiamando, ma adesso lo sente e realizza che il suo amico è ancora vivo. La ragazza si china su di lui, anche se la stabilità della barca non rende facile alcun movimento.

«Sei vivo» Dice, sentendo scivolare sulle sue guance il bruciore delle lacrime che si liberano senza freni. Dante annuisce trattenendo il dolore serrato tra i denti.

«In terra, vicino al corpo di Jaber, c'è l'oggetto di metallo che serve per far funzionare il motore. Prendilo!» Glielo indica con la mano sporca del suo sangue. Beatrice prende la rondella tra le mani e la porta a Dante. Con un ultimo sforzo aiuta il ragazzo a rialzarsi per raggiungere il motore. Beatrice spara più colpi, centrando e allontanando i disumani che si accaniscono sulla barca. Riuscito nell'intento, rientra al riparo nella barca mentre Beatrice, seduta davanti al timone, aziona l'accensione dello scafo con una perfetta riuscita. Con cura spinge in avanti la manopola di metallo che regola la velocità. Dante alza lo sguardo al cielo che si mostra nitido e stellato. Pulito. Lascia che il vento passi sul suo viso, inspirando la fresca aria della notte. Il sangue è caldo, al contrario del suo corpo, attanagliato dal freddo. I pensieri che tessono la sua mente si confondono tra loro, restando in ogni caso intensi. Per non soffrire, rischiando di indebolire la sua determinazione, ha accettato con dura amarezza di sigillare nella sua anima i ricordi a lui più cari e la cosa che lo rattrista di più in quell'istante è non sapere quale sorte sia toccata alla sua famiglia, alla sua fidanzata Stefania, al suo amico a quattro zampe Lucky. Le lacrime si gonfiano nei suoi occhi, fino a scorrere lungo il suo provato e pallido viso. La stanchezza lo costringe a chiudere gli occhi. Rassegnato ma non sconfitto.

23 Settembre

Il sole è alto. Una grande sfera accecante si tinge in un cielo turchese, ornato di nuvole lattee. Il mare tramuta i suoi colori, da un verde smeraldo ad un morbido azzurro, accarezzato dalla spuma bianca delle onde che si allungano cavalcando fino a disperdersi su un'estesa spiaggia. La sabbia bagnata sopporta il pesante scafo della *Hope*. La vernice è rigata, graffiata, a tratti chiazzata di un color rosso stantio. Le onde sulla battigia cancellano orme di passi che si fanno più marcate, allontanandosi dal mare. Due figure spiccano su una piccola altura. Una maglietta chiara è avvolta intorno alla loro testa, lasciando scoperto solamente il taglio degli occhi. La lunga veste che indossano nasconde le armi che tengono legate al corpo. Lungo la strada per terra incontrano disumani immobili, ma con gli occhi ancora vigili.

Una delle due persone si china accanto ad una di queste. Ne osserva lo sguardo vuoto, che inevitabilmente segue i suoi movimenti. Dal fodero legato alla caviglia estrae un coltello di vaste dimensioni e lo conficca con freddezza nel lobo frontale del disumano, uccidendolo all'istante. Rialzandosi con molta calma osserva il panorama che si mostra davanti ai suoi occhi. Villaggi fantasma, in apparenza costruiti nella roccia, velati da misere ante farinose, dove sventola una bandiera rossa con al centro un cerchio bianco, che raffigura una mezza luna con una stella. Accanto conficcato in un palo di legno è un altro stendardo, che i due ragazzi conoscono fin troppo bene. Le due "N" unite formano una sorta di corona, simbolo della Nuova Nazione. Dante libera il suo volto dalla maglia, mostrando una barba folta e posa il suo sguardo su Beatrice. «Siamo in Tunisia.» Commenta riconoscendone il drappo. «E quello è lo stemma della Nuova Nazione, ma sembrerebbe che qui abbia avuto vita breve.» Sottolinea la ragazza, liberando il viso dalla

camiciola con la quale era avvolto.

Dante serra la mascella. Qualcosa lo turba, ancora non riesce a vedere del buono in alcun luogo o in alcuna persona. «Sei stato due settimane tra la vita e la morte. Ho guadagnato tempo, senza mai fermarmi con la barca, consumando tutto il carburante. Abbiamo finito le scorte due giorni fa e siamo rimasti con una sola bottiglia di acqua. La marea ci ha portato fino qui. Forse in questo luogo il popolo ha reagito e ci sono altri come noi, che lottano contro questo sistema. Dante, prima o poi dovremmo fermarci e vorrei non farlo nella bocca di un disumano o nelle mani della Nuova Nazione. Quello stemma conficcato significa solamente che qui questo stato o questa gente ha lottato e vinto contro quei fanatici militari.» Le sue parole hanno un valido significato.

«Hai assicurato bene il giubbotto antiproiettile?» Chiede lui, guardandola premuroso negli occhi. Beatrice annuisce, evidenziando palesemente il sudore che trasuda da sotto la sua tunica. Dante continua a fissarla, per poi assentire con il capo. Finalmente in lei rivede quel sorriso che rare volte aveva fortificato quella sua espressione amabile. In pieno accordo decidono di scendere, incamminandosi verso il villaggio. Lungo il tragitto tombe improvvisate con pietre e massi sfigurano quel terreno stupendo. Beatrice si avvicina a Dante, prendendogli la mano. Non è molto, ma entrambi sentono di esistere, di esserci e questo basta per farsi coraggio ed andare avanti insieme.

“Sono passati più di duecento giorni da quando tutto è cominciato. Ho vissuto la mia vita più in questi ultimi mesi che in tutti i miei vent’anni. Ho conosciuto l’orrore, la paura, il coraggio. Li ho scoperti e li ho chiusi dentro di me, trovando in loro la forza di andare avanti, di non cedere mai. Non è speranza e neanche fede, si tratta solamente della mia vita, dei patti che ho fatto con me stesso, pur di tenermela stretta. Non ho mai lasciato nessuno indietro, almeno fino a quando la morte non me li ha strappati via. Con la morte non posso vincere. Abbiamo fatto sì che gli Eletti manipolassero la nostra esistenza, decidessero per noi le sorti del paese. Sono stati adorati, esaltati, serviti dal nostro buon senso che credeva in una politica benefattrice. Noi abbiamo dato loro un potere, lo stesso che essi ci hanno in seguito usato contro. Non siamo stati in grado di rendere onore ad una nazione per la quale altri, prima di noi, hanno dato la vita per renderla migliore, lasciandoci in eredità un passato costruito sulla loro pelle. Siamo stati distratti dalla bella vita: sogni da rincorrere, progetti mai realizzati. Non siamo riusciti a guardare, con la dovuta attenzione, le palesi scorrettezze che spingevano ogni giorno l’uomo ad arrendersi, a farsi del male. Ci siamo fatti la guerra tra poveri, mentre chi operava sul nostro destino godeva a spese dello stato, dei nostri silenzi, delle nostre paure. Gli Eletti hanno avuto la superbia di condurre questo paese, con lo stesso repentino entusiasmo che ha un bambino che, messe le mani sul volante della macchina del padre, non vede l’ora di sentire il motore accendersi e guidare verso un sogno, senza sapere che la vita ha altre regole. Adesso siamo qui a ricominciare da capo, tenendo strette nell’animo l’umiltà e la dignità per mostrarci esseri umani, tramandando a popoli a noi sconosciuti i valori che un tempo hanno costituito le fondamenta della nostra patria. Chinare la testa, quando il bisogno lo richiede, e ascoltare anche la voce di altri.”

Questo lunga riflessione accompagna Dante incontro al suo destino. Quando i ragazzi sono vicini al villaggio, dalle case scavate nella roccia si notano movimenti sospetti, sagome vestite di abiti chiari. Una voce urla in una lingua a loro sconosciuta, ma dal tono agguerrito e Dante pensa bene di mostrarsi inerme con le braccia alzate verso l'alto. La stessa cosa fa Beatrice, per quanto le costi molto lasciare quella mano che fino ad ora le aveva dato coraggio.

«Ci siamo, non avere paura, ci sono io con te.» Dice quasi bisbigliando Dante, rincuorando lo stato d'animo della ragazza.

In principio appaiono tre individui seguiti poi da un vasto numero di persone che incuriosite escono dalle case. Solo qualcuno di loro mostra dei mitra legati intorno al collo, mentre altri glieli puntano contro. Il loro linguaggio è incomprensibile, tanto che Dante, a tratti, accenna ad abbassare le braccia, ma viene invitato a rialzarle con toni pesanti e aggressivi. Beatrice prova a parlare in inglese, per comunicare con loro, nell'unica lingua universale che conosce, nella speranza che la comprendano.

«Whe are Italian's. Whe are freand's.» La pronuncia corretta e pulita fa sì che gli uomini inizino ad alzare più volte i fucili, facendo segno di togliere la giubba lunga. Beatrice annuisce e intima Dante a fare come lei. Entrambi si svestono, mostrando il loro equipaggiamento. Un giubbotto antiproiettile, due fucili, un mitra, una pistola, un coltello legato alla vita. Palesemente sconcertati, gli abitanti del villaggio costringono i due ad inginocchiarsi. Uno degli uomini allunga una mano, strattonando il giubbotto di Beatrice e la reazione di Dante, per quanto scontata, si rivela diretta ed efficace.

«Non toccarla!» Esorta, spinto da un senso di protezione, ghermendo il braccio dell'uomo, mentre con l'altro afferra la canna del fucile, tirandolo a sé. Costringendolo a terra, gli stringe le braccia intorno al collo, guardando dritto negli occhi l'uomo che gli sta davanti.

«*Mujaheddin! Mujaheddin!*» Ripete continuamente, portandosi davanti alla ragazza. L'uomo scopre il suo volto. La pelle scura adorna una barba nera e due occhi scuri, che sembrano evidenziati con una matita. Il palmo della mano si leva in alto, interrompendo il vociferare della folla. Segno che l'uomo che è davanti a lui conta qualcosa per quella gente. « *Mujaheddin.*» Ripete quella parola, scrutando nello sguardo del ragazzo. Dante si rende conto di non avere nessuna possibilità. Anche se continuasse a trattenere quella persona tra le sue braccia, sia lui che Beatrice temporeggerebbero solamente la loro morte. Decide di mollare la presa. L'uomo allora si allontana a carponi da lui, rialzandosi in piedi libera il suo volto dal tessuto che lo nasconde svelando il viso di una ragazza, poco più giovane di loro, dai lineamenti seducenti. Dante si toglie le armi da dosso, lanciandole ai piedi degli uomini che lo tengono sotto tiro. Se avesse saputo che sotto quella tunica c'era una ragazza dal volto così angelico non avrebbe mai osato neppure alzare un dito per toccarla.

«Mujaheddin*,* perché hai detto quella parola, straniero.» Chiede, rivelando ad entrambi di conoscere e parlare la lingua italiana, l'uomo che ha placato gli animi del suo popolo.

«Un uomo, un islamico di nome Jaber, mi ha chiamato così prima di rivelare la sua vera

natura: avrebbe usato me e lei come merce di scambio per entrare nella stazione petrolifera a sud della Sicilia. Non so perché l'ho pronunciata. Forse volevo trovare un modo, anche una sola parola, per farvi capire che siamo in pace. Ne abbiamo passate tante per arrivare fino a qui.» Dice il ragazzo, scuotendo più volte la testa, a tratti rassegnato.

Beatrice ignora gli sguardi minacciosi delle persone che per un istante le hanno impedito di muoversi e si avvicina al ragazzo, portandogli le braccia intorno al collo, facendogli sentire che lei c'è, è sempre stata al suo fianco. «Siamo scappati dall'Italia, perché le forze armate della Nuova Nazione e gli esseri contagiati dal virus hanno reso impossibile anche un solo sforzo per continuare a vivere in quella nazione. Abbiamo perso molti amici, le nostre famiglie e molte persone a noi care, tutto quello che mi resta è lui, solamente lui.» Le sue parole sono colme di amore, un sentimento che Beatrice fino ad ora aveva represso e mascherato, mentre si rivolge all'uomo davanti a loro.

Questi fa loro segno di alzarsi, mentre la ragazza smascherata gli si avvicina. I due ragazzi si alzano, mentre notano che le armi rivolte verso di loro vengono abbassate.

«Il mio nome è Abdel'Adil, e sono responsabile di questa gente. Tutto ebbe inizio cinque mesi fa. Molti di noi si ammalarono, tanto che gli ospedali della zona erano colmi di turisti, per lo più italiani, che accusavano gli stessi sintomi. Decisero di trattenere gli stranieri e di rimandare nelle proprie abitazioni gli uomini, le donne e i bambini del luogo, dando precedenza ai turisti e quindi condannando gli indigeni ad una morte certa. Non sapevamo ancora cosa stesse accadendo nel mondo. Noi la nostra battaglia la stavamo combattendo qui. Quando la malattia prese il sopravvento, i nostri cari con il nostro stesso sangue si rivoltarono contro di noi. Uccidendo e mangiando la carne dei loro stessi fratelli. La Nuova Nazione sbarcò qui in questa terra, all'inizio dell'estate. Pensavamo che l'esercito avesse mandato degli aiuti, invece si rivelarono predatori, assassini, cannibali. Sono morte molte persone, ma alla fine anche l'ultimo di loro è stato giustiziato. Voi due siete diversi, adesso lo vedo, ma vedervi arrivare da lontano, anche se in vesti civili e non militari, ha destato in noi dei sospetti e quando vi abbiamo scoperto le armi addosso, abbiamo pensato che la Nuova Nazione fosse ritornata. Lei è la mia unica figlia Aisha. Ha visto sua madre e i suoi due fratelli essere catturati e uccisi dai soldati invasori, per questo motivo si è accanita sul tuo giubbotto. Ti porgo le sue scuse. Le nostre.» Dice Abdel'Adil, chinando con eleganza e rispetto il capo e socchiudendo gli occhi. Anche se a tratti meccanico e con un accento aggressivo, le sue parole ed il suo modo di porsi convincono i due ragazzi. Poi fa loro strada fin dentro il villaggio roccioso e per la prima volta Beatrice e Dante, dopo tanto tempo, si sentono al sicuro tra amici.

Il mare è immobile, disteso, profondo. Non si percepisce alcun minimo movimento, anche quando vicino la riva, innumerevoli teste emergono dall'acqua. I colori della pelle variano, per etnia e decomposizione, ma gli occhi spalancati accumunano lo stesso desiderio di fame. Con passi tirannici portano i loro corpi, in apparenza putrefatti, fuori dal mare. Molti strofinano il loro viso sullo scafo dell'imbarcazione abbandonata, come se percepissero l'odore dei vivi. Altri si presentano decisamente con passi e movimenti più aggressivi, accaniti verso una meta. In pochi minuti la spiaggia, che si presentava come un

paradiso naturale, viene letteralmente invasa da una moltitudine di disumani.

Nella stanza la luce del sole che entra dalla finestra rischiara con un colore caldo e piacevole l'ambiente che circonda Dante e Beatrice. Più volte i due ragazzi si guardano negli occhi, sorridendosi spontaneamente. Con loro ci sono alcuni membri del villaggio, tra cui il capo Abdel'Adil e sua figlia Aisha. Viene loro offerto una sorta di schiaccia, che i due apprezzano con gusto, accompagnata da un boccale di acqua che, anche se torbida, si rivela dissetante. E' più che doveroso raccontare la loro storia, come tutto dai loro occhi è stato vissuto, fino all'inaspettato incontro con questo popolo.

«Anche se abbiamo la stessa pelle, non fatevi ingannare dalle apparenze. Posso comprendere la vostra titubanza nei confronti della mia gente, ma noi non siamo come quel Jaber, noi non vogliamo e non avremmo voluto mai tutto questo orrore. Sono tre settimane che in questa terra non si vedono più disumani ostili. I più si sono arresi e da mostri che erano adesso vegetano immobili, aspettando che la morte li liberi da questa dannazione. Non voglio costringervi a rimanere, ma se lo riterrete necessario, potrete restare qui fin quando vorrete, dopo tutto quel terrorista ti ha riconosciuto come un valido guerriero, Dante, per me e la mia gente potresti essere di grande aiuto.» Proferisce Abdel'Adil, poggiando il palmo della sua mano sulla spalla del ragazzo che, sorpreso dalle sue parole, gli risponde con un sorriso.

«Io direi di restare. E' da molto tempo che non ci sentiamo così normalmente vivi.» Abbozza un'espressione soddisfatta, guardando Beatrice che, partecipe della sua decisione, gli prende la mano, posandosela sulla guancia e cullandosi in quel tepore che lieve si insinua nel suo cuore. Tra i volti condiscendenti degli abitanti, all'improvviso spiccano delle urla, capaci di travolgere quella breve illusione di felicità. Abdel'Adil si fa largo tra la sua gente e si affaccia sull'uscio della porta, seguito da sua figlia Aisha.

Dante intuisce una risposta a tutto questo, ma il rifiuto di accettarla lo porta a restare pietrificato su quella scomoda sedia di legno. La lingua straniera con la quale adesso tutti parlano, fanno sentire di colpo Dante e Beatrice distanti, fuori da quella piacevole atmosfera di speranza che si era venuta a creare. La ragazza stringe forte il braccio di lui, scuotendolo da quella situazione di stasi creatasi nel suo stato d'animo. I loro sguardi si cercano e si trovano. Non è la paura a comandarli, non deve essere il terrore a sopraffare la loro voglia di vivere e questo Dante lo sa bene. Gli è stato insegnato fino a quel preciso momento. Alzandosi di scatto, lascia che la sedia cada sul pavimento di legno. Con fermezza e con sangue freddo impugna il suo fucile, adagiato con il resto delle armi sulla dispensa. Affiancandosi a Abdel'Adil, guarda al di fuori cosa stia sconvolgendo quella pacifica popolazione. A meno di un chilometro, una cortina di fumo, generata dalla polvere di quella terra santa, è provocata da un imprecisato numero di disumani in carica verso il villaggio. Anche se lontani, si possono sentire nell'aria i guaiti emessi dalle loro affamate bocche. Come un esercito inarrestabile, da vera epidemia, si sono moltiplicati di numero ed in massa avanzano nel mondo, distruggendo e infettando ogni cosa che abbia vita. Non importa quanti ne moriranno o in quanti si spegneranno, riducendosi in vegetali, ci sarà sempre qualcuno da contagiare che a sua volta si tramuterà in un disumano. Tutto questo

Dante lo ha capito e, nel momento esatto in cui lo accetta, scopre di non conoscere la paura. Come uno squarcio nella sua memoria, gli torna alla mente, la prima volta che ha incontrato Ettore Della Torre, intorno a quel tavolo di legno dove gli svelava la crudele verità sul virus:

"L'hanno chiamata "Darwin", basandosi sulla teoria scientifica di quest'ultimo. La natura mette in competizione l'una contro l'altra le razze umane che lottano per la sopravvivenza. L'ambiente intorno ha il compito di stabilire le modalità. Con questa selezione naturale, i più deboli non sopravvivranno, mentre invece i più forti sì, generando una nuova specie in una nuova epoca."

«Cosa faremo?» Domanda Beatrice guardando gli occhi freddi del ragazzo. Il suono del fucile, che viene ricaricato, rimbomba come un' eco di guerra, incoraggiando gli abitanti del villaggio ad impugnare le loro armi.

«Combattiamo per vivere, non per sopravvivere!» Grida Dante nell'eco del fragore generale del popolo che, per accrescere il coraggio, urla una sola parola: «Mujaheddin!». Il Santo Guerriero.

SOMMARIO